

COLL. S. FRANC. A PAULA TAURIN.
SOCIET. JESU

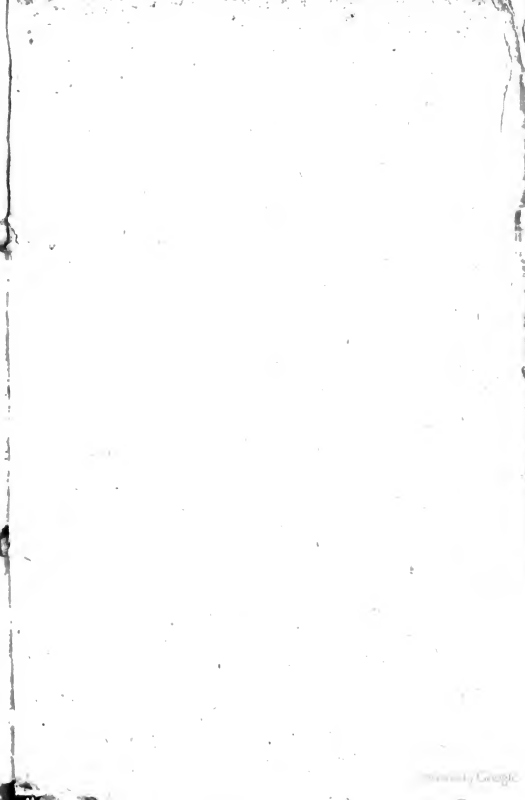
Addict. Cubic.

*A. Ch. P. Diamonti / P. M.
Legat. Bu. Unis. ti*

COLLEGIO
S. FRANCESCO

509

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO





LETTERE GVALFONDIANE

Del Signor

GIVS. CLEMENTE BINI

Sacerdote Fiorentino

*Sopra qualche parte dell' Antichità
Etrusca.*

All' Illustrissimo Signor

D R A K E

Cavaliere Inglese.

* * *
1744.
* * *

I N F I R E N Z E

Nella Stamperia della SS. Nonziata
dirimpetto alla Posta.

Con Licenza de' Superiori.

Collegio A. Francesco 1888

LETTERA PRIMA.

Illustrissimo Signore.

I sentimenti di riconoscenza verso di V. S. Illustrissima; e de' suoi Signori Compagni, mi spingono ad essere con la presente a rassegnarle i miei divoti rispetti, e farle insieme conoscere le applicazioni, che mi hanno occupato dopo la loro partenza da questa Città. Lo studio dell' Antiquaria è di presente nell' auge maggiore; e le antichità Etrusche particolarmente esercitano i più bell' ingegni d' Italia. Io che sono in Firenze, Città Etrusca antichissima, ho sempre nodrito nel cuore un desiderio d' illustrare la mia patria,

o la mia provincia, con ricerche di questo genere; ma fino ad ora o mi sono disfidato delle mie forze, o sono stato distratto da altre più geniali occupazioni. Adesso godo qualche respiro; e vedo che non mi si parano innanzi tante difficoltà nell' impresa malagevole, che mi spaventava, avendomi appianata la via, e rimossi grandi ostacoli, molti illustri Eroi de' nostri secoli, quali farebbono tragli altri *Tommaso Dempstero*, *Cosimo della Rena*, il Senator *Filippo Bonarruoti*, *Lodovico Burguet*, il Signor Marchese *Scipione Maffei*, il Signor Dottor *Anton Francesco Gori*, il Signor Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*, il Sig. Avvocato *Giovan Batista Passeri*, ed altri chiari soggetti; la fama de' quali viverà sempre nel vantaggio eterno che riporteranno i posteri dalle loro erudite fatiche.

Sono già note a tutto il mondo le laudabili controversie de' Letterati moderni sopra la lingua Etrusca, e i plausibili sforzi; che hanno fatti per arrivare ad intenderla; ma benchè tutti tendano ad un medesimo fine, battono però strada differente; e ciascheduno crede, che la sua sia la buona, sicura, e reale, con una lusinga degna dell' amor proprio, che signoreggia gli animi de' mortali. Con l' occasione che il chiarissimo Signor Gori, mio amico e padrone, da me infinitamente stimato, ha creduto suo dovere il pubblicare una Risposta Apologetica a quanto aveva scritto contro di lui nelle sue *Osservazioni Letterarie* il Signor Marchese Maffei, io ho rivolto di nuovo il pensiero alle antichità della mia Toscana, ed ho cominciato a fare qualche riflessione

ue ancora io sopra la lingua E-
 'trufca; e nell' incertezza della
 fua intelligenza, fenza condan-
 nare e difapprovare il metodo
 di neffuno, ho voluto premere
 un fentiero diverfo; perchè fo-
 no ftato fempres ufo di adopera-
 re co' miei capitali in quello,
 che non mi è paruto ricercare,
 ed efigere gli altrui. Io non ho
 cognizione di lingue Orientali,
 fe non tenuiffima; del Greco ne
 fo tanto, quanto è baftrato per-
 chè io abbia ftima di non n' effere
 affatto digiuno; ma mi pare di
 poter dire fenza burbanza che
 ho una fufficiente cognizione
 della lingua Latina; e una pie-
 niiffima della volgare, come cre-
 do che V.S. Illuftriffima abbia
 potuto riconofcere nel tempo,
 che io ho avuto il vantaggio d'
 infegnargliele, mentre ella dimo-
 rava in Firenze. Coll' aiuto
 dunque della Latina favella, da
 cui

cui è nata la materna , ch' io
 parlo , e che alla fine non
 è altro che una lingua Latina
 alterata e corrotta, io mi messi
 a meditare sopra la lingua Etru-
 sca; e perchè i più diffusi mo-
 numenti , che di questo linguag-
 gio sieno a noi pervenuti , sono
 le famose Tavole Eugubine, quel-
 le di proposito, e con tutta la
 serietà, mi fissai a considerare .
 Nel leggerle alla meglio secon-
 do i diversi Alfabeti , che sono
 stati fatti di questo linguaggio , mi
 pareva di vedere per tutto vesti-
 gi della lingua Latina, e mesco-
 lata qualche parola Greca, co-
 me appunto nel dialetto de'
 Romani sempre qualche Greca
 dizione s' incontra ; essendo co-
 sa impossibile che una lingua sia
 tanto indigena e pura, che non
 porti seco qualche mistura di al-
 tra lingua, o più antica, o affi-
 ne, o originale. Preso animo

da questa osservazione; volli tentare ancora io la traduzione in Latino di alcuna di quelle Tavole; e poichè il Signor Gori n' ha interpretata una, che fu da lui intitolata *Carmen orthium lamentabile*, volli più di proposito, che altre volte non aveva io fatto, esaminare questa versione, acciò che ancora essa mi facesse scorta per questa via da me più non calcata, e mi agevolasse il cammino. Ma siccome il Signor Gori, seguitando le tracce del *Burgnet*, aveva cercato di rischiarare le tenebre di questo ignoto linguaggio colla face della lingua Greca; ed io essendo già prevenuto che la lingua Etrusca, fosse una spezie di lingua Latina; appena cominciai a rileggere la Tavola interpretata dal Signor Gori, mi parve di leggervi tutto altro di quello, che questo celebre Ant-

tiquario vi aveva letto; e in ve-
ce di stare a lambiccarmi il cer-
vello fur alcun altra di quelle
Tavole decantate, mi messi a
pesare, e spiegare co' miei prin-
cipj, questa stessa Tavola già
dal Signor *Gori* in Latino tras-
ferita; e di essa formai il se-
guente mio diverso giudizio. E'
questa un frammento d' Istoria
antica Eugubina, che altro non
sembra contenere, se non la fu-
ga de' Cittadini di Gubbio dal-
la loro Città già presa da' ne-
mici, messa a sacco, e deva-
stata; e i lamenti de' fuggitivi,
che, considerando i gran mali sof-
ferti da' nemici, si rivolgono a
Giove ultore, e lo pregano a ven-
dicargli, col rappresentare a lui
lo strazio fatto de' loro innocenti
congiunti, de' loro averi, della
loro patria. Quindi per muoverlo
maggiormente a punire i nemici
promettono, o fanno, convenevoli

sacrifici, e per mezzo de' Sacerdoti instanò a implorare la vendetta su' nemici, e la restituzione della patria, e delle loro sostanze, nello stato primiero; e la nuova propagazione delle loro famiglie. La Città di Gubbio vi è nominata più d' una volta apertamente; e non farei lontano dal credere, che la presa di quella seguisse in tempo, che avessero guerra con quei di Tivoli; oppure con altri confederati co' Tivolesi: e che i Tivolesi facessero le più fiere scorrerie nella campagna Eugubina, e usassero la maggior barbarie nel sacco di quella Città. Non è tanta la distanza di Tivoli da Gubbio, che non possa essere seguita guerra per qualche cagione tra questi due popoli nel tempo antico; essendo stati i Tivolesi gente fiera, come si conosce da *Livio VII. ab. V. C.* e da *Vir-*
gi-

121
gilio VII. dell' *Eneide* . Il racconto di questa Istoria è parte obliquo, e parte diretto: quello che è stato assai in uso tra gli antichi Storici, così Orientali, come Greci e Latini, di farsi . Si narrano adunque i fatti, e i detti sembrano riportarsi tali, quali si suppongono profferiti, e nella medesima giacitura; ma io ho stimato bene tradurgli obliquamente per accomodarmi maggiormente al nostro gusto moderno . Ben è vero, che se questa è una parte d' Istoria di Gubbio, bisogna che precedessero questa Tavola altre, nelle quale si riferissero i fatti, che precederono questa fuga, e queste imprecazioni; siccome è del tutto probabile che susseguissero altre Tavole, nelle quali si contenesse la continuazione della Storia . Io non ho ancora esaminato se altre Tavole Eugubine abbiano connessione con questa, perchè

a 6 chè

chè una tale ricognizione chie-
 de uno studio attento e diligen-
 te , e un tempo non breve ; ma
 non tralascerò opportunamente
 di ricercare anche questo , e scri-
 verne parimente a V.S. Illustrissi-
 ma il mio sentimento . Io sono
 ben persuaso , che Ella , come
 Signore eruditissimo , non si ma-
 raviglierà , che in Tavole di bron-
 zo si scrivessero anticamente l' I-
 storie ; molti esempi di scritture
 Istoriche in lamine di metalli , e
 in pietra , incontrandosi da noi
 nella Storia vetusta , i quali non
 le possono essere ignoti ; e pur
 troppo sono manifesti a tutti in
 tanti antichi simili monumenti ,
 che si sono conservati fino all'
 età nostra . Per non attediarla con
 la prolissità mi riserberò a scri-
 verle l' Interpretazione mia in
 altra lettera ; mentre in tanto l'
 assicuro , che io non l' ho fatta
 per contrariare in alcuna manie-

ra al degnissimo Sig. *Gori*, ma solamente per cercare ancora dalla mia parte di contribuire qualche cosa pel rischiaramento d' un linguaggio, alla cui intelligenza quanto più uno si crede vicino, tanto più bisogna confessarsi lontano. Il Signor *Gori* medesimo ha dimostrato in più d' un luogo di gradire, che altri si affatichino in una tale inchiesta, e il rispetto, che ho per lui, non mi permetterà mai di confutarlo; ma solamente gli chiederò questa equità, che siccome io non disapprovo i suoi tentativi in questo studio, così egli non abbia a male che ancora io mi metta in questo carro; essendo questo un argomento, che il primo occupante non perde nulla, caso che altri vi metta posteriormente le mani. Io prego poi V. S. Illustrissima a dare il nome a queste mie lettere di *Gualfonia*

XIV

diane, per avere esse appunto origine nella mia casa di *Gualfonda*, dove, e in ogni altro luogo, farò sempre, quale pieno d' infinito rispetto immutabilmente mi soscrivo &c.

Di VS. Illustriss.

Firenze A dì 1. Gennaio 1744.

Vmiliss. Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Clemente Bini.

LET.

LETTERA SECONDA.

Illustrissimo Signore.

SArò presto a soddisfare a quanto impromessi nell' altra mia a V. S. Illustriss. col sottoporre al suo raffinato giudizio la mia Interpretazione dell' accennata Tavola Eugubina. Io spero, che Ella sia per ravvisare in questa una verosimiglianza almeno, e probabilità, non minore di quella, che trovar si possa in altra Versione, che ne sia stata fatta. Mi lusingo in oltre, che in questa mia sarà di più una facilità, e semplicità, considerabile nel senso ovvio, che subito si para innanzi a chiunque la legge, senza andare a richiamarlo sino dall' Orien-

Oriente, e dalla Grecia. Abbiamo gli abitatori dell' Etruria avuta origine Orientale; sieno stati gli Vmbri, i Pelasgi, i Lidi, o altri popoli antichissimi; la verità si è che la lingua Latina, discenda da qualsivoglia altra lingua, è ancora ella antichissima; e non sembra da dubitarsi, che essa preceda il regno di *Romulo*, ed arrivi ancora a' tempi *Troiani*, e che fosse dal Rè *Latino*, e da' suoi soggetti, parlata. Solamente in diversi tempi, e secondo diversi gradi, si è alterata e cangiata, e dalla primiera rozzezza e sterilità si è appoco appoco ringentilita, e ampliata, sino a venire a quella perfezione e purità, che ebbe ne' tempi d' *Augusto*. Questo progresso della lingua Latina è indubitato; e le leggi Regie, e delle XII. Tavole, e l'Inscrizione di *Duillio*, e il *Senatusconsulto* de' *Baccana-*

nali , e le opere di Scrittori Latini , che in diverse età della Repubblica fiorirono , per tralasciare molti altri documenti , ciò ad evidenza testimoniano . Iddio volesse , che fossero pervenuti a noi que' versi de' Fauni , e degli Indovini , commemorati da *Cicerone* , e che si cantavano ne tempi vetustissimi , con tanto più di certezza concluderemmo , che la lingua Latina è più antica di quello , che da qualcheduno si possa credere . Ma per fare più minuta dimostrazione dell' antichità di questa lingua , osservo che non può essere rievocato in dubbio , che al tempo di *Romulo* si parlasse Latino , rendendo ciò evidente e il nome di *Lupa* per *Meretrix* ; e il nome di *Celere* , e quello di *Patricii* , di *populus* , di *plebs* , di *tribus* , di *vicus* , d' *amnis* , di *sceleratus* , e simili , che si usavano in quel tempo , come si può

può vedere appresso *Livio*, e *Dioniso*, e *Plutarco*, e *Varrone*, e *Festo*. Di più si trova in *Festo* qualche legge attribuita a *Romulo*, che è in lingua Latina di quell' età; e caso anche che non fosse una legge di *Romulo*, è certo esser legge Regia, e però de' primi tempi di Roma, e per conseguenza fin dallora vi era la lingua Latina. E in verità alcune leggi di *Numa*, immediato successore di *Romulo*, riportate da *Festo* e da *Plinio*, tutto questo evidentemente confermano; e *Plinio* stesso riferisce che i dodici Libri Pontificali di *Numa* erano scritti in Latino. Non vi è dunque da dubitare che al tempo di *Romulo* vi fosse la lingua Latina. Ma se vi era allora, certamente che vi era ancora innanzi. *Livio* suppone che a' tempi di *Numa* fosse tanto aliena ogni cognizione di lin-

lingua Greca tra' Latini, e altri popoli confinanti, che un Greco non potesse essere in veruna maniera inteso da questi. Ecco le sue parole: *Auctorem doctrinae eius, quia non exstat alius, falso Samium Pythagoram edunt, quem Servio Tullio regnante Romae, centum post annos & amplius, in ultima Italiae ora circa Metapontum, Heracleamque, & Crotonem, iuvenum aemulantium studia coetus habuisse constat. Ex quibus locis, etsi eiusdem aetatis fuisset, quz fama in Sabinos, aut quo linguae commercio, quemquam ad cupiditatem discendi excivisset? quove praesidio unus per tot gentes dissonas sermone moribusque pervenisset?* Ponendo dunque Livio tanta diversità di lingua tra' i Greci, e tra i Sabini, e i Latini, ed altri popoli, sino a' tempi di Numa, non pare che credesse che queste lingue fossero nate d' allora; e
con-

conferma che questi popoli avevano tutti le loro lingue da per se, e affai diverse, dalle lingue forestiere, come è la Greca, la quale può avere avuto parte a produrre queste lingue, ma in una antichità incredibile; poichè la gran dissomiglianza dalla lingua matrice non si acquistava se non in lungo tratto di tempo. E in verità la lingua Latina vi era infino quando *Enea* venne in Italia, se pure vi venne: I nomi d' *Alba*, d' *Albula*, d' *Alba longa*, che sono, se non sono Latini? *Silva*, era un nome, che era in uso anche allora. Ecco l' autorità di *Livio*: *Silvius deinde regnat Ascanii filius, casu quodam in silvis natus*. Di più *Virgilio*, *Ovidio*, ed altri Scrittori Latini, vogliono che *Latium* possa essere detto a *latendo*, lo che, benchè sia d' origine Greca, pure è formato alla Latina. Ma
 quel-

quello , che io pretendo , è confermato da altra forte ragione . Il Lazio negli antichi tempi è stato abitato da genti diversissime . Lo attesta *Plinio* con le seguenti parole: *Colonis saepe mutatis tenere alii aliis temporibus; Aborigines , Pelasgi , Arcades , Siculi , Aurunci , Rutuli* . Chi sa nulla di lingue , sa ancora che da questa varietà e mutazione d'abitatori , si altera e si muta e si trasforma in tutto la lingua prima ; e se ne forma una nuova , che ritiene il miscuglio di molte altre , rispettivamente più e meno . Que' popoli hanno tenuto il Lazio fino innanzi a' tempi Troiani : adunque fino allora è nata la lingua Latina , che ritiene in se vestigi di tante lingue . Arroge , che sta per me ancora l' autorità del celebre Signor *Gori* , il quale nell' interpretare la Tavola Eugubina ,

na, da lui creduta anteriore a' tempi Troiani, ha richiamato la significazione di circa a trenta parole dall' origine Latina: adunque, secondo lui, fino da quei tempi vi era una parte di quella lingua, che hanno parlato i Latini. Ma non vi è maggior ragione che l' abbiano parlata piuttosto dopo, che innanzi. Ora sentiamo di più la sua stessa confessione: *Multum etiam lucis in his monumentis interpretandis confert vetustior Latinorum lingua; nam hi pleraque vocabula, quae olim inter antiquos Pelasgos & Etruscos in usu fuere, diu servarunt ac retinuerunt, quae in iisdem Tabulis Eugubinis non raro occurrunt.* E ciò conferma nella sua *Istoria Antiquaria Etrusca* a pag. LXXIII. e LXXIV. La differenza dunque, che passa tra me, e lui, è, che egli crede di trovare più Greco, che Latino nella lingua Etrusca; io al
con-

contrario credo di vedervi più Latino, che Greco; del che rimetto il giudizio agli Eruditi. E poi da notare ancora, che non sapendosi l'età, in cui è stata scritta quella Tavola Eugubina, e potendo essere benissimo, che sia una memoria d' un fatto antichissimo, distesa in tempi assai posteriori, come sono comunemente l' Istorie; può in conseguenza contenere in se tanto più di Latinismo, quanto la lingua Etrusca si era più discostata dalla sua origine, e per conseguenza più avea preso di quell' alterazione, che le offerivano i Latini confinanti, e i Romani vincitori degli Etruschi, avvezzi a trasferire insieme con la vittoria la lingua ne' popoli debellati, come osserva *Libanio*, e *S. Agostino*. E per vero dire, è cosa evidente, che le regioni, e i popoli confinanti, hanno per lo più an-

cora le lingue molto simili e affini tralloro, e spesso non vi è tra quelle se non la differenza di dialetto, e delle dizioni più proprie d' una, che d' un'altra, e specialmente parlandosi di provincie, che sono nello stesso regno. Dice bene Varrone, e a proposito, favellando delle lingue confinanti: *E quæ nonnulla nomina in utraque lingua habent radices: ut arbores, quæ in confinio natae, in utroque agro serpunt.* Qual cosa dunque più naturale, che nell' Etruria si parlasse una lingua non molto diversa da quella, che si parlava nel confinante Lazio? Tanto più forse, che l' una e l' altra favella avevano tratta l' origine dalla medesima, o non molto diversa, forgente? La lingua Italiana, la Franzese, la Spagnuola, come quelle, che nascono tutte dalla Latina, qual

rat-

rassomiglianza non hanno tra di
 loro? E in verità se noi consi-
 deriamo i nomi, che indubitata-
 mente sappiamo essere Etruschi,
 si troveranno in gran parte simili
 a' Latini, o che possono avere
 radice comune co' Latini. Pren-
 diamo i nomi delle Città Etru-
 sche, *Luca*, *Luna*, *Pistorium*,
Florentia, *Cortona*, *Rusellae*, *Ami-*
tinenses, *Aquenses Taurini*, *Ca-*
stula, *Hortanum*, *Herbanum*, *Ve-*
tulonia, *Populonium*, *Vada*, *Vo-*
laterrae. Prendiamo i nomi de'
 Fiumi *Umbro*, *Caecina*, *Albula*.
 Prendiamo i nomi, che i Gra-
 matici ci affermano essere Etru-
 schi, *Nepos*, per scialacquatore;
Turres, *Mantissa*, *Subulo* quasi
sibilus; *Lar*, *Lucumo*, *Nanos*,
Hister, *Capus*, *Idis*, *Iduare*, *La-*
nista, *Cassia*, *Capra* o *Crepa*,
Baltea, *Arse verse*, e simili. Tut-
 ti questi indicano assai a chi è
 intendente dell' etimologie, e

delle radici delle lingue, o che vi era assai di comune tra la lingua Etrusca e la Latina; o che si derivano da un'origine quasi medesima, e per conseguenza vi è tra di loro gran simiglianza. Io so esservi chi pensa, che alcuni nomi di Città Etrusche, che sembrano Latini, sieno nomi Latinizzati da' Romani, ma che esse in verità gli avevano diversi nella loro lingua; ed io lo voglio accordare d'alcune: ma non credo ciò generalmente di tutte. Non voglio però negare, che molte parole e nomi Etruschi non sieno molto differenti da' Latini, come appare a chi gli legge ne' Gramatici; perchè questo accade in tutti i dialetti: ma non per questo è da crederfi, che ancora in tutto il rimanente fosse la lingua Etrusca dalla Latina dissimilissima; se pure è Etrusca questa Tavola

la Eugubina , come sembra essere allo scritto . Subito dunque , che noi veggiamo la similitudine dell' Etrusca con la Latina , noi ci possiamo lusingare dell' intelligenza dell' Etrusca mal nota , perchè ci si è conservata l' intelligenza della Latina notissima ; onde si possa fare passaggio dal più noto , al meno noto . Per cagione di esempio , se io so cosa significa *Dio* in Italiano , mi sarà agevole ancora il sapere ciò che denoti *Dios* in Ispagnuolo , e *Dieu* in Franzese . Ma perchè niuno mi replichi , che si trova la similitudine ancora tralla lingua Greca , o Ebraica , e trall' Etrusca , e così ancora queste possono servire alla sua intelligenza ; io pretendo che la somiglianza dell' Etrusca con la Latina sia maggiore , più ovvia , più frequente , più semplice , e

per lo più senza tante stiracchiate, che bisogna fare nell' altre lingue; e per conseguenza, caso anche che la vicinanza de' paesi non lo persuadesse, viene a doverfi giudicare la lingua Etrusca piuttosto un non so che di lingua Latina antica, che di qualunque altra. Io godo di vedere che l' istesso Sig. Gori segue a non essere lontano dal mio pensiero, avendo lasciato scritto: *Ex his Tabulis tum Etruscis tum Pelasgicis observare etiam non sine voluptate possumus, Latinae linguae incunabula, quae non solum Graecae linguae, verum etiam Pelasgicae & Etruscae ortum suum & augmentum maxime debet, adeo ut eorum quoque idiomatum DIALECTVS censeri debeat.* Ma V. S. Illustrissima giudicherà meglio della forza del mio ragionare, quando leggerà la mia Versione,

ne, che le presenterò quanto prima, e intanto mi confermo &c.

Firenze a dì 9. Gennaio 1744.

TERZA LETTERA

Illustrissimo Signore .

HO cercato nella mia seconda Lettera di stabilire l' antichità grande della lingua Latina, e forse senza necessità; poichè comprenderà molto bene VS. Illustrissima col suo perspicace ingegno, che basta aver letto e considerato un poco gli Scrittori vetusti, perchè non si possa dubitare d' una tal verità. Mi sono sforzato ancora di persuadere, che la lingua Etrusca sia affine alla La-

tina, e che sieno tra di loro ,
 come due differenti dialetti , del
 qual sentimento ho mostrato es-
 sere ancora il chiarissimo Signor
Gori , con questa differenza so-
 lo , che questo celebre Letterato
 crede la lingua Latina essere de-
 rivata in gran parte dall' Etrus-
 ca ; io poi non mi determino a
 nulla circa l' origine , bastando-
 mi per adesso che queste sieno
 due dialetti tralloro laterali , sie-
 no nati da qual origine si voglia ,
 come farebbono tra di loro la
 lingua Italiana , la Franzese , e la
 Spagnuola , delle quali sappiamo
 che nessuna tra di loro debbe l'
 origine all' altra . Se l' eruditissi-
 mo Signor Marchese *Scipione*
Maffei fosse di parere che que-
 sta Tavola Eugubina , e le altre
 ancora , fossero in lingua Etrusca ,
 io avrei dal mio partito ancora
 lui ; perchè alla fine ci vede den-
 tro tanto Latino , che Latine an-
 ti-

tiche le giudica, e non Etrusche .
 Ma io mi attengo per adesso all'
 opinione di quelli , che voglio-
 no essere scritte queste Tavole
 in lingua Etrusca ; e godo che
 ancora questo Erudito insigne rav-
 visi in esse la Latinità più ve-
 rusta . Io vedo però , che a
 quanto ho fin ora ragionato so-
 pra l' affinità della lingua Etru-
 sca con la Latina, possono farsi
 alcune obiezioni , non senza ap-
 parenza di probabilità , alle qua-
 li , prima di passare più innanzi,
 conviene che io soddisfaccia .
 La prima difficoltà è , che , per
 testimonianza di *Gellio* , i Ro-
 mani non intendevano chi parlava
 Toscano , egualmente che chi
 parlava Gallico . *Adspexerunt om-
 nes qui aderant* , dice egli ; *alius
 alium , primo tristiores turbato &
 requirunt vultu , quidnam illud
 utriusque verbi foret . Post deinde ,
 quasi nescio quid Tusce & Gallice*

dixisset, universi riserunt. Adunque tralla lingua Etrusca; e la Latina, non vi era quella somiglianza, che si pretende. Io però replico a questo, che *Gellio*, quando ha unito la lingua Etrusca con la Gallica, non ha voluto indicare l' uguale dissomiglianza di quelle due lingue dalla Latina; ma l' uguale difficoltà d' intenderle improvvisamente, e senza studio, da chi le ascolta. Vno che in Firenze parli Franzese ad un altro, che sia affatto digiuno di quella lingua, non farà inteso egualmente che se parlasse Tedesco, benchè non sia eguale la dissomiglianza dalla lingua Fiorentina tralla lingua Franzese, e la Tedesca. Non è maraviglia dunque che un Romano non intendesse subito uno che parlava Etrusco, benchè la lingua Etrusca avesse della somiglianza con la Latina; e che quel parlare fosse
per

per lui un parlare ignoto egualmente che il Gallico. Che *Gellio* non abbia voluto intendere altro, lo dimostra il soggetto, di cui parla, cioè, due voci Latine antiche andate in disuso, le quali benchè antiche non cessavano d' essere Latine; adunque non tratta ivi della dissomiglianza delle lingue, ma della difficoltà di essere intese all' improvviso; difficoltà che s' incontra scambievolmente tra i dialetti. E tutto ciò è tanto più vero, quanto si sa di certo per testimonianza di *Polibio*, che la lingua Latina, meno di quattrocento anni innanzi usata, appena s' intendeva da' più eruditi, che stentavano assai a leggere e intendere i contratti stipulati a quel tempo tra i Romani e i Cartaginesi. Ma diremo noi che la lingua antica Latina non avesse somiglianza nessuna con la lingua

b 5 di

di quattrocento anni dopo? Chi offerà mai d'affermarlo? Dice di più *Festo* che la lingua Latina antica era tanto diversa dalla posteriore, *ut vix ulla pars eius maneat in notitia*; eppure tralla posteriore e l'antica molta somiglianza essere dovea. Adunque altro è la dissomiglianza delle lingue, altro la difficoltà d'intenderle, specialmente all'improvviso. Ma superata la difficoltà cavata da *Gellio*, mi si verrà forse con l'autorità di *Dionisio* Alicarnasseo, che pensa potere essere verosimile, la gente Etrusca non essere nè ὁμόγλωσσον nè ὁμοδιαιτον con altro popolo. In verità questo passo di *Dionisio*, e alcun altro, è stato inteso sì strettamente da alcuno, che ha creduto di poterlo usurpare per la prova che la lingua Etrusca non avesse che fare nulla con la Greca, e con la Latina. Ma quando

Dio-

Dionisio dice , che l' Etrusco non è della *medesima lingua* , con altro genere , e che di più nega in tutto la somiglianza della lingua Etrusca con la Pelasga , dato per ora che la lingua Pelasga sia la stessa con la Latina antica , con quelle parole : ταῖς φωναῖς αὐτῶν διηλλαγμέναις , καὶ οὐδεμίαν ὁμοίότητα σωζούσαις ; cioè , *mutate le loro lingue , che niuna somiglianza conservano* ; bisogna perdonare a uno Scrittore Greco , a cui non è gran cosa , che sembrasse affatto diversa la Latina dall' Etrusca favella , quando appunto questa non era intesa neppure da' Latini medesimi , come si è veduto ; e bisogna dire che *Dionisio* ha delle espressioni iperboliche , e false , come è quella ancora dell' ὁμοδίαλος , con cui nega qualunque similitudine de' costumi di questa gente co' costumi d' altri popoli . Gli

Etruschi mangiavano egliino, avevano matrimonj, avevano vestito, avevano governo politico, avevano leggi? Tanto basta perchè avessero una maniera di vivere comune in parte con tutte le altre nazioni. Ma il nostro eruditissimo Signor Gori ha dimostrato di più, confutando meritamente *Dionisio*, che gli Etruschi convenivano con altre genti ne' riti, nelle cirimonie, nelle feste, nelle armi, ne' vestiri, e che so io. Adunque *Dionisio* col suo *ὁμοδαίμων* insufficiente e falso, ci fa chiaramente intendere, che il suo *ὁμόγλωσσοι* è della medesima tempe-
 pera, e però da non attendersi in veruna maniera. Vn'altra obiezione pare che sia l' avere usata gli Etruschi diversa maniera di caratteri, e di scrittura da' Latini, lo che sembra indicare, che tralla lingua Etrusca, e la Latina,
 pas-

passasse molto maggior differenza che di dialetto. Primieramente io non dubito, che i caratteri Etruschi sieno gli stessi di quelli dell' Alfabeto Latino antico nella loro formazione. Che le lettere antiche Latine fossero formate diversamente da quelle, che si usarono poi, lo testifica *Quintiliano*, dicendo che nella prisca età esse erano di minor numero, *nec similes his nostris earum forma*. *Varrone* fa menzione due volte delle lettere Latine antiche. *Plinio* parla d' una Iscrizione scritta *antiquis literis Latinis*; ed è fatta menzione da *T. Livio* d' una legge *priscis literis verbisque scripta*. Quali mai erano queste vetuste lettere Latine; di forma dissimigliante dalle posteriori; se non queste, che si chiamano Etrusche, e non differiscono dalle Latine, se non in qualche flesso, o apice, ma non
nel

nel corpo e sostanza della lettera; non altrimenti che dalle Latine differiscano le lettere Tedesche, le quali sono pure Latine, ma variate qualche poco dalla loro più antica formazione? Basta consultare gli Alfabeti diversi di popoli, collazionati insieme dagli Eruditi, e subito si conoscerà la verità, che propongo, siccome sempre più apparirà da quanto sono per adesso soggiungere. Mi compiaccio nel vedere che il Sig. Marchese *Maffei* approvi con la sua autorità questo mio sentimento, e creda che i caratteri di questa Tavola Eugubina, e di quattro altre, sieno gli stessi con gli antichi caratteri Latini; ma se sono questi, sono ancora antichi caratteri Latini quelli delle brevi iscrizioni Etrusche, che si trovano per la Toscana, avendo una figura del tutto a quelli somi-
glian-

gliante. Adunque per questo capo non ha la lingua Etrusca difformigianza colla Latina antica. Ma sento oppormi, e perchè gli Etruschi conservarono l' antica forma delle lettere, e i Latini la cangiarono? Si conosce che i Latini hanno durato un pezzo a usare l' antica formazione delle lettere, che erano simili all' Etrusche, da' vetusti monumenti; e il Signor Marchese *Maffei* crede di vederne manifesti vestigi nel Senatusconsulto de' Bacchanali, e riporta di più due Inscrizioni d' un vaso di rame, trovato tra Preneste, e Valmontone, le lettere delle quali sono similissime all' Etrusche, benchè sianò in lingua Latina. Ma l' effetto di mutarsi, abbellirsi, e ringentilirsi l' Alfabeto Latino, è nato dalla cultura, studio, e dottrina, che appoco appoco s' introdusse tra gli acuti e sveglia-

ti ingegni Latini, emulatori de' Greci dottissimi, in numero assai grande; pel contrario gli Etruschi, gente poco culta, e grossolana, per quello, che riguarda la letteratura, come in parte osserva ancora il dotto Sig. *Bruker*, checche altri altrimenti con dolce lusinga ne creda, non ebbero mai tanto spirito, nè pensarono mai a mutare, e raffinare il loro carattere. E per vero dire, si sa per esperienza che gli usi antichi, gli antichi parlari, le antiche maniere, lungamente si conservano tra i villani e la gente di campagna, quando già da gran tempo sono mutate nella Città. Exempli grazia; nella Brettagna, provincia della Francia, alla campagna e tra' contadini si conservano molte reliquie del parlare Brettone, le quali invano si ricercano nelle Città co-
spi-

spicue della medesima provincia. Che poi gli Etruschi fossero gente rozza ed inculta, per ciò che appartiene alla letteratura, si arguisce ancora dal non sapersi che abbiano avuti altri libri che Rituali, e spettanti alle loro stolte e bazzotte superstizioni; e forse qualche libro di Tragedia, e di Commedia, che Dio fa anche come fosse composto; e dall'essere stata gente molle, e delicata, e dedita al lusso, come afferma *Dionisio*, e indica *Cicerone* parlando di Fiesole. Le sculture ancora, e pitture, che a noi sono da loro pervenute, sono per lo più poco esatte, e rusticane; e se qualcuna più bella e artificiosa se ne vede, vi è molto da dubitare, che sia de' tempi più bassi, quando gli Etruschi aveano raffinato il loro ingegno ed arte con la pratica de' Romani, e de' Greci. In quest.

sto tempo più basso fu, che cominciarono a vergognarsi de' loro rozzi caratteri in comparazione de' Latini più moderni, e questi usurparono talvolta in vece de' loro, come si conosce in due Tavole Eugubine, scritte in caratteri Latini di più fresco modello. Dal non vi essere libri Etruschi di considerazione ne dispese apparentemente che i Romani non si curarono mai d' imparare la lingua Etrusca; leggendo solamente i libri loro Rituali in lingua Latina, tradotti forse da qualche sfaccendato Etrusco, perito delle due lingue, mentre vedeva che la superstizione o politica Romana se ne farebbe volentieri prevaluta per ingannare i popoli semplici, e promuovere i vantaggi della Repubblica. Maggiore specie fa che gli Etruschi abbiano sempre continuato a scrivere da destra a
fini-

sinistra, quando i Latini hanno scritto da sinistra a destra; quella è usanza Orientale, questa Occidentale. Se è vero, come scrive *Plinio*, e *Solino*, che portassero le lettere nel Lazio i Pelasgi, lettere sì antiche, che scrive *Diodoro*, essersi servito di quelle infino l'antico *Orfeo*; e se è vero, come racconta l'istesso *Plinio*, e *Dionisio*, che i Pelasgi occuparono l'Etruria, e ne scacciarono gli Umbri; non si fa vedere perchè i Pelasgi non portassero le lettere ancora agli Etruschi, e volessero usare quella distinzione a' Latini solamente. Adunque vi è tutta la probabilità che tanto i Latini, quanto gli Etruschi, ricevessero egualmente le lettere da' Pelasgi. Ma se è vero che i Pelasgi fossero Greci antichi, accordandosi dal Signor *Gori* che i Greci antichi, avendo ricevute le let-

tere da' Fenicj , scrivessero da destra a sinistra all' uso Orientale; bisogna che anche l' uso , che i Pelasgi diedero dello scrivere a' Latini, fosse dapprincipio da destra a sinistra . Ne quì si faccia ostacolo col dire , che piuttosto portassero le lettere agli Etruschi gli Arcadi, che vennero in Italia dopo i Pelasgi , e vi portarono l' uso de' caratteri Greci, come scrive *Dioniso*; poichè non si sà intendere, come gli Etruschi riceversero l' uso delle lettere posteriormente dagli Arcadi, e non lo volessero ricevere prima da' Pelasgi, essendo ciò contro ogni verosimiglianza. Ma ammettiamo, che lo riceversero dagli Arcadi; questo però non fa che i Latini, che l' aveano ricevuto tanto tempo prima da' Pelasgi, non dovessero scrivere per la ragione già detta da destra , a sinistra . Adunque
bi-

bisogna concludere , che dapprincipio tanto gli Etruschi , che i Latini , scriveſſero da destra a sinistra ; e che , siccome i Greci mutarono appoco appoco traloro questa usanza , come si conosce dall' Inſcrizione Sigea , e dalle leggi di Solone ; e dal *βουρροφιδον* la riduſſero a scrivere semplicemente da sinistra a destra ; così i Latini , o per eſſere più ingegnosi e più culti , e per conseguenza amanti della novità , o per la maggior vicinanza co' Greci dell' Italia , cangiaſſero la maniera di scrivere da destra a sinistra ; laddove gli Etruschi più rusticani , ed inculti , e gente divertita in altro , ritennero l' antico modo di scrivere non meno , che l' antica forma delle lettere , come ho già osservato . Ma quando vennero sotto i Romani , ſeguitando il loro eſempio , si vede che abbraccia-

rono ancora in questo il loro uso, e siccome seguitarono la loro formazione più recente delle lettere, così scrissero ancora da sinistra a destra, come fanno fede le due Tavole Eugubine. Mi ostano poi molto meno le inimicizie e guerre state tra gli Etruschi e i Latini, perchè queste non tolsero il commercio di questi due popoli; si considerino pure tutte l'età del loro esistere. Poichè se si parla innanzi i tempi Troiani, non abbiamo notizia alcuna che vi fossero inimicizie e guerre tra' queste due genti: anzi persuadono la loro comune amicizia, l'essere stati gli stessi popoli abitatori dell'una e l'altra regione, come furono gli Arcadi, e i Pelasgi. Dopo il regno d'Enea, e del suo figlio, in Italia fino alla fondazione di Roma, non si ha notizia di guerre nèssune tra' medesimi. Se si considerano i
tem-

tempi dopo la fondazione di Roma , e dopo *Romulo* , fino a *Tarquinio Prisco* non vi fu pure guerra nessuna tra gli Etruschi e i Latini ; e queste cominciarono a' tempi di questo Rè , quando le lingue Etrusca , e Latina , erano già formate e adulte . Ma la stessa guerra , le intrusioni , e invasioni medesime , sono commerci tali , benchè violenti , de' popoli nemici , che si è veduto essere mezzi possenti , perchè le lingue di quelli sempre più si accomunino , come è seguito nelle guerre de' Romani co' popoli vinti ; e in quelle de' popoli Settentrionali co' Romani dissipati e destrutti ; e in quelle de' Turchi co' Greci finalmente domi ed oppressi . In quanto a dopo che gli Etruschi furono soggettati da' Romani , fu tanto il vantaggio , che prese la lingua Latina sopra l' Etrusca , che
que-

questa andò mancando appoco appoco, e gli Etruschi non sep-
pero parlare, se non totalmente
Latino. Ma è tempo che io
termini, per non trasgredire i li-
miti Epistolari, rassegnandomi
sempre a V.S. Illustrissima &c.

Firenze a dì 18. Gennaio 1744.

QUARTA LETTERA.

Illustrissimo Signore.

L' Avere indicato a V.S. Il-
lustrissima nell'ultima mia
lettera gli stati di pace, e di
guerra, che si leggono, degli E-
truschi e de' Latini tralloro,
dagli antichissimi tempi fino a
tutto il regno di *Lucio Tarqui-*
nio

vio Prisco; e l' aver fatta qualche giusta riflessione sopra il loro commercio guerriero; fa che fiammi a proposito il parlare più distintamente del commercio di pace, che passava tra queste due confinanti nazioni; perchè anche questo serva in qualche maniera a confermare la similitudine, che pretendo trovarsi tra il parlare Etrusco, e il Latino. Se noi andiamo innanzi a' tempi Troiani, non può non essere stato gran commercio tra queste due regioni, poichè furono abitate dagli stessi popoli; come già osservai; e adesso mi piace di aggiungere, che sono molti gli Scrittori autorevolissimi, riportati da *Dionisio Alicarnasseo*, i quali vogliono che i Pelasgi e i Tirreni sieno una sola e medesima gente; e *Virgilio* nell' VIII. dice di più che *Saturno*, il quale secondo molti diede il nome al

Lazio, e fu un antenato del Re Latino, non diede leggi e costumi meno agli Etruschi, che a' Latini; onde secondo questi tanto sarà stata maggiore l' unione, e la concordia, e per conseguenza il commercio dell' Etruria, e del Lazio. E' vero che l' istesso Poeta tanto nel detto libro, quanto nell' antecedente, indica essere state in alcuni tempi guerre tra i Toscani e i Latini, innanzi ancora al regno d' Enea; ma questo non toglie la più lunga amicizia in altri tempi, e non nuoce, come osservai, a quanto pretendo; e non rende falso quello, che io dissi d' innanzi a' tempi Troiani. Da quella antica amicizia ne nacque che fino d' allora aveano i Latini certi usi comuni cogli Etruschi, o che poi si comunicarono traloro, come sarebbe l' uso de' Fasci, per testimonianza del lodato

to

to *Virgilio* nel VII. il quale di più afferma essere stata fino da que' tempi tra' Latini la disciplina degli auguri: e che in oltre l' Oracolo Latino di *Fauno* era consultato da tutte le genti Itale, e in conseguenza ancora dagli Etruschi. Se poi noi venghiamo a' tempi, ne' quali *Enea* regnò nel Lazio, siccome il suo figlio, è cosa certa che, vinti gli Etruschi da *Ascanio*, *Mezenzio* loro Re fece la pace con questo, e dallora in poi furono amicissimi, e non vi fu tralloro più dissensione nessuna, come scrive *Livio*, e in termini più forti *Dionisio*: τὸν ἀπὸ τοῦδε χρόνον ἅπαντα διαλυσάμενος τὴν ἔχθραν πρὸς τοὺς λατίνους, βέβαιος φίλος ἦν. vale a dire: *Tutto il tempo di poi, avendo sciolta la nimicizia co' Latini, era costante amico*. Si può quindi argumentare, quanto crescesse poi col tempo questa ri-

Stabilita amicizia de' due popoli, che si comunicarono in questa età la disciplina, secondo *Dionisio*, fino a tanto che *Romulo* non fondò Roma; quando fu tale il commercio, che questo Rè ebbe cogli Etruschi, nella cui regione era una parte della sua Città, che da essi prese alcuna usanza. Ecco le parole di *Livio*: *Me baud poenitet eorum sententiae esse, quibus & adparitores, & hoc genus ab Etruscis FINITIMIS, unde sella curulis, unde toga praetexta sumta est, numerum quoque ipsum ductum placet. Et ita habuisse Etruscos, quod ex duodecim populis &c.* Ma questo non gli bastò; volle ancora gli Etruschi insieme con altri vicini, abitatori della sua Città: & *locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est, asylum aperit: eo ex FINITIMIS populi turba omnis, sine discrimine liber an ser-*

*Quis esset, avida novarum rerum
 perfugit.* Quindi tanta era l' a-
 micizia, che cogli Etruschi Ro-
 mulo avea, che nella guerra, che
 esso fece a' Sabini, *Lucumone* gli
 apportò aiuti da *Solonio* Città
 Etrusca, come scrive *Dionisio*.
 E' vero che *Romulo* mosse anco-
 ra guerra a' Veienti, ma non per
 questo avea nimicizia con l' al-
 tre città Etrusche. Ma quando
 anche gli Etruschi fossero stati
 nemici de' Romani, non per que-
 sto erano in quei principi nemici
 degli altri Latini, co' quali i Ro-
 mani aveano continua guerra, co-
 me sappiamo da *Livio*, e da *Dio-
 nisio*; e questo secondo Istoric
 ci fa sapere di più, che *Anco
 Marcio* Rè avea per comandante
 delle sue milizie un certo *Tarqui-
 nio*, di nazione Etrusco. *Lucumo-
 ne* poi figlio di *Demarato* Corin-
 tio, stava prima in Etruria
 nella Città de' Tarquinj, e què

sposò *Tanaquil*, femmina nobilissima, passando poscia con essa a Roma, dove chiamossi *L. Tarquinio Prisco*, e fu eletto Rè da' Romani. Questi fece spettacoli sontuosi, e vi volle adoperare i suoi Etruschi: *equites pugilesque ex Etruria maxime acciti*; come dice *Livio*. Questi fece guerra finalmente a tutti i popoli dell' *Etruria*, che è la prima guerra generale degli Etruschi co' Romani, e gli vinse, e fece comuni a' Romani le loro insegne e vesti e pompe, oltre alla lingua simile, che già avevano. Ecco le parole di *Floro*: *Neque pace Tarquinius, quam bello promptior. XII. namque Tusciae populos frequentibus armis subegit: & inde fascēs, trabeae, curules, annuli, phalerae, paludamenta, praetexta: inde quod aurato curru quatuor equis triumphatur: togae pictae, tunicaeque palma-*

matae: omnia denique decora & insignia, quibus imperii dignitas eminet. Dopo avere dimostrata costolab concordia, e comunanza tragli Etruschi e i Latini ne' tempi, che precederono la morte di *Tarquinio Prisco*, e avere ancora così sempre più resa probabile la mia opinione circa l'affinità delle due lingue, io non ho timore d'avanzare a V. S. Illustris. che ho a questa ora riportate tante ragioni, congetture, e probabilità, per fare apparire che tra la lingua Etrusca e la Latina non vi sia altra differenza che di dialetto; che non credo potere esservi alcuno spirito, purchè non sia prevenuto dall'inclinazione ad alcun partito, il quale non abbia ricevuta una forte impressione dal mio ragionamento, o si guardino gli argomenti, che ho addotti; o le difficoltà, che ho rimosse. Non

ho però voluto di proposito favellare dell' origine di quelle due Lingue , non mi parendo d' avere gran bisogno di una ricerca sì malagevole ; e solo adesso ne voglio fare qualche parola , ma puramente in Ipotesi , per vedere di far una ragionevole forza anche negli animi di quelli , che sostengono le opinioni contrarie alla mia . Questi adunque sono , o quelli , che pretendono la lingua Etrusca nascere in gran parte dalla Greca , come è *Lodovico Burquet* , e il Signor Dottor *Gori* ; o quelli , che la tirano dall' Ebraico e Orientale , come sembrano tragli altri essere il Signor Marchese *Scipione Maffei* , e il Signor Canonico *Alessio Simmaco Mazocchi* . Ma prima di discorrere con questi , fa di mestieri fissare , che sono sempre dialetti laterali fra loro , quelli che discen-

scendono da una medesima lingua primiera, e matrice, e riferbano in se qualche vestigio, e similitudine di quella. Così, per cagion d' esempio, sono tra loro dialetti laterali la lingua Italiana, Franzese, e Spagnuola, perchè hanno tutte la medesima origine dalla Latina, e ne ritengono i lineamenti. Posto questo per vero, siccome è, io dico a quegli, che opinano nascere la lingua Etrusca dalla Greca, Voi così opinando, entrate ne' miei sentimenti, e confessate che la lingua Etrusca è un dialetto laterale della Latina; poichè ancora questa nasce in gran parte dalla Greca, come è cosa evidente, come antichi Scrittori affermano, come gran parte degli Eruditi pretende. Mi volto poi a quegli, che si lusingano trarre la lingua Etrusca origine dall' Oriente, benchè il

e 5 dot-

dotto e perspicace *Samuel Bochart* non se lo sia potuto persuadere, e così con essi ragiono: Cosa induce voi a credere che la lingua Etrusca sia Orientale in origine? La similitudine de' caratteri? Ma il *Chisull*, e il *Burguet*, hanno fatto vedere, che anche i caratteri Latini, sono simili agli Orientali. Il Sig. Marchese *Massei* di più pretende, che quei caratteri, che si chiamano Etruschi, non sieno diversi dalle antiche lettere Latine; ed io sono stato del suo sentimento nella passata Epistola, il quale è approvato di più dall'eruditissimo Monfig. *Passeri*, che vuole un tal carattere essere stato a quasi tutta l'Italia comune, e però chiama Italici que' monumenti, che da altri si appellano Etruschi. Adunque sino a ora tanto vi è ragione che sia Orientale la lingua Etrusca, quanto che sia
la

la Latina. V' induce forse l'uso di scrivere da destra a sinistra, che aveano gli Etruschi, a similitudine degli Orientali? Ma io ho fatto vedere nella stessa mia Epistola, esservi tutta la probabilità, che ancora i Latini dapprincipio scrivessero in quella maniera, e poi la mutassero, come fecero i Greci, e gli Etruschi medesimi; che è quello, che si conferma mirabilmente da quanto pretende il Sig. Passerini lodato, cioè che in gran parte dell' Italia anticamente si scriveva col principiar dalla destra e andar verso la sinistra; portando begli esempi e forti ragioni per far vedere come si cangiasse questa maniera di scrivere dagli Etruschi, e si prendesse l' uso di scrivere da sinistra a destra. Nè anche per questo capo dunque è più Orientale l' Etrusca della Latina

na favella . V' induce la similitudine di alcuni vocaboli Etruschi cogli Ebraici , e Orientali ? La simile desinenza di nomi in *al* , in *ar* , in *ur* , e che fo io ? Certe voci usate con gusto Orientale ? La stessa similitudine di vocaboli ; la stessa similitudine di desinenze ; lo stesso gusto Orientale si trova nella lingua Latina ; onde è , che *Lodovico Antonio Tommasino* avvertì nel suo Glossario della lingua Ebraica , niuna lingua aver tolte più voci dall' Ebreo della Latina ; che *Paolo Merula* messe insieme una lunga serie di voci Latine , che a lui pareano di origine Sira ; e *Giovanni Gerardo Vossio* spesso deduce le sue etimologie Latine dall' Ebraico , e da altre lingue Orientali . Adunque per questo motivo ancora è da crederfi , che la lingua Latina abbia comune origine Orientale coll' Etrusca . L'

istef-

istesso accorto Sig. March. *Maffei* non dissimulò questa probabilità, benchè si tenesse assai ristretto nell'espressione, per non proggiudicare alla sua causa, scrivendo: *Ma perchè non potea da quel fonte comune* (di lingua Orientale) *anche qualche voce Pelasga esser pervenuta?* Questa saggia osservazione del Signor *Maffei*, fatta per confutare il *Merula*, che credè le voci Latine, che Orientali appariscono, essere passate nel Lazio dagli Etruschi, serve per rispondere ancora al Signor *Mazzocchi*, che è stato dello stesso pensiero del *Merula* circa l' infinite voci Latine, le quale aveano lo stesso significato in Latino, che in Ebreo, come esso si esprime, confermando però sempre più il mio sentimento, che non sia più d' Orientale nell' Etrusco, che nel Latino. Perchè alla fine si asserisce gratis, che il Latino ab-

abbia preso l' Orientale piuttosto dagli Etruschi, che da altra gente ; e se si pretende che l' abbia preso , questo stesso almeno conferma , che la lingua Latina si accomunava coll' Etrusca . Vi è di più una forte ragione , che sempre più persuade ; e questa si è , che , se i Fenici , o i Cananei , vennero ad abitare nell' Etruria , e vi portarono la lingua , e le lettere ; non si fa vedere perchè non potessero passare ancora egualmente nel Lazio confinante , e niente men fertile e bello ? In oltre le imboccature de' fiumi sogliono essere di allettamento per gli sbarchi , e per internarsi nel continente , a chi viene per mare , (verità indicata ancora da *Virgilio* nel VII.) come vennero i Fenici , o altri Cananei ; i quali appunto prima trovarono le foci del Tevere , che dell' Arnò , per fare sbarco , e spandersi per l' una e l' al-

altra confinante regione. Adunque bisognerà concludere, che anche per ragione d' origine comune Orientale la lingua Etrusca, e la Latina, sono tra di loro dialetti laterali; e così in tutte le vedute, e per ogni parte, si pigli come si vuote, è sempre vero quello, che dissi, essere queste due lingue dialetti tralloro, e per conseguenza non del tutto dissimili. Ma tutto questo è stato discorso per Ipotesi, e *ad hominem*; e non per questo alcuno Erudito di questi due partiti potrà tirare conseguenza, Adunque dalla lingua Greca, adunque dalle lingue Orientali, come madri della lingua Etrusca, se ne dee richiamare l' intelligenza. Imperciocchè io pretendo che la lingua Etrusca, e la Latina, si siano nel lungo tratto di tempo più discostate dalla somiglianza della lingua matrice, porta-
ta

ta antichissimamente in Etruria, e nel Lazio, e non più continuata e conservata; che non si sono discostate dalla comune somiglianza tralloro per essere confinanti, e parlate da popoli d'af-
duo mutuo commercio, e accresciute di nuovi e simili vocaboli; onde si alteravano egualmente, e si arricchivano scambievolmente, e la somiglianza comunemente ne ritenevano. Impertanto per intendere la lingua Etrusca, sarà sempre di maggiore vantaggio la lingua Latina, di quello, che possa essere la Greca, o l'Ebraica, o altra Orientale, le quali però non si nega, che in qualche parte non possano concorrere alla spiegazione dell'Etrusco linguaggio. Il savissimo Signor Marchese *Maffei* ha conosciuto in parte questa verità, e parlando della lingua Fenicia, o Ebraica, così ha lasciato scritto:

to: *Nè dirò io già che per intendere molto sussidio neppur da questo fonte sperar se possa.* Vedrò presto in altra Lettera di dare a V.S. Illustrissima la promessa Interpretazione, e intanto mi confermo &c.

Firenze a dì 27. Gennaio 1744.

QVINTA LETTERA.

Illustrissimo Signore.

IL metodo Analitico introdotto con tanto vantaggio nella Matematica, e nella Filosofia, come V.S. Illustrissima ben conosce, stimo io che possa a me servire adesso di Cinosura nel mare ignoto dell' antica favella
Etru-

Etrusca , come l' unico mezzo ,
 con cui si possa fare qualche
 progresso nella sua intelligenza. L'
 eruditissimo Signor Canonico
Mazocchi ha forse il primo
 sentita questa verità , ed ha
 battuto non inutilmente del tut-
 to questo cammino , ma in limi-
 ti troppo ristretti , come quel-
 lo , che è andato a cercare sola-
 mente le origini Orientali di vo-
 caboli Etruschi ; non ve n' essen-
 do in questa lingua molti , che
 debbano la loro origine immedia-
 ta all' Oriente ; e senza essere
 spogliato di alcune prevenzioni ,
 che sono di grande impedimen-
 to in questa ricerca . L' inge-
 gnoso *Burguet* , e il celebratif-
 simo Signor *Gori* , hanno trovato
 grandi ostacoli nella spiegazione
 delle voci Etrusche , perchè so-
 no andati per ordine Sintetico ,
 ed hanno fissato per principio ,
 che la lingua Greca possa con-
 fe-

ferire più d' ogni altra per arrivare ad intendere l' Etrusco ; tirando così a forza alla Greca origine anche que' vocaboli , che n' erano i più lontani , e vi avevano tutta la repugnanza . Il dotto Monfig. *Giovan Batista Passeri* ha creduto , non fuor di ragione , che la combinazione de' vocaboli Etruschi , fatta e considerata in diverse scritture , possa molto conferire per la loro intelligenza ; e si è sforzato di comparargli insieme con molto ingegno ed industria ; ma ancora ad esso ha nociuto assai la prevenzione del Grecismo , e dell' Orientalismo , ed ha omezzo molto del resto , che si richiede , oltre la comparazione , per finalmente dare più sicura spiegazione alle voci Etrusche . Io adunque dico , che la maniera più plausibile d' intendere l' Etrusco (a me piace ora chiamare così quel linguaggio

gio, che si trova in que' monumenti, i quali fin ora sono da' più stimati Etruschi, senza entrare nella discussione del Signor *Pasferi*, se questa lingua sia veramente Etrusca, o Italica antica) è primieramente di spogliarsi di tutti i pregiudizi, e non attendere alcuna delle opinioni spacciate fin ora. II. In questa indifferenza mettersi a separare le cose certe dalle incerte, ed attenersi alle certe, e farsene unica regola. III. Considerare attentamente le voci de' monumenti Etruschi, e separare le voci d' un origine, dalle voci d' un'altra origine, e rendere a ciascheduna origine le sue. IV. Servirsi sempre delle origini più prossime, più immediate, e più facili, e poi passare gradatamente alle origini più remote. V. Dalla cognizione del significato di ciascheduno vocabolo in par-
ti-

nicolare, passare alla comparazione de' luoghi di diverse Scritture, per vedere se il significato dato ad un vocabolo in un luogo, si adatti ancora in un altro luogo, sicchè si possa per lo più dire costante. VI. Dopo tutte queste disposizioni ed esami salire in su verso il fonte di questa lingua, e giudicarne poi se da una sola sorgente, oppure da molte, ella dirivisi; e formarne un sistema verosimigliante e convenevole. Per ispogliarmi delle prevenzioni, io fingo di non sapere se la lingua, di cui si tratta, sia Etrusca, o no; se venga dall' Ebraico, dal Greco, dal Tedesco, come alcuno ha creduto, o pure da altra lingua. In questo stato io passo a separare le cose certe dalle incerte. Le certe sono, che questa è una lingua, che si parlava in Italia, perchè le scritture in questa

sta lingua, si ritrovano tutte in Italia. Che questa lingua si parlava specialmente nella Toscana, e luoghi circonvicini; perchè in Toscana, e ne' suoi contorni, si ritrovano i maggiori monumenti della medesima. Che la Toscana è confinante col Lazio; che i Toscani confinanti co' Latini aveano tralloro perpetuo commercio; che le lingue confinanti hanno sempre tralloro qualcosa di comune; che dove si può ricevere l'intelligenza di una lingua da un'altra confinante, è vano, se non ridicolo, andarlo a cercare in lingue remote, e lontanissime; che delle antiche lingue, o dialetti, che si parlavano nell'Italia, non è pervenuto a noi se non il Latino, non dovendosi ora chiamare dialetto Italico la lingua de' Greci abitanti l'Italia; che di questo dialetto Italico, che
 ci

ci è pervenuto, nè abbiamo tutta l'intelligenza. Tutte le altre cose sono dubbie ed incerte, perchè i Greci e i Latini Scrittori, non si sono sempre spiegati bene e chiaramente; e hanno riferite cose, che eglino medesimi pienamente non conoscevano; ed è tralloro alle volte tanta discrepanza, che è malagevolissimo il conoscere chi di loro dica il vero. Sono incerte perchè la ragione naturale; e un discorso giusto, non le può subito suggerire; e perchè ci mancano assolutamente le memorie sicure d'alcuni fatti, che si suppongono. Adunque è incerto se i Fenici o i Cananei venissero in Toscana; se eglino fossero i Pelasgi, o pur questi fossero di razza Greca; se la loro lingua ha dato origine alla Latina; se le lettere in Toscana e nel Lazio sieno state portate da questo, o da quel

quel popolo; se nell' Italia antica fossero più lingue diversissime, oppure una sola, distinta in più dialetti; se l' Inscrizioni, che si dicono Etrusche, sieno antichissime, oppure de' tempi più bassi, se la lingua Etrusca secondo diverse età fosse letterale, e volgare; quella già morta e nota a' dotti; questa imbastardita dal miscuglio di altre, e comunemente parlata, e scritta; e cento altre cose simili, le quali sono proposte, esaminate, o illustrate dagli Eruditi, ma che lasciano sempre fluttuante l' intelletto, il quale brama di tutto ciò prove migliori, e più sicure. Adunque, tolte quelle cose, che in questa discussione ho dette essere certe, perchè senza aver bisogno di fatti antichi, e d' ipotesi, la ragione naturale e il giusto ragionamento ce le persuade, ancora molte altre cose
 suo-

fuera di queste, che io avessi
 avanzato nell'altre mie Lettere,
 non deono essere stimate certe e
 indubitate, ma piuttosto dette per
 ipotesi, e per potere più agevol-
 mente rovinare ciò, che gli altri
 hanno sulla rena instabilmente edi-
 ficato. Separate così le cose certe
 dall'incerte; mi servo delle altre
 mie regole, e vengo a considera-
 re le voci Etrusche vocabolo
 per vocabolo; e tutte quelle
 che io trovo potersi dedurre co-
 modamente dal Latino, le de-
 duco; poichè è più probabile
 che un linguaggio di Italia sia so-
 migliante ad un altro linguaggio
 d'Italia; e di più confinante, che
 ad altri stranieri rimotissimi lin-
 guaggi. Così coll' intelligenza
 de' vocaboli Latini mi introdu-
 co nell' intelligenza degli Etru-
 schi; e quando vedo il significa-
 to costante, e comodo sempre,
 della stessa voce in varj luoghi

di diverse scritture; e che da un giusto senso alla sintassi, io mi lusingo con tutta ragione d'averne ritrovata la probabile significazione. Così rendo al Latino tutto quello, che è Latino. Ma alcune voci non le trovo tralle Latine: allora mi provo col Greco; e se senza stracchiatura il Greco mi da un conveniente significato, con questo aiuto credo d'aver intese ancora altre voci. Quando non trovo sussidio ne anche tra il Greco, ricorro all' Ebreo, e ad altre lingue Orientali; e bisognando consulto ancora le Settentrionali. Restituite così tutte le voci alle loro origini, vedo qual numero di vocaboli sia in ciascuna origine; e se ne ritrovo verbi grazia cento delle Latine, cinquanta delle Greche, venti dell' Orientali; giudico con tutta ragione, che la lingua Etrusca è un dialetto della Latina, e non della Gre-

Greca, e dell' Ebraica; dovendosi sempre giudicare dialetto di quella lingua, di cui essa contiene più voci. E questo appunto accade nella lingua Etrusca, poichè nella Tavola Eugubina, che io sono adesso per ispiegare, si trovano vocaboli CLXXXII. in circa, de' quali alcuni sono ripetuti più volte. Tra questi sono Latini, o d'origine Latina almeno, più di due terzi; e Greci, o d'origine Greca, oppure di altra lingua, il rimanente. Ho dunque sempre detto bene in dichiarare che la lingua, che si trova ne' Monumenti Etruschi, è un dialetto della Latina, e che questa è il mezzo migliore per arrivarne all' intelligenza. Spero, che in altre mie darò a V. S. Illustrissima sempre più evidenti dimostrazioni di questa verità, e intanto pieno d' infinito rispetto mi confermo &c.

Firenze a dì 10. Febbraio 1744.

SESTA LETTERA.

Illustrissimo Signore.

A Avendo fermato co' migliori argomenti e ragioni, che ho potuto, essere la lingua Etrusca e la Latina, due dialetti insieme; per pervenire coll' aiuto di questa all' intelligenza di quella, bisognerà che io vada adesso considerando ciò, in che quelle due lingue, come dialetti, convengono, ed hanno somiglianza; e quello, in cui disconvengono, e sono differenti, perchè abbia ciascuna il carattere di dialetto distinto. Ma prima di fare questo, mi permetterà V. S. Illustrissima che io stabilisca un principio; il quale mi può servire molto in una inchiesta e discussione;

questo è che del tutto non si può in-

in cui non mi voglio servire solamente de' lumi, che la lingua Latina mi porge; ma ancora di alcuni, i quali la lingua volgare e materna, che io parlo, mi somministra. Le mie osservazioni mi fanno credere, che la lingua Latina, siccome perfezionandosi è dalla sua prima rozzezza, e aspetto vetusto, pervenuta gradatamente alla gentilezza, e vista leggiadra e bella, de' tempi d' Augusto; così corrompendosi abbia preso a poco a poco di nuovo l'antica forma in qualche sua parte, e sia ritornata alla guisa e gusto primiero. Questo è avvenuto o ne' vocaboli interi antichi, disusati per lo più ne' tempi di *Cicerone*, e da noi rinnovellati; o pure nella maniera antica di pronunziare, e scrivere, le voci ancora Ciceroniane, da noi ridotta alla moda più vecchia. E per quello, che riguarda i voca-

boli intieri, potrà servir d' esem-
 pio, *Topper* usato da *Ennio* in signi-
 ficato di *subito*, *presto*; e da noi
 Toscani detto *Toppa* e *Toppete*, e
 da' Napoletani *Tuppete*; *Cyma* usa-
 to da *Celfo* e da *Catone*, appresso
 noi *Cima*; *Vulga* usato da *Varrone*
 e da *Lucilio*, che noi diciamo *Bol-*
gia; *Vermina* di *Lucrezio*, che noi
 pronunziamo *Vermini*; *Stagnum* di
Plauto, da noi *Stagno*, metallo;
Situla dello stesso Comico, tra
 noi *Secchia*; *Satullo* verbo, e *Sa-*
tullus nome, appresso *Varrone*,
 che da noi diconsi *satollare*, e
satollo; *Ningulus* d' *Ennio*, *nin-*
gona appresso gli Spagnuoli;
Nivis di *Pacuvio*, noi *neva*; *Mo-*
riri di *Plauto* e d' *Ennio*, noi
morire; *Mantellum* di *Plauto* e di
Lucilio, noi *mantello*; *Coquinare*
 di *Plauto*, noi *cucinare*, e cento
 altri. Nella maniera di pronun-
 ziare e di scrivere, siano esem-
 pli *Vostrum*, e non *Vestrum*, usa-
 to.

to dagli antichi, e parimente da noi *Vastro*; *Volgarius*, in appresso di noi *vulgare*; *imito*, in vece d' *imitor*; *scruto*, in vece di *scrutor*; *auguro*, per *auguror*; *Evandrus*, *Evandro*, in vece d' *Evander*. Gli antichi Latini di più amavano, almeno in verso, di togliere l' s finale alle dizioni, quando ne seguiva un'altra consonante; e talvolta ancora segguendone vocale; noi moderni abbiamo tolte tutte l' s dalla fine de' nomi Latini, che l' avevano, e in vece di *purus*, i Siciliani, ed altri dicono *puru*, i Toscani *puro*, riducendo l' u all' o, che era parimente di gusto degli antichi Latini, onde appresso *Plauto* si trova *Quom*, per *Quum*; *Hecoba* e *Natrix*, appresso *Quintiliano*, per non riportare gl' infiniti esempi, che s' incontrano in *Ennio*, ed in altri antichi Scrittori Latini. Stabilito adunque, che la nostra favella I-

italiana abbia usurpate, e ridotte alcune voci Latine alla loro aria, e forma più antica, passo ad esaminare quanto mi era proposto; ma perchè la più chiara cognizione e intelligenza de' nomi Etruschi, che habbiamo, è quella de' nomi propri degli uomini, che si trovano scritti ne' sepolcri, urne, e colle, e altri antichi monumenti; io per hora mi servirò solamente di questi per la mia inspezione. Rifacendomi pertanto dalla similitudine, che passa tra' nomi propri degli Etruschi, e quelli de' Latini, dico che questa somiglianza può battere, o nel corpo, o dirò così, o nella sostanza solamente del nome; o nel corpo e nella sostanza, e ne' suoi accidenti insieme, come farebbe ne' principi, e nelle definenze; nel numero delle stesse lettere, e delle stesse sillabe. Questa seconda somiglianza non

credo che sarà agevole a trovarsi ne' nomi Etruschi, e Latini, comparati insieme; altrimenti allora non sarebbero due dialetti diversi, ma uno solo medesimo. Adunque noi non dobbiamo cercare per ora se non la prima similitudine. Io non dico però, che tutti i nomi propri degli Etruschi si trovino tra i Latini, perchè ancora questo sarebbe troppo, e condurrebbe parimente a non so che d'identità di dialetto; ma basta che vi si trovino la maggior parte: sapendosi molto bene che ogni nazione ha de' nomi, che le sono particolari, siccome si vede ancora in oggi, quando non sarà facile trovare in Toscana; chi abbia nome *Vedasto*, *Fiacro*, *Medardo*, e simili nomi, che sono frequenti in Francia; nè per questo fanno che la lingua Franzese non sia un dialetto laterale della Italiana. Ven-

d 5 ghia-

ghiamo dunque alla ricerca , nella quale se non esame ancora i nomi Etruschi lasciatici dagli Scrittori Greci, e Latini, è perchè questi hanno loro dato per lo più l' inflessione Greca , e Latina , onde non si ravvisano nella giusta forma , in cui gli pronunziavano , e scrivevano gli Etruschi; ma pure o si esamineranno di passaggio nel progresso, o si considereranno di proposito in luogo più opportuno . Io mi servirò per adesso de' nomi , che s' incontrano nel *Dempstero* , nel Museo Etrusco del Signor *Gori* , nelle Osservazioni Letterarie del Signor Marchese *Maffei* , nell' Epistole Roncagliesi del Signor *Passeri* , e per lo più secondo che questo ultimo insigne Letterato gli legge , il quale ancora ha molto giudiziosamente osservato essere questi nomi in una gran parte i medesimi co' Latini:

ni : e per quello , che riguarda i nomi Latini , o gli caverò da' loro Iſtorici , ſecondo che la memoria me gli ſuggerirà , o ſivvero dalle Inſcrizioni lapidarie , nelle quali molti nomi Latini ſi leggono . Trovo adunque ,

Nomi Etrufchi . Nomi Latini .

<i>Ammem</i> .	<i>Amenius</i> .
<i>Arri</i> .	<i>Arrius</i> .
<i>Aule</i> .	<i>Aulus</i> .
<i>Aelie</i> .	<i>Aelius</i> ,
<i>Alnal</i> .	<i>Alnus</i> .
<i>Ath</i> .	<i>Attius</i> .
<i>Cai</i> .	<i>Caius</i> .
<i>Cale</i> .	<i>Calus</i> .
<i>Canene</i> .	<i>Caninius</i> .
<i>Chan</i> .	<i>Ganius</i> .
<i>Claucem</i> .	<i>Glaucus</i> .
<i>Cracne</i> .	<i>Cranius</i> .
<i>Ecie</i> .	<i>Eggius</i> .
<i>Fulsi</i> .	<i>Folnius</i> .
<i>Fasti</i> .	<i>Fauſtus</i> .
<i>Hereni</i> .	<i>Herennius</i> .

LEXICON

Lartbia	Lartes
Lartbia	Lartia
Lelice	Laelius
Lali	Lallius
Lani	Lamia
Latinal	Latinus
Lucia	Lucius
Lupu	Lupus
Laubhu	Lautius
Lai	Laius
Laucine	Lucinius
Metelim	Metellus
Manis	Manius
Nari	Narius
Nafa	Nasellius, Nasidius
Petruu	Petrus, Petreius
Petinal	Petinius
Ruife	Rufus, Rufius
Seti	Setimus
Sentine	Sentinas
Sentinei	Sentius
Spurinal	Spurinna
Saelvi	Silvius, Salvius
Satriat	Satrius
Tauninei	Tanonius
Tut	Tu-

Tut . . . *Tatia* .
Tetauneis . . . *Tetanna* .
Titi . . . *Titius* .
Teite . . . *Titus* .
Tetina . . . *Titinia* .
Tesi . . . *Tesia* .
Vesial . . . *Vesius* .
Vetiu . . . *Vettius* , *Veturius* .
Velim . . . *Velius* .
Velia . . . *Velia* .
Vsa . . . *Veius* .
Vesae . . . *Vesius* .
Vescini . . . *Vescinius* .
Vrinati . . . *Vrinatius* .
 Averei potuto qui produrre una
 serie quasi infinita di somiglian-
 ti nomi, ma mi è paruto suffi-
 ciente questo saggio, per non
 annoiare il Leggitore con u-
 na soverchia prolissità . Nè
 sembri ad alcuno, che in mol-
 ti altri nomi Etruschi qui per
 brevità non apportati , e che
 io non dubito essere gli stes-
 si co' nomi Latini, o usati da

La-

Latini, come dimostrerò altrove, vi passi una differenza sì grande co' Latini, che non sia così facile ad ammettergli pe' medesimi con questi, neppure nella sola sostanza di dialetto. Perchè chi così giudicasse, agevolmente errerebbe, e mostrerebbe d' avere meditato poco, non solo sopra le differenze, che inducono i diversi dialetti ne' medesimi nomi, ma infino à dialetti stessi; o per via di accrescimento e produzione del nome, o per via di contrazione e d'elisione, o per via d' Aferesi, o per via di Apocope, o per via di trasposizione di lettere. Il medesimo dialetto Latino ha *vestis*, *vestitus*, *vestimentum*; ha *priva*, *petrus*, *petreus*, *petronius*; *petronilla*; ha *anima*, *animus*, *animal*, *animalis*; ed altri infiniti. Chi dirà mai, che il nome aumentato *vestimentum* non è *vestis*; che

petronius non viene da *petrus* che *animalis* da *anima* non si diriva? La contrazione pure, e accorciamento medio dei nomi, si fa nello stesso dialetto, e i nomi persistono i medesimi, come appresso i Greci *Epaphras* per *Epaphroditus*; *Demas* per *Demades*; *Lucas* per *Lucanus*; *Silas* per *Silvanus*. Appresso noi altri Toscani *Francesco*, *Franco*, *Fresco*, *Cetto*, *Franceschino*, *Cecchino*, *Cecchetto*, *Franchino*; e parimente *Giovanni*, *Gianni*, *Giannozzo*, *Vanni*, *Vannuccio*, *Vannozzo*, *Nanni*, ed altre simili Aferefi, Apocope, Ectlipsi, e Paragoge di nomi, per servirmi de' termini de' Gramatici, sono usitatissime. Vno che non sapesse le alterazioni, che si fanno ne' medesimi nomi, potrebbe di leggieri sospettare che questi fossero tutti nomi diversi, quando sono un solo. Ma se tali differenze

ren-

renze , e alterazioni , si fanno , negli stessi nomi del medesimo dialetto , quali differenze e cangiamenti non accaderanno negli stessi nomi in diversi dialetti ? Porro per esempio *Franciscus* in Latino , che nel dialetto Italiano si dice *Francesco* , nello Spagnuolo *Francisco* , nel Franzese *Frangois* . Sarebbe amena che uno pretendesse *Tbierry* , *Enri* , *Manon* , *Lifette* , in Franzese , non essere gli stessi nomi che *Teodorico* , *Errico* , *Maddalenina* , e *Lisabetтина* , in Toscano . E pure quanta gran differenza tra questi nomi Franzesi , e questi Italiani ? Basta dunque che il corpo , dirò così , e la sostanza , del nome sia la medesima , tutte le altre passioni , e accidenti , non faranno mai che il nome non sia il medesimo , o che dal medesimo non si derivi ; ma solamente che vi sia al più una differenza di dia-

dialetto ; o una tal quale , ma non totale , diversità nel medesimo dialetto , come sarebbe tra *Epapbras* e *Enapbròditus* nel Greco ; tra *Petrus* e *Petreius* nel Latino ; tra *Francesco* e *Fresco* nel Toscano ; ne' quali nomi alterati sempre si ravvisa il primigenio e originale , *Epapbròditus* , *Petrus* , *Francesco* , in quanto alla sostanza almeno . Così in diversi dialetti , nel nome , verbigrazia , *Teodorico* , e *Tbierry* , sempre traluce il nome Archetipo *Tbeodoricus* . Tutte queste osservazioni e teorie applichiamo alle a' nomi Etruschi riportati qui sopra , e da riportarsi altrove , per ravvisargli i medesimi co' Latini nella loro differenza di dialetto , e vedremo che tutto il discorso torna a maraviglia . Io non ho esemplificato sopra tutti i casi di alterazioni di nomi , bastandomi d' averne addotti gli esem-

esempi d'alcune solamente, per non tediare il Lettore perspicace con queste seccaggini Grammaticali; e potrà ognuno da per se co' cangiamenti da me sopra accennati farsi agevole scorta a quanto vi sia di bisogno per comparare giustamente i nomi Etruschi co' Latini, e ravvisarne la primigenia identità. Ma per agevolarne l'operazione venghiamo ancora in questa a qualche esempio. Chi negherà dunque che in *Aule*, vi sia la medesima sostanza di nome, che in *Aulus*? Che *Aulem*, e *Aulem*, inon possano essere e dirivarsi se non da *Aule*, per via d'accreseimento? Chi non vede pure che *Ceicna*, è lo stesso con *Cecina* per via di Metatesi, come rettamente hanno osservato tutti gli Antiquarj Etruschi, e specialmente l'eruditissimo Signor Marchese *Maffei*, indicando ciò manifesta-

men-

mente le molte iscrizioni , che si trovano nel Volterrano , d' *Aulo Cecina* . Così *Cai* Etrusco , è *Gaius* Latino ; *Cainis* è un derivato da *Gaius* , oppure e il *Canius* , de' Latini , per via di trasposizione di lettere , *Nueimi* , è il *Numa* de' Sabini e de' Latini , poichè l' *uei* può in qualche modo corrispondere all' *oe* , che appresso gli antichi stava in luogo d' *u* , onde dicevano *moenera* ; in vece di *munera* , e dissero *moenire* , in vece di *munire* , e *moerus* , in vece di *murus* , e simili . Io potrei scorrere così per tutti gli altri nomi qui sopra addotti , e da addursi opportunamente , e con le leggi e osservazioni Etimologiche del *Vossio* , dello *Skinner* , del *Menagio* , e di altri , le quali sono chiarissime , e comprovate con mille sicure autorità , far vedere come tutti hanno la sostanza, per così dire,

re, comune co' Latini, benchè
 "diversifichino" nella desinenza,
 nella contrazione, sì frequente
 ne' nomi Etruchi, nella posizio-
 ne di alcune lettere, e in alcu-
 ni cangiamenti delle medesime.
 Si è veduto adunque fino adesso
 quello, che ha di simile il dialet-
 to Etrusco col dialetto Latino;
 e nello stesso tempo si è osser-
 vato in parte quello, che hanno
 di differenza tra di loro ne' no-
 mi propri questi due dialetti, ben-
 chè così in digrosso, e non sot-
 tilmente e minutamente, come
 farò in qualche altra mia; per-
 chè io in questa non mi era pro-
 posto di fare altro, come ho det-
 to, che di osservare, e di fare
 osservare, che nella lingua Etrus-
 ca e nella Latina, vi è un non
 so che di comune, e un non so
 che di differente, che è ciò che
 costituisce i dialetti, e la loro
 distinzione. Vede bene V.S. Il-
 lu-

lustrissima, che io sempre più mi
fò grado alla promessa interpre-
tazione, e che non lascio occa-
sione di testificarle la mia reve-
renza, con la quale &c.

Firenze a dì 3. Marzo 1744.

LETTERA SETTIMA.

Illustrissimo Signore.

A Vendo favellato della somi-
glianza, che hanno tra di
loro i nomi propri Etruschi, co'
nomi propri Latini, solamen-
te per quello che riguarda la
sostanza del nome, io voglio a-
desso passare ad altre osservazio-
ni su' medesimi nomi, e confide-
rare i loro accidenti, e primie-
ramente voglio ragionare delle
desinenze loro. Io non ho po-
tuto bene osservare ancora, se tra-
gli

gli Etruschi vi sia l' inflessione de' nomi per casi , oppure non vi sia altra distinzione che di singolare , e plurale , come è ne' dialetti nati dalla lingua Latina , cioè nell' Italiano , nel Franzese , e nello Spagnuolo , sicchè i casi si denotino solamente per via di segnacasi . Io però , benchè la cosa abbia in se molta caligine , e senza determinarmi , propenderei a credere che gli Etruschi non avessero l' inflessione per casi , e su questa mera ipotesi farebbe cosa agevole a dimostrare , che molte terminazioni de' nomi propri , che si trovano ne' retti dell' Etrusco , si possono trovare anche nel Latino , se non ne' retti , almeno ne' casi obliqui ; poichè non è gran cosa che un dialetto si serva per caso retto d' un caso obliquo dell' altro dialetto . Noi ne abbiamo gli esempi nella nostra Lingua volgare , la
qua-

quale si serve dell' ablativo de' Latini per suo retto , come in *Argento* , *Vino* , *Ape* , *Felice* , ed infiniti altri nomi si vede , e specialmente ne' propri , come *Nigidio* , *Cesare* , *Polione* . Non m' importa per adesso andare a ricercare la ragione di ciò ; ma venendo alla comparazione che mi sono proposto , circa le desinenze de' nomi propri riguardo all' ultima lettera , produco i seguenti esempi :

Etruschi , Latini .

Petrua . *Messala* .

Metelim . *Glycerium* .

Velitar . *Caesar* .

Tetauneis . *Iulius* .

Se nell' Etrusco per compararsi al Latino , manca la desinenza in *o* , questo addiviene , perchè il genio del dialetto Etrusco ciò non comporta , o non avendo l' uso dell' *o* secondo *Prisciano* , o raramente servendosiene , e specialmente

zialmente nelle finali; e lo stesso si può dire della desinenza in *x*. I casi obliqui de' nomi propri Latini, ci somministrano altre desinenze, cioè in *i*, come *Iulii*, *Caesari*; e spesso ancora i nomi Etruschi terminano in *i*, come *Arri*, *Cai*, *Nacsi*, *Leli*, *Larthi*. Ci dà il Latino anche la terminazione in *e* nel vocativo singolare, e ne' plurali de' femminini, e di alcuni maschulini; e gli Etruschi pure finiscono in *e* spessissimo i loro nomi, come *Aule*, *Teite*, *Ecie*, *Cracne*, *Cale*, *Macrace*. Ma se i Latini non si accordano cogli Etruschi in tutte le desinenze de' nomi propri, corrispondono però a quelle colle desinenze degli altri vocaboli, che tanto basta per mostrare una somiglianza generale dell' una e l' altra lingua per quello, che riguarda la terminazione delle voci. Eccomi di nuovo alla comparazione.

Etru-

Etruschi.

Latini.

<i>Annua.</i>	<i>Sponfa.</i>
<i>Atusueic.</i>	<i>Lac.</i>
<i>Teite.</i>	<i>Omne.</i>
<i>Ailefi.</i>	<i>Domini.</i>
<i>Anal.</i>	<i>Puteal.</i>
<i>Aulem.</i>	<i>Scamnum.</i>
<i>Lapuin.</i>	<i>En.</i>
<i>Lar.</i>	<i>Far.</i>
<i>Tetauneis.</i>	<i>Vilis.</i>
<i>Arntb.</i>	<i>Aut.</i>
<i>Lupu.</i>	<i>Gelu.</i>

Non solamente però si corrispondono i nomi Etruschi e Latini con la desinenza d' una lettera; ma hanno ancora bene spesso la desinenza simile per ragione d' una sillaba intera. Ecco gli esempi.

Etruschi. Latini.

<i>Apicesa.</i>	<i>Accensa.</i>
<i>Arntbal.</i>	<i>Quadrantal.</i>
<i>Anal.</i>	<i>Virginal.</i>
<i>Arva.</i>	<i>Arva.</i>
<i>Anam.</i>	<i>Nam.</i>

e

Ar-

XCVIII

<i>Arcuna .</i>	<i>Vna .</i>
<i>Arnua .</i>	<i>Annua .</i>
<i>Alisa .</i>	<i>Divisa .</i>
<i>Ath .</i>	<i>At .</i>
<i>Capina .</i>	<i>Vina .</i>
<i>Calas .</i>	<i>Alas .</i>
<i>Caimliniffa .</i>	<i>Spiffa .</i>
<i>Capnastu .</i>	<i>Astu .</i>
<i>Chan .</i>	<i>An .</i>
<i>Lartia .</i>	<i>Martia .</i>
<i>Splatutia .</i>	<i>Astutia .</i>
<i>Thana .</i>	<i>Sana .</i>
<i>Teva .</i>	<i>Laeva .</i>
<i>Thurma .</i>	<i>Turma .</i>
<i>Velia .</i>	<i>Gloelia .</i>
<i>Vesfae .</i>	<i>Gaesfae .</i>
<i>Aule .</i>	<i>Vile .</i>
<i>Capatine .</i>	<i>Sina .</i>
<i>Canene .</i>	<i>Lene .</i>
<i>Feface .</i>	<i>Capace .</i>
<i>Lotave .</i>	<i>Grave .</i>
<i>Misnei .</i>	<i>Ei .</i>
<i>Ruife .</i>	<i>Rufe .</i>
<i>Seicie .</i>	<i>Macie .</i>
<i>Sentinate .</i>	<i>Libertate .</i>

Tha

<i>Tbaleii .</i>	<i>Vetuleii :</i>
<i>Arcni .</i>	<i>Aeterni .</i>
<i>Ailefi .</i>	<i>Caefi .</i>
<i>Aslani .</i>	<i>Sani .</i>
<i>Eteri .</i>	<i>Veteri .</i>
<i>Fasti .</i>	<i>Fasti .</i>
<i>Hereni ,</i>	<i>Terreni .</i>
<i>Caimlinis .</i>	<i>Finis .</i>
<i>Lartbi .</i>	<i>Arti .</i>
<i>Larufalpil .</i>	<i>Pugil .</i>
<i>Metelim .</i>	<i>Turrim .</i>
<i>Malvi .</i>	<i>Calvi .</i>
<i>Naefi .</i>	<i>Caefi .</i>
<i>Tbuceri .</i>	<i>Valeri .</i>
<i>Veffimi .</i>	<i>Vicini .</i>
<i>Aullum .</i>	<i>Filum .</i>
<i>Vetum .</i>	<i>Letum .</i>

Finalmente a questa similitudine d' ultima sillaba si possono ridurre tutti i nomi Etruschi, che terminano in *u*, perchè corrispondono in tutto colla desinenza Latina, eccettuato che questa vi aggiunge in fine un *s*, e l' Etrusca non lo mette, come *Velipso*,

Vetiu, *Tumnu*, *Ptitu*, *Petruu*, *Laubthu*, *Lupu*, a' quali corrispondono coll' ultima sillaba *Amdatus*, *Vettius*, *Annus*, *Vestitus*, *Annuus*, *Lautus*, *Lupus*. Ma avendo qui parlato di questa differenza, che passa tra l' Etrusco, e il Latino, per ciò, che riguarda il non apporsi l' *s* nel primo infine de' nomi, che terminano in *a*; è ben dovere che, dopo avere così osservata alla meglio la similitudine de' nomi di quelle due Lingue in qualche parte, io vada osservando alcune differenze, le quali costituiscono i diversi dialetti; benchè V.S. Illustrissima averà potuto facilmente ravvisarne molte ancora da per se, nelle liste de' nomi Etruschi, e Latini, che ho qui sopra, e nella Lettera antecedente, riportate. I nomi dunque, che i Latini terminavano per *us*, come *Vettius*, si è veduto che

che gli Etruschi gli terminavano per semplice *u*, dicendo *Vetiu*. Ma questo non era costante; perchè de' nomi propri finiti per *us* da' Latini, erano talvolta terminati in altre maniere, e specialmente per *e* dagli Etruschi, come *Titus*, *Calus*, *Aulus*, che in Etrusco si dicono *Teite*, *Cale*, *Aule*, benchè in Latino si trova anche *Calis*, in vece di *Calus*. Si terminava con ispezieltà ancora in *i*, quello che i Latini finivano pure in *us*, e si diceva *Leli*, *Cai*, *Arri*, dagli Etruschi; quando i Latini pronunciavano *Laelius*, *Caius*, *Arrius*. In oltre questa Apocope de' nomi Latini appresso gli Etruschi si faceva ancora in tal maniera, che in vece d'una vocale, rimanesse in ultimo una consonante, come *Ath*, *Chan*, *Lam*, *Lapuin*, *Tut*, *Tetin*, *Velim*, in luogo di dire alla Latina *Attius*, *Ganius*, *Lamia*, *Laponius*, *Tu-*

nus, *Tetinius*, *Velinia*. Forse si maraviglierà qualcheduno, che io non abbia notato quì la finale de' nomi Etruschi in *I*, ma cesserà tal maraviglia mentre si offervi, che la finale in *I* serve piuttosto alla Paragoge, o allungamento in fondo del nome, che all' Apocope, e allo scorciamiento del medesimo. E per vero dire gli Etruschi si servivano della Paragoge terminante in *al*, *el*, e *il* per convertire i nomi in Patronimici, o Genitivi, o significanti attinenza e derivazione, nella stessa maniera che se ne servirono i Latini, come *Quadrantal*, *Capital*, *Cervical*, *Puteal*, *Virginal*, *Animal*, *Lupercal*, *Bacchanal*, *Cubital*, ciò che appartiene o ha attinenza al *Quadrante*, al *Capo*, alla *Cervice*, al *Pozzo*, alla *Vergine*, all' *Anima*, a' *Luperci*, a *Bacco*, al *Cubito*. Dicevano pure i Latini *Pugil*, *Vigil*,
Ni-

Nihil, per denotare chi ha attinenza col *Pugno*, con la *Vigilia*, colla negativa *Nec*, *Non*. Adunque i Toscani per significare i Patronomici, o vogliamo dire Genitivi, ed esprimere che uno derivava da un altro, o immediatamente, o mediatamente, terminavano per lo più il nome con la desinenza in *al*, aggiunta al nome primitivo, e dicevano: *Anainal*, figlio, o nipote d' *Aniano*.

<i>Alnal.</i>	d' <i>Alno</i> .
<i>Arthnial.</i>	d' <i>Artnio</i> .
<i>Anal.</i>	d' <i>Annio</i> .
<i>Arnthal</i>	d' <i>Arunte</i>
<i>Cultanal</i>	di <i>Cultano</i> .
<i>Fulnial.</i>	di <i>Folnio</i> .
<i>Latinal.</i>	di <i>Latino</i> .
<i>Malinal.</i>	di <i>Manlio</i> .
<i>Petinatial.</i>	di <i>Petinatino</i> .
<i>Presntial.</i>	di <i>Presentio</i> .
<i>Raufial.</i>	di <i>Ruso</i> .
<i>Spurinal.</i>	di <i>Spurinno</i> .
<i>Titial.</i>	di <i>Titio</i> .

CIV
Vesfal.
Vipinal.

di Vefio.
di Vibennio.

Questi nomi ed efempi fono ricavati tutti dalle antiche lapide, e monumenti Etrufchi, delle infcrizioni de' quali riporterò alcune per conferma di quanto ho afferito, ma ciò farò in altra mia, per non mi rendere tediofo con la proliffità della prefente, e intanto &c.

Firenze 10. Marzo 1744.

OTTAVA LETTERA.

Illuſtriſſimo Signore.

IO ho affermato nella mia Lettera antecedente, dopo altre varie offervazioni, che gli antichi Etrufchi ſi ſervivano delle denominanze in *al*, in *el*, e in *il*, per formare i loro Patronimici, o Genitivi, di nomi propri, e non po-

co

co mi sono trattenuto sulle riflessioni circa la finale in *al*; ma i giusti limiti d'una Lettera non mi permisero di confermare quanto avea io asserito con riportare gli esempi di qualche Iscrizione Etrusca. Ecco che per rendere sempre più persuasa V.S. Illustrissima della ragionevolezza del mio discorso, anderò adesso quì adducendo alcune Iscrizioni, le quali metteranno in chiaro lume la verità, che mi è paruto di proporre; e nello stesso tempo non lascerò di fare altre osservazioni intorno alla lingua Etrusca; e primieramente si legge in Iscrizione in Perugia appresso i Signori Della Penna;

Ath. Vetiu. Vipinal.

cioè: *Attius Vetius Vibenni F.* In una delle Olle trovate a Monte aperto:

Larthi Cuenle Fulnal.

vale a dire : *Lartes Cuenlius* , aut *Cluentius* , *Folnii F.* In altra di quelle Olle:

Tha Lancine Anainal.

che si spiega: *Tana Lucina* , *Aniani Filia* , vel *Vxor* . Il Signor *Passeri* crede , che quel *Thana* , o *Tana* , che si trova dato dagli Etruschi alle femmine , sia un nome generico che significhi donna; ma io col Signor Marchese *Maffei* lo stimo nome proprio; e ciò comprovasi coll' avere avuto questo nome ancora la moglie di *L. Tarquinio Rè de' Romani* , la quale era Etrusca , e chiamavasi *Tanaquil* , e poi si pose il nome Romano *Caecilia* ; oltre che gli antichi non erano usi di fare precedere tali nomi onorifici a' nomi propri ne' sepolcri , e nelle Iscrizioni, come bene osservava il lodato Sig. *Maffei* . Il medesimo Monfig. *Passeri* ha pure pensato che il nome *Lar* , e *Larti* , signi-

gnifichi al *Lare*, e corrisponda al *Dis Manibus* de' Latini; ma è più sicuro il crederlo un nome proprio d' uomo, che fu usato ancora da' Romani, se crediamo al *Panvinio*, e al *Sigonio*, e agli antichi marmi; e di più nelle Inscrizioni sepolcrali Etrusche non si trova costante a tutti l' esser preposto questo nome, mentre pure tutti i sepolcri sono dedicati a' *Mani*, o *Lari*. Più sotto riporterò qualche Inscrizione, in cui si leggerà *Larthal*, in significato di *figlio di Larte*; tanto è vero che *Larte* era un puro nome proprio d' uomo. Nel Museo Etrusco:

Tbania Tetauneis. Ciria. Latinal.

Tafuniam.

Io così lo spiego: *Tana Tetauna Ciria Latini Filia*, vel *Vxor. Tana Funiana.* cioè *Tana Funiano fece a Tana Tetauna &c.* Il Sig. *Pasferi* lodato opina, che quel *Tafu-*

niam significchi *fece il sepolcro*, stirandolo dalla voce Greca *τάφος*; ma sembra solito che gli Etruschi nelle brevi Inscrizioni sepolcrali non ponessero verbo, e solo alle volte vi aggiungevano il nome di chi avea fatto il sepolcro, come in quella del Museo Etrusco:

Vel. Tetina. Titial.

Lani. Eteri.

vale a dire: *Velius Tetinius Titii F. Lanus Eterius*, e si può sottintendere a questo secondo *monumentum posuit*. Godo che il Signor *Passeri*, da quel dotto personaggio che è, abbia alcuna volta ravvisato essere vero quello che io dico, e notato che il secondo nome nelle Inscrizioni sepolcrali Etrusche, quando non ha il segno di Patronimico, o Genitivo, denoti quello che fece fare il titolo, o monumento; poichè l' Inscrizione, che si tro-
va

va in una Olla di Monte aperto ,
e dice:

*Larthi Cuenle Fulnal Velia A-
nam.*

è da lui spiegata: *Al Lare di Cuenlio figlio di Fulnio fece Veliate Anamo.* Io credo però che i due nomi possano ancora indicare che nell' Olla si contenessero le ceneri di due, in quella maniera chiamati. Ma il Sig. Passeri non è stato in quel giusto divisamento costante, come si vedrà più sotto. Nè deve fare specie, che sieno due nominativi insieme senza formare traloro sintassi, perchè sembra che gli Etruschi stilassero così, e mettessero due retti assoluti e pendenti; uno de' quali significasse quello a cui era fatto il monumento, e l' altro quello che lo fece. Ecco una insigne Inscrizione Latina e Etrusca del Museo del Signor *Bucelli* a Montepul-
cia-

ciano, che ciò conferma:

A. Titius A. F. Scae. Calis.

E in Etrusco: *A. Titi. A. Vanial.* Quel *Calis* è secondo i probabili riscontri, unitamente col prenome rotto *Scae*; o sì vero quell' *A. Tizio figlio di Vanio*, il nome di chi fece il sepolcro a *Aulo Tizio*, figliuolo d' *Aulo*, il di cui nome si mette in caso retto, all' uso Etrusco; perchè scritto in Latino da gente Etrusca, come apparisce. Sotto il primo nome ci si intende *iacer*, o un verbo simile; il secondo suppone un *fecit*, o *posuit*. Così in Iscrizione Cristiana appresso il Sig. Muratori.

Affurius

in pace

Onesimus

frene

si hanno due nominativi, ciascuno de' quali suppone un verbo.

Vn'altra appresso il medesimo:

Au-

Augustinus in pace

Roman Sabinus

Alexandra in pace

vale a dire, *quiescit*, o *depositus est*.
Voglio riportare un'altra Inscrizione, per essere nella nostra Città nella famosa statua di bronzo, che si conserva nella Real Galleria Medicea:

Aulemi . Metelim . Ve . Vestal .
cioè: *Aulenius Metelius*, aut *Metellus*, aut *Metellinus*, *Veii*, aut *Velii Vestii F.* Inscrizione è questa, che ha fatto fare, come bene osserva il Signor *Passeri*, molti castelli in aria a qualche Erudito, quando non contiene altro che i nomi di quello, a cui è dedicata la statua, e di suo padre. E quì mi torna opportuno l'osservare, che il Sig. *Passeri* quel *Ve .* o *Vel .* che si trova nelle Inscrizioni Etrusche dinanzi ad un altro nome, crede che significhi *Velite*, e sia nome d'ufficio ;

zio; ma, se ben si considerano, quelli non importano altro che un puro nome d' uomo, come osserva ancora il Signor *Maffei*, cioè *Velio*, o *Veio*, per quella ragione di sopra addotta, che gli antichi non solevano preporre a' nomi propri simili nomi d' impieghi e dignità. Eccone un'altra del Museo Etrusco, che ha fatto prendere degli abbagli a degli altri, e che ancora essa è semplicissima:

Larts Anemi Velfinal.
 che importa: *Lartes Anemius Velfinii F.* Io non dico, che non sia stato alle volte indicato ne' sepolcri il nome della patria; ma solamente non dubito che qui non si riguardi niente la Città di *Felfina*, o *Bologna*, mentre abbiamo il nome proprio d' uomo bello e buono. In una Iscrizione d' urna appresso il Signor Cavaliere *Gaetano Antinori*,
 che

che va laudabilmente raccogliendo i più bei monumenti dell' antichità , si legge :

A. Tite . A. Cale . Clanti &c.
 Questa forse da qualcuno si potrebbe spiegare: *Aulus Titus* , *Aulus Calus* , *Clanti* , cioè di *Chianti* , paese di Toscana , non vi essendo alcun contrassegno di Patronimico ; ma secondo me *Clanti* è nome proprio di uomo , e forse il nome di quello , che fece il monumento ; il quale si dee congiungere , co' nomi precedenti *A. Cale* , poichè tutta l' iscrizione intera così dice :

A. Tite . A. Cale .
Clanti . Apunam .
Ril . XXIIIX .

Ed io così l'interpreto : *Aulus Titus* , *Aulus Calus Clantius Apunianus . Annis XXVII.* e vuol dire , che *Aulo Calo Clantio Apuniano* fece il monumento a *Aulo Tito* , che visse anni *XXVII.* Nè
 fac-

faccia specie che un Etrusco abbia quattro nomi , perchè altri esempli se ne trovano nelle Inscrizioni di questa nazione , non altrimenti di quello che si trovino appresso i Latini . Questo nome *Clantio* , o *Clanio* , si trova in altri Epitaffi , ed ecco che nel Museo Etrusco si legge , se pur si legge bene , negando ciò il Sig. Marchese *Maffei* :

Au Vesi . Manis . Clan .
Appresso il detto Sig. Marchese *Maffei* in Inscrizione della Villa *Vgolini* a Perugia si ha :

Vel Vefim Capesvanial Clan ;
cioè , *Velius Vefinius Capesvanii*
F. Clan . Quel *Clan* : può corrispondere al nome *Clanius* o *Clantius* , che forse fu quello che pose l'urna . Ma , come io dissi , alcuno potrebbe sospettare , che quel *Clan* , indichi ancora paese , poichè in Toscana abbiamo il fiume *Clanis* ,
ab-

abbiamo *Clantum*, e abbiamo *Clan-*
num nel Volterrano; ma io non
 lo credo molto, benchè sia nel
 Museo di Montepulciano un In-
 scrizione trovata vicino al fiu-
 me *Chiana*, che è in caratteri
 Latini, e sembra in lingua E-
 trusca, e che dice:

Ar. Spedo

Thocervat

Clan.

E ve ne sia pure un'altra, in
 cui si legge:

Aule Scianteminu Lartbal Tif-
cusnal Clan.

La prima si spiega: *Arrius Spedo*
Thocervi F. Clan; la seconda:
Aulus Seianteminus Lartis F. Tif-
cusni N. Clan. Imperciocchè an-
 cora quì questo *Clan* credo che
 si possa interpretare *Clanius* o
Clantius, che fu quello che pose
 il monumento, e potè aver pre-
 so il nome dal fiume, o dal pae-
 se, come usava talora antica-
 men-

mente; onde *Caecina* dal fiume di simil nome; e *Frigidianus* dal fiume *Frigidus*; e *Tiberius*, dal *Tiberis*; e simili. Si avverta qui di passaggio, che l' Inscrizione d' *Arrio Spedo*, porta seco due volte l' *o*, che io ho detto essere assai raro, o non usato dagli Etruschi; ma questa Inscrizione molto non mi nuoce, non essendo noi sicuri che sia veramente di Etrusca purità, essendo scritta in Latino. Io debbo confessare che questa osservazione dell' *al* finale indicante Patronimico, o Genitivo, la debbo all'eruditissimo Sig. *Passeri*, tante volte, e meritamente da me nominato; ma solo avrei in esso desiderato di più due cose: la prima, che avvertisse nelle Inscrizioni Etrusche questo Genitivo *al* non indicare solamente il Padre, ma talora ancora il Nonno, o Avvo, come nella ultima Inscrizione

ne

ne qui riportata, e nelle due seguenti del Museo Etrusco :

La . Lam . Lartbial . Cailinal :

e

L . Aslani . Lartbial . Cailinal .

Il Signor Passeri legge la prima: *Aulo di Larte Cailino* ; ma con sua pace mi sembra doverfi leggere: *Larte Lamo* , figlio di *Larte* , nipote di *Cailino* , perchè concorrendo due Patronimici, il secondo non si può intendere se non dell' Avo . Così la seconda Iscrizione dovrà essere spiegata: *Larte Aslano figlio di Larte* , nipote di *Cailino* ; non dissimulando io però che si può dare che alle volte la desinenza in *al* non denotasse Patronimico ne' nomi propri , ma nome primitivo , come *Martialis* , e *Iuvenalis* appresso i Latini ; ma prima di dirlo bisogna averne più sicuri riscontri . L' altra si è , che avendo il Signor Passeri conosciuto

CXVIII

to, che il segno del Patronimico era la finale in *al*, non doveva credere che si potesse indicare il Patronimico, o il Genitivo, come egli usa dire, senza che vi fosse apposto alcun segno, il quale dichiarasse tale quel nome; onde io non interpreterei con esso l' Inscrizione seguente:

La Cuelne Vel Capina
cioè: *Al Lare di Cuenlio di Velite Capinio, o Gabinio*. Ma l' esporrei così: *Larte Cuenlio, Velio Gabinio*; essendo questi due nomi, o di que' due, le ceneri de' quali si contenevano in quell' olla di Monte Aperto; o il secondo nome è posto per significare quello, che pose l' Olla a *Larte Cuenlio*, secondo l' osservazione da me sopra fatta. Nella stessa maniera credo, che si debba interpretare l' altra Inscrizione, che è nel *Dempstero*:

Au Tite-Vesi Vel Gase

inni

va-

vale a dire: *Aulo Tito Vefio*, *Vefio Cacinnio*, e non: *A Tito Vefio di Velite Cacheinnio*, come vuole il Signor *Passeri*. Ha dunque il Signor *Passeri* scoperto alquanto, e ciò con merito, e lode; ma non si è inoltrato abbastanza, per non cadere in quello, in cui inciampò il Sig. Marchese *Maffei*, il quale non potè arrivare neppure a sospettare che la desinenza in *al*, ne' nomi propri Etruschi, servisse a denotare il Patronimico, o per dir così il Genitivo, ma gli spiegò come se fossero puri nomi senza altra aggiunta: e non potea fare altrimenti, perchè non si fece scorta la lingua Latina all' interpretazione dell' Etrusco, la quale è l' unico mezzo per vedere qualche barlume in sì folta caligine. Io anderò comprovando il resto, che ho in questa avanzato, con altri esempi e In-

scri-

exx

scrizioni Etrusche in altra mia ,
per non attediare con la prolissi-
tà VS. Illustrissima , che vede
benissimo in queste mie Lettere
andare io preludendo alla promes-
sa interpretazione della lunga Ta-
vola Eugubina, esercitandomi in i-
spiegare colla maggiore verosimi-
glianza le brevi Inscrizioni ; e
intanto mi rassegno &c.

Firenze 18. Marzo 1744.

NONA LETTERA.

Illustrissimo Signore.

IO ragionai nelle mie ultime
Lettere a VS. Illustrissima
della conformità, e della diffe-
renza insieme , che hanno le de-
sidenze de' nomi propri Etruschi
tralloro ; cercando di compro-
vare alcune cose ancora con le

In-

Inscrizioni Etrusche antiche: ma non potei terminare il mio assunto per non eccedere i limiti della lettera; onde adesso proseguisco le mie osservazioni, e poichè già ho discorso della desinenza in *al* significante Patronimico, passo a ragionare della terminazione in *el*, e in *il*, de' medesimi nomi. Terminavano adunque gli Etruschi alcuni nomi ancora in *el* per significare i Patronimici; o vogliamo dire i Genitivi, come *Arnthel*, *Figliuolo d' Arunte*: onde si legge appresso il *Bonarruoti* nella *Giunta al Dempstero*.

P. Epeau, *Ruife*. *Arnthel &c.* vale a dire, *Publius Epeus Rufus Arantis F. &c.* Io so che il Signor *Passeri* spiega quell' *Arnthel* per *Tribuno*; ma fino che non prova con migliori ragioni la sua opinione, sarà quel nome sempre un Patronimico, o un Genitivo,

come si è osservato di sopra opportunamente, e in tanto si troverà l'antico nome Etrusco *Aruns* nelle Inscrizioni, contra quello che opini il Signor Marchese *Maffei*. Ne terminavano parimente in *il*, come sarebbe *Larusalpil*, cioè figliuolo di *Lario Alpio*. Nel Museo Etrusco del Signor *Gori* si legge:

Larthi . Cracne . Larusalpil &c.
cioè, come a me sembra: *Lartes . Graecinus Larii*, o *Lartis Alpii F.* Ancora quì il Sig. *Pasferi* discorda da me e crede, che quel *Larusalpil* possa denotare l'offizio d' un Trombetta, e che possa derivarsi dal Greco *σαλπίζω*; quando noi abbiamo il nome proprio di *Larius*, e *Lartes*, e *Alpius* appresso i Latini, che ci da un' ovvia e semplicissima spiegazione di que' termini, che due sembrano essere, e non un solo. Per quello, che pure alla de-
fi-

finenza in *il* appartiene, vi è da osservare, che in questa finale sono alcuni nomi, che fanno figura di propri primitivi, e se ne hanno i riscontri, i quali io avea detto nell' altra mia essere desiderabili nella finale in *al*. Il nome *Tanaquil* sembra essere un derivato dal nome *Tana*; ma questo non gli toglie l' essere nome primo ed assoluto di donna, come non lo è niente meno appresso i Latini *Martialis*, e *Juvenalis*, benchè vocaboli in suo principio adiettivi, e derivati. Anzi il nome Romano, che dipoi *Tanaquil* si pose, cioè, *Caecilia*, è similmente un derivato da *Caecus*, quasi che da questo si faccia *Caecilis*, e *Caecilius*, e quindi si formi il femminino *Caecilia*; onde almeno per esser nome di tal natura potrebbe corrispondere a *Tanaquil*; non volendo ora cercare se corrisponde ancora nel

significato, come pare che corrispondesse il nome Romano *Lucius*, assunto dal suo marito, a quello Etrusco di *Lucumone*, che innanzi avea. Questo nome di *Tanaquil* si trova ancora in due Iscrizioni appresso il Sig. *Bucelli* a Montepulciano:

Thancbuil Sescinei Lecnesa.

cioè,

*Tanaquil Sifinnia Lecnesa, •
Licina.*

l'altra è:

Thancbuil Frelne Tevatnal Lecnesa.

vale a dire:

Tanaquil Frelna Teuatnii F. Licinia.

L' Iscrizione intorno a una Gorgone appresso il *Dempstero* così dice, secondo che la legge il Sig. *Passeri*:

*Turce. Au. Velturi. Fnimval.
Mi. Suthil. Velturi. Thura.*

In questa potrebbe sembrare ad al-

alcuno, che quel *Suthil* non fosse Patronimico, ma primitivo; io però penso, che così secondo le mie regole comodamente spiegar si possa: *Turcius Aulus Velturius Finimvii F. Millelii Suti N. Velturius Tura*; cioè, *Velturio Tura* fabbricò o dedicò questo per *Turcio Aulo Velturio, Figlio di Finimvio, Nipote di Millelio Suzio*; e così quì sussiste la mia osservazione, acui come generale non nego, che non si possa opporre qualche eccezione: onde a volere ancora che quel *Suthil* non sia Patronimico, non mi nuoce, purchè *Suthil* sia sempre derivato da altro nome, come è il Latino *Sutius*, e *Sutia*, e significhi in se attinenza e derivazione. Molto meno ancora mi offa il nome *Mil.* che si legge in altra Iscrizione appresso il *Demphero* lodato:

Mi. Cana. Larthial. Num-
f 3 thral.

thral . Lancin . Mil .

Poichè qui *Mil.* non è altro che un nome rotto , e il medesimo di quello che in principio si esprime con un solo *Mi .* e che in altra Iscrizione del medesimo libro può essere denotato con un *M.* sola, sicchè l' Iscrizione si spiegherà : *Millelius* o *Mildius* , che sono nomi Latini, *Canus Lartbis F. Numitoris N. Lucinius Millelius* ; e questo secondo sarà quello che fece , o dedicò , la statua per *Millelio Canio* . Il Sig. Marchese *Maffei* ha creduto che alcuni di questi nomi, fossero Prenomi ; ma si vede dalle Iscrizioni , che gli Etruschi non avevano Prenomi fissi , e che quello che una volta è stato Prenome , una altra volta poi era nome , o agnome , come si conosce nel *Mi .* dell' apportata Iscrizione , e il dottissimo Signor Marchese ha ravvisato alla fine questa verità ancor lui . Vi fareb-

rebbe da dire qualche cosa sopra la voce *Ril*, che il tante volte lodato Signor Marchese *Maffei* pensa con tutta probabilità significare *Anno*, poichè moltissime Inscrizioni del Volterrano innanzi al numero degli anni, hanno quel nome *Ril*, siccome si è veduto in quella del Sig. Cavaliere *Antinori*, riportata nella Lettera antecedente. Ma questa voce non è nome proprio d'uomo, de' quali soli nomi ora ragiono; e credo che di essa sia qualche vestigio nel nome Latino *Aprilis*, quasi *Ab Ril*, per essere il Mese, che quasi subito principia dal cominciamento dell'anno Astronomico; come appresso i medesimi Latini si diceva *Abavus* quello, che veniva subito dopo l' Avo; e *Abnepos*, quello, che veniva subito dopo il Nipote. Vi è però questo di differenza tra gli Etruschi, e i Latini,

in queste desinenze, che quegli amavano costantemente di terminare somiglianti nomi, nel puro *al*, *el*, e *il*; questi poi, benchè conservassero in alcuni una tale terminazione, pure usavano più sovente l'aggiungervi in fondo la sillaba *is*, riducendo così il nome al gusto Latino, e in vece di dire alla moda Etrusca, *esempligratia*, *Principal*, *Fatal*, *Mortal*; *Fratruel*, *Patruel*, *Carduel*; *Hostil*, *Anil*, *Gentil*; pronunziavano secondo il loro dialetto, *Principalis*, *Fatalis*, *Mortalis*; *Fratruelis*, *Patruelis*, *Carduelis*; *Hostilis*, *Anilis*, *Gentilis*. Vedendo però noi, che in molti nomi Latini antichissimi si conservava la desinenza in *al*, si potrebbe dubitare, che dapprincipio tali vocaboli appresso i Latini non avessero in fine la giunta dell' *is*, e che questa sia stata apposta dopo, essendo la pre-

fun-

funzione dell' antichità maggiore, sempre a favore della maniera più breve, e più semplice; e così non avrebbe ragione il *Vossio* in credere, che verbigrazia *animal*, sia un accorciamento d' *animalis*; mentre, secondo tutta l' apparenza, questo è un allungamento di quello. Si è veduto adunque che ne' nomi significanti attinenza, e dirivazione, erano gli Etruschi e i Latini assai conformi, e passava tralloro una corrispondenza mirabile, correndovi solamente la differenza di dialetto. Avendo dunque così ragionato de' Patronimici, o Genitivi, per ultimare le mie osservazioni sulle desinenze de' nomi Etruschi, a me sembra, che quei nomi Etruschi, i quali terminano in *m*, come sarebbero *Abatem*, *Anmem*, *Anam*, *Aulem*, *Glaucem*, *Metelim*, *Tininiim*, *Tburmnam*, *Vetum*, *Velim*, *Vesim*, corrispondano per lo più a'

nomi Latini, che terminano in *e-nus*, in *inus*, e in *nus*, cangian-
dosi facilmente l' *m* in *n*, come
è noto, e aggiungendovisi la de-
finitiva Latina, in *us*, o in *ius*.
E in verità *Ammem*, sembra esse-
re l' *Amenius* de' Latini; *Anam*,
l' *Anianus*; *Aulem*, l' *Aulienus*;
Metelim, il *Metellinus*; come
Marcellinus; *Tarchim*, il *Tarqui-*
nus; *Velim*, il *Velinius*; *Vesim*, il
Vesinius; e così si potrà dire degli
altri nomi, de' quali ora non mi
sovengono i corrispondenti La-
tini, ma che potranno sempre
ridursi alla maniera Latina, se-
condo le definitive da me accen-
nate, o simiglianti. Secondo que-
ste regole adunque io così spie-
gherò le seguenti Inscrizioni. Ap-
presso il *Dempstero*:

Mi . Flerem . Iualithia .

Mildius . Florennus . Iualithius .
se non sono i nomi di due, e si
deespiegare: *Mildius Florennus*;

Iu-

Iulius Alifius. Il nome *Halesus*, o *Haliscus*, è Etrusco appresso *Servio*; e il nome *Alifa*, si trova spesso nelle Inscrizioni; il *Tb* ha il suono d' *s* aspra; che l' *e* passi in *o*, sono frequenti gli esempi appresso i Greci; e appresso i Latini l' *o* e l' *e* talora si scambiano; *verto*, *diverto*, *diversus*, *vester*; e *divortium*, *vorto*, *vorforius*; *voster*; onde non è gran cosa che io interpreti *Flerem*, *Florennus*. Di nuovo appresso il *Dempstero* in un vaso d' argento:

Plikamnam

Io credo che si debba interpungere, e che si debba leggere:

P. Lik. Annam.

cioè: *Publius Licinius Annianus*, che è quello, o che formò il vaso, o che lo dedicò. E in verità sarebbe bella, che si scrivesse il nome del vaso, in vece di quello che lo donò, o lo fece; e

così chi offre all' altare un Turibulo ci dovesse scrivere sopra *Turibulo*, perchè non si scambiasse con un Candeliere; e chi offre un Candeliere, vi dovesse scrivere un tal nome, perchè non fosse preso per un Calice; che sono le considerazioni, che doveva avere il *Burguet*, perchè meritamente il Sig. *Maffei* non ridebbe. L' Inscrizione del Museo Etrusco:

. . . *pia . Cini . Fuiunim . Mi .*
s'interpreta: . . . *Cinna . Furius Iunianus Millelius*. In Perugia appresso il Signor Conte della Staffa:

*Arnth : Vipim : Marturim : Pu-
iac : Mutainal .*

cioè: *Aruns Vibennius Marturinus Pu-
iacus Mutiani F.*

In statua in casa de' Signori *Maffei* a Volterra:

*Mi . Tbana . Larthiam . Vant .
Pelcbinej . Mai ce*

va-

vale a dire: *Mildia Tana Lartiana Vanii F. Petebinius &c.* E quindi si conosce sempre più esser vero quello che dissi, cioè, *Tana* non essere nome generico significante Donna, ma bensì nome proprio di femmina; poichè in questa Iscrizione è posto nel secondo luogo. In urna appresso il *Dempstero*, come legge il Sig. *Maffei*:

Larthi Raili Thurmnam Petria:
cioè: *Larthes Railus Turnianus Petreius*. Pure nel *Dempstero*:

Larthi Caimlinis Aulem Vetn:
Alisa.

cioè: *Lartes Camillinus Aulienus Vetunius Halesus*.

Il Sig. *Passeri*, si accorda meco in parte, cioè nello spiegare *Vetumnio* nel Museo Etrusco:

Larthi Vetum Claucem Puia.
vale a dire: *Lartes Vetumnus Glauconius Puia*. Siccome vidde che quell' *um di Vetum*, era oc-

cazione d' allungare il nome appresso i Latini, così poteva credere ancora dell' *em* in *Glaucem*, seguendo sempre l' analogia . Appresso il *Dempstero* si legge :

Lartbi Ammem

cioè: *Lartes Amenius* .

Nell' istessa Opera :

Thi. Tutnui. Lth. Aullum.

che si spiega: *Titus Tutinius . Lartes Aulonius* . Così in Inscrizione del Museo di Verona :

Tbana . Vetui . Velim . Coimlinissa .

cioè: *Tana . Vetia . Velinia . Camillina* . Nel Museo del Signor *Bucelli* :

Thana . Heli . Mtarchim .

che s' interpreta: *Tana . Aelia . Milius* , o *Marcus Tarquinius* , o *Tarchon*, che non sembra molto differire da *Tarquinius*; e così nell' Inscrizioni s' incontra quel nome antico *Tarchon*, contro l' aspettazione del Sig. Marchese *Maffei* .

Nel

Nel Dempstero :

Vei . Tnem . Vefim . Arnthial .
cioè : *Veius Tanonius . Vefinius .*
Aruntis F.

E parimente :

Tite Vefim .
Titus Vefinius .

ed un'altra :

Atufneic , Abatem .
Aulus Tonnicus . Aulus Bati-
nus .

Altre simili Inscrizioni , nelle quali è la desinenza de' nomi in *m* , ho spiegate nella Lettera antecedente ; onde farò fine per ora , non volendo d'avvantaggio allungarmi , e abbandonare la brevità Epistolare &c.

Firenze 27. Marzo 1744.

DECIMA LETTERA .

Illustrissimo Signore .

Siccome non ho creduto fuor di proposito nell' altre mie Epistole il riportare parecchi Inscrizioni Etrusche per conferma, o per illustrazione, o per abbellimento ancora, di quanto andava osservando; così mi giova adesso di riportare qui alcuna Inscrizione doppia, cioè in Etrusco, e in Latino, come furono scritte, perchè maggiormente si conosca con quanta verità ho detto, che alcuni nomi, che in Latino significano in una tal maniera, in Etrusco si terminano in un'altra al guisa; e da questo si possa arguire con quanta probabilità: verosomiglianza debbo avere
ra-

ragionato ancora degli altri ; benchè non possa fare ancora d' essi evidente dimostrazione , mancando le Inscrizioni per essi , scritte nelle due lingue . Ecco le Inscrizioni . Appresso il *Dempstero* :

Aelye Fulni . Aelyes

Ciarti Alisa

Q. Folnius A. F. Pomp. Fuscus

In questa Inscrizione Latina non si può dubitare , che *Folnius* , non sia il *Fulni* dell' Inscrizione Etrusca ; e quì in tanto si vede che l' *i* degli Etruschi si estendeva nella terminazione *us de'* Latini , come ho fatto di sopra osservare . Io ho letta questa Inscrizione come la legge il Signor *Passeri* , cui per lo più mi sono proposto di seguitare nella lettura di simili monumenti ; ed ho lasciata da parte quella del Signor Marchese *Maffei* , senza però volere per adesso giudicar
nul-

nalla. Nel Museo del Signor *Bucelli* a Montepulciano, come si è detto, è in Latino

A. Titius . A. F. Scae . Calis .

E sotto in Etrusco; *A. Titi .*

A. Vanial. Ecco che quì pure

si vede, che l' *ius* de' Latini,

si converte in semplice *i* appres-

so gli Etruschi, poichè il nome

Titius dell' Inscrizione Latina, è

lo stesso di *Titi* nell' Etrusca.

Ma una famosa Inscrizione in

doppia lingua, è quella di Pe-

saro, appresso il Signor *Annibale*

degli Abati Olivieri ne' Marmi

Pisauriensi, riportata ancora da

altri, la quale così dice in La-

tino:

. . . Fatius L. F. Ste . Haruspex

Fulguriator

ed in Etrusco:

Cafates Lr Lr Netmuis Trutnut

Frontac;

nella quale pure si vede, che la

terminazione de' Latini in *ius*

è con-

è convertita in *es* dagli Etruschi, non potendosi dubitare che il *Fates* dell' Inscrizione Etrusca, non sia il *Fatius* della Latina. Nel lodato Museo *Bucelli*, in Latino :

C. Licini . C. F. Nigri .

poi in carattere Etrusco:

H. Lecne . H. Tbapirnal .

Ecco che quì pure si osserva che l' *e* ultima di *Lecne*, corrisponde all' *ius* de' Latini, che si trova nel retto di *Licinias*, perchè io non dubito che nell' Inscrizione Etrusca il nome *Lecne* non sia retto; non potendomi in veruna maniera acquietare al parere del Sig. Marchese *Massei*, del Signor *Gori*, del Sig. *Abati Olivieri*, e del Sig. *Passeri*, i quali si sono agevolmente persuasi, che nell' Inscrizioni doppie, cioè Etrusche e Latine insieme, si riferisse in Latino quello stesso, che era stato scritto in

Etru-

Etrusco, in tutte le sue parti, e nella stessa maniera: quando a chi ben considera non vi è di medesimo se non qualche nome proprio, come si è osservato quì sopra in *Folnius*, *Titius*, *Fatius*, *Licinius*. Questi dotti e valenti uomini occupati dalla troppo facile prevenzione, che una lingua esprimesse il sentimento dell'altra nelle sopra riferite Inscrizioni, è una maraviglia a vedere quanto si sono tormentato l'ingegno per tirare a forza l'Etrusco a significare quello che si legge in Latino, e che non vuol significare a nessun patto. Si faccia adunque riflessione quì di passaggio, che noi abbiamo altre Inscrizioni doppie in altre lingue, le quali essendo amendue egualmente a nostra intelligenza, ci fanno conoscere, che nulla meno si conteneva nell'Inscrizione in diversa lingua, di quel-

quello che si dicesse nell' altra.
 Il Sig. *Muratori* riporta una In-
 scrizione Giudaica in Latino,
 che così dice:

Hic requiescit in pace
Benus filia Rebbitis
Abundanti qui vixit
annis IL. M. XVII. D. P. IL. ID.
Iun.

e dipoi seguita una parte d' In-
 scrizione in lingua e caratteri
 Rabbinici, che, per quanto si può
 congetturate; significa tutt' altro
 di quello, che è espresso in Latino.
 Lo stesso Sig. *Muratori* riporta
 la celebre Inscrizione di Malta,
 in Lingua Greca e Fenicia, sta-
 ta illustrata già dal Sig. *Gulio*
 con una Dissertazione, che è in-
 serita nel primo Tomo di quel-
 le di Cortona, e poi felicemen-
 te spiegata dal Sig. Abate *Four-*
mont con una Bella Dissertazio-
 ne compresa nel Tomo terzo pu-
 re di quelle di Cortona, facendosi

vedere che lo scritto dell' una e l'altra lingua diversifica in tal maniera nel senso, che una Iscrizione contiene cose tutte differenti dall' altra. Il Greco dice così:

Διονυσίας και Σαρ

απιωνος Σαραπιωνος Τυριοι

Ηρακλει Αρχηγει

Má per produrne una della nostra Città, non è egli vero che una Iscrizione di quelle della Villa suburbana del Sig. Carlo Tommaso Strozzi, riportata dal Sig. Gori, e scritta in Latino, e in Greco, benchè rotta sia, apertamente si conosce che nel Greco contiene cose, che non sono in veruna maniera nel Latino. Eccola tale quale, benchè non so se ben copiata:

... bi Dei nota

... , os

... quae Deae nilo

... udica

Xan-

. . . . Xandica cui flos
 uno inventae
 arcarum nota sustu
 invida Diti .
 δε αλεξανδρια κορη προ-
 πολος διονυσου
 εφοροστε θεας νειλω-
 τιδος εισιδος αγνης
 ικοσι δις πληρωσασα
 χρονω κειται λυκα-
 βαντων .

Ma eccone ancora una di mag-
 giore importanza ricavata dal *Ve-*
lbero, e riportata dal Sig. *Mura-*
tori, la quale esiste in Tiatira,
 ed è una Memoria Imperiale,
 che sembra fatta apposta in due
 lingue, perchè il medesimo mo-
 numento sia inteso dalle genti di
 quelle due lingue diverse; ep-
 pure quella di una lingua è mol-
 to variante da quella dell' altra
 lingua, come apparirà a chi leg-
 ge.

Imp. Caesar Vespasianus

Aug.

*Aug. Pontif. Max. Trib.
Pot. VI. Imp. XIII. Cos. VI.
Desig. VII. Censor. vias
faciendas curavit*

ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΟΥ
ΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣ
ΔΗΜΑΡΧΙΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ε
ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΤΟ ΙΥ ΠΑΤΗΡ
ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Ε
ΚΑΙ ΤΙΜΗΤΗΣ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ

ΕΠΟΙΗΣΕΝ

Per lasciare da parte tutte le altre
Inscrizioni, vorrei che uno di
questi che vogliono, e credono,
di potere intendere l' Etrusco
per mezzo della Inscrizione La-
tina messa nello stesso marmo,
o monumento, potesse per forza
di qualche incantesimo mirabile
darfi ad intendere, che il Gre-
co che è posto sotto questa ulti-
ma Inscrizione Latina fosse Etru-
sco, e tutto pieno di fiducia si
mettesse a volere spiegare l' In-
scrizione Greca coll' aiuto di
quel-

quella Latina . Benchè l' una e l' altra sieno molto simili pure quanti granciporri prenderebbe ! Vederebbe la voce *αὐτοκρατωρ* , e dopo essa vedendo succedere immediatamente *οὐσπασιανος* , ricercherebbe la voce *Caesar* , e penserebbe che nella parola *αὐτοκρατωρ* si comprendesse ancora il *Caesar* , e che quella voce Greca significasse nello stesso tempo l' uno e l' altro , sbagliando più del credibile . Seguirebbe poi a leggere *σεβας* , e direbbe che questo corrisponde ad *Augustus* e quì direbbe bene , purchè supplisse la voce rotta , e leggesse *σεβασος* . Dipoi trovando nel Latino *Pontifex Maximus* , leggerebbe nel Greco *δημαρχικὴς ἐξουσίας* , e si lusingherebbe con gran semplicità che queste parole corrispondessero al *Pontifex Maximus* , quando dichiarano solamente la *Tribunizia Potestà* ,

non essendo espresso nel Greco il *Ponteficato Massimo*; e così seguitando la sua comparazione anderebbe di sbaglio in isbaglio, per non essere il Greco totalmente conforme al Latino. Dopo avere messi insieme questi dolci deliri non dubiterebbe di fare un Lessico di voci Etrusche, ed assegnar loro un significato, che non conviene a mille migliaia. Questo esempio, e questa Ipotiposi accresce la forza della mia Induzione talmente, che qualche nuova Logica la farebbe equivalere al Sorite, e dimostra che non si può con ragione alcuna credere, che nelle Inscrizioni Etrusche, alle quali è congiunta ancora l' Inscrizione Latina, sia la Latina spiegazione dell' Etrusca. Si aggiunga, che neppure il numero de' vocaboli Latini corrisponde nelle addotte Inscrizioni al numero de'

de' vocaboli Etruschi, onde non si fa vedere come si possa indagare esattamente il significato loro, e non accada come a quello, che vorrebbe intendere l'Inscrizione Greca di Tiatira, da lui stimata Etrusca. Nella prima Inscrizione qui riportata sono cinque vocaboli Etruschi, e sei Latini; nella seconda, sei Latini, e quattro Etruschi; nella terza sei pure Latini, e sette Etruschi; nella quarta, cinque Latini, e quattro Etruschi. In oltre si conosce chiaramente, che alcune voci Etrusche, secondo le regole da noi osservate, non possono esprimere quello, che si dice in Latino; e che altre, secondo tutta la probabilità, significano diversamente da quello, che il Latino importa. Non si può dunque sperare aiuto considerabile, eccettuato in qualche nome, da queste Inscrizioni dopo

pie per l' intelligenza dell' Etrusco, come alcuno si è lusingato; e piaccia al Cielo che altri per l' avvenire non si stilli il cervello inutilmente per arrivare con tal mezzo a quel fine, come hanno fatto alcuni fino a ora, non so se movendo più riso, o compassione, in chi vede, che in tal maniera sapranno poi di Etrusco quanto me, e forse meno; perchè non conosceranno di non saperne nulla, come confesso io con quella schiettezza, che mi è somministrata della mia quotidiana ilarità. Mi dirà però alcuno, Ma che pensate mai voi di quelle Inscrizioni doppie? Ed io risponderò, che possono essere più d' una le cagioni; per cui quelle sono state scritte in due lingue; e tralle altre, propenderei a credere, che se la prima Inscrizione è Etrusca, voglia denotare essere fatto quel monu-
men-

mento a una persona Etrusca ; e intanto poi vi è aggiunta l' Inscrizione Latina, perchè chi fece fare il monumento, o era Latino, e si era Latinizzato, e avea preso il costume de' Latini sì nello scrivere, che nel conversare, e forse aveva trasferito ancora il suo domicilio nel Lazio, ed in Roma, e perciò volle che il suo ricordo fosse messo in Latino. Se poi la prima Inscrizione è Latina, e la seconda Etrusca, io direi tutto il contrario, cioè, che quello che si denota dalle parole Latine, fosse un Latino, o che avesse preso il costume Latino, e che chi gli fece fare il monumento fosse un Etrusco totalmente; ma torno a dire, che ancora altre cagioni vi possono essere in questa doppia Scrittura. Adunque io penso che in quelle Inscrizioni doppie, in una si denoti quello,

a cui è posto il monumento, nell'altra quello che lo pose; e prendo ardire di così interpretarle. La prima, *Aelius Folnius, Aelius* (per ora mi si lasci interpretare così) *Ciartius Halesius*: sono cioè questi due a' quali è posto il Monumento. E chi lo pose? Eccolo detto in Latino: *Q. Fulnius A. P. Pomp. Fuscus*. Si vede che questi era dalla stessa gente d' *Elio Folnio*, e forse suo figlio, indicandosi il Padre per via d' *A*, cioè *Aeli*, e che aveva poi assunto de' nomi più Latini, come *Fusco*, della Tribù *Promptina*, per essere passato forse a stare co' Latini, o essersu accomodato a' loro modi, e scrittura, e nello stesso tempo lo fece ancora a *Elio Ciartio Aleso*. Io so che il Sig. Marchese *Maffei* legge nell' Etrusco il nome *Aelthe*, diversamente, cioè *Aelpse*; ma adesso mi giova, e non senza

ragione, di seguitare, come ho detto, la lezione del Sig. Passeri. La seconda Iscrizione significa, che *Aulo Tizio figliuolo d' Aulo Vanio*, avea fatto fare il monumento a *Aulo Tizio Scevola Calo figliuolo d' Aulo*. La terza vuol dire che *Gaio Fazio Larte*, e *Larte Nemosino Trutinuzo Frontacco*, (e questo ultimo nome ancora si trova nelle Iscrizioni Latine) avevano fatto porre il monumento a *Fazio figlio di Lucio*, o di *Larte*, della Tribù *Stellatina*, *Aruspice Fulguratore*. Noi sappiamo da *Esesto*, che *Stellatina* era un nome Etrusco dato ad un tal paese; perchè adunque crederlo Latino, e lusingarsi che in Etrusco *Stellatina* si dicesse *Netmuis*? Che se *Stellatina* sembra Latino, questo viene perchè, come si è dimostrato, la lingua Etrusca non è del tutto dissomigliante dalla Latina. Nè creda alcuno che *Larta*

non possa essere se non Prenome, poichè come già osservai le Inscrizioni Etrusche lo potranno di ciò agevolmente discredere. Il quarto monumento è di *Gaio Licinio Negro*, figliuolo di *Gaio*, fattogli da *Elio Licinio* figliuolo di *Tapirno*; poichè in Etrusco si trova *Heli* scritto ancora coll' Aspirata; cioè un gentile, o della famiglia, fece il monumeno all' altro gentile. Se il Signor Marchese *Maffei* avesse osservato, che la desinenza in *al* denota Patronimico, non avrebbe mai immaginato che *Tbapirnal* significasse *Negro*. Nè faccia specie ad alcuno che gli Etruschi si ponessero sino in quattro nomi, poichè, come già dissi, le Inscrizioni lo comprovano apertamente. In altra mia comunicherò a V. S. Illustrissima altre mie osservazioni, mentre così sempre più mi affue-

GLII
fascio a interpretare l' Etrusco ,
e intanto mi confermo &c.

Firenze 9. Aprile 1744.

VNDECIMA LETTERA .

Illustrissimo Signore .

IO ho continuato finora Illu-
striss. Sig. a dimostrare che la
lingua Etrusca è un dialetto la-
terale della Latina, senza esser-
mi mai imbarazzato in ricercare
qual delle due nasca dall' altra,
oppure se ambedue da una ter-
za derivino ; poichè l' accorto
avvedimento richiede , che io
consideri , e mi appoggi unica-
mente sul certo , secondo le re-
gole da me date nella Lettera V.
lasciando a spiriti più oziosi il
fantasticare sulle visioni , e anda-

re in traccia di quello, che non potranno mai arrivare : perchè per assicurarsi che una lingua sia dialetto laterale con un'altra, non importa saperne l'origine, ma basta conoscerne la somiglianza. Questa somiglianza ho già dimostrata in diverse guise, e per mostrare ancora in qual maniera la lingua Etrusca sia dialetto differente dal dialetto Latino, ho agevolmente osservato in parte le discrepanze, che sono tra loro, e specialmente per ciò, che riguarda le desinenze. Ma poichè l'osservazione esatta di queste differenze ci può far molto avanzare nell'intelligenza del parlare Etrusco per mezzo della Latina favella, io passerò adesso dalle considerazioni delle finali alla contemplazione delle lettere e sillabe medie de' vocaboli Etruschi, per vedere in che questi differiscono ulteriormente da

La.

Latini. Io in verità dovea parlare di ciò con V. S. Illustrissima molto prima, e non interrompere per sì lungo tempo la serie di queste mie Lettere; ma l'onore, che ho avuto in questo tempo di mezzo, d'ammaestrare nella nostra favella Toscana altri suoi nobili nazionali, mi ha occupato talmente, che ho stimato bene il differire questo erudito carteggio. Adesso però che mi trovo libero da questa, ed altre incumbenze, tornerò a ragionare sulla lingua Etrusca, e confiderò primieramente il passaggio e cangiamento scambievole delle lettere nell' uno e l' altro dialetto, benchè questo possa riguardare in parte anche le finali; dipoi discenderò a ragionare delle trasposizioni delle medesime lettere; in terzo luogo favellerò delle vocali mute, o quiescenti, che si sottintendono; e finalmen-

te delle contrazioni, e produ-
zioni, che accadono alle volte
in mezzo de' nomi. E per ri-
farmi dal primo, vedo che si con-
verte l'

	A	in	I
Latino			Etrusco
<i>Numa.</i>			<i>Nueimi.</i>
<i>Tbalea.</i>			<i>Tbaleii.</i>
		In	E
<i>Lucina.</i>			<i>Lancine.</i>
		in	AE
<i>Naso.</i>			<i>Naesi.</i>
<i>Salvius.</i>			<i>Saelvi.</i>
		in	AI
<i>Camilllus.</i>			<i>Caimlinis.</i>
<i>Canius.</i>			<i>Cainus.</i>
		in	AV
<i>Tetanna.</i>			<i>Tetauneis.</i>
	AE	in	E
<i>Laelius.</i>			<i>Leli.</i>
<i>Caecina.</i>			<i>Ceicna.</i>
<i>Caesar.</i>			<i>Cezarle.</i>

Si cangia pol l'

E in I

Capena . *Capina .*

Veletia . *Velibar .*

Vekenna . *Velfinal .*

Vibennius . *Vipinal .*

Si muta l'

I in E

Caninius . *Canene*

Titinia . *Tetina .*

in EI

Titus . *Teite .*

in V

Titinius . *Titunei .*

Petinius . *Petuneis .*

Si converte l'

O in V

Folnius . *Fulni .*

Tonnius . *Tumnu .*

in I

Tanonius . *Tannineis .*

Vesonius . *Vessini .*

Vipongius . *Vipinal .*

Si cangia l'

V in E

Anlus *Aule* . .*Titus* *Teite* . .*Calus* *Cale* . .

in AV

Lucina *Laucine* . .*Rufus* *Raſſial* . .

in E

Suveciai *Suffetius* . .

in I

Titus *Titi* . .

in VI

Rufus *Ruife* . .

Molti eſempi di queſte converſioni e ſcambiamenti, ſi potranno oſſervare nelle Inſcrizioni Etruſche riportate nelle mie Lettere antecedenti VIII. IX. e X. ſecondo le ſpiegazioni, che ho loro dato; e molti altri ne porterò ancora nel proſeguimento; per non dir nulla di quelli eſempi, che ſ'incontrano nelle liſte de' nomi Etruſchi, e Latini meſ-

si sotto gli occhi degli Eruditi
 nelle mie Lettere VI. e VII.
 Queste considerazioni sinora bat-
 tono sulle vocali, per ciò che ri-
 guarda l' una e l' altra lingua ,
 cioè, la Latina e l' Etrusca ; ma
 io credo che in ciascuna di que-
 ste lingue, anco considerata da
 per se sola , e senza compara-
 zione all' altra , accada che le
 vocali , e altre lettere, si con-
 vertano e scambino tra di loro ;
 lo che accade in tutte le lin-
 gue , o per cagione de' diversi
 dialetti , che ciascheduna lingua
 ha ; o per cagione di diversa ma-
 niera di pronunziare la medesi-
 ma parola nello stesso dialetto ;
 lo che varietà , e copia , e bel-
 lezza di una lingua può dirsi . Io
 porterò qualche esempio della
 nostra lingua Toscana moderna ,
 in cui si dice *Vomere* , e *Bombe-
 ro* ; *Voce* , e *Boce* ; *Aura* , e *Ora* ;
Auro , e *Oro* ; *Panca* , e *Banca* ;
Pi-

Pistoiese, e *Pistolese*, e *Pisturese*;
Deserto, e *Diserso*; *Raputare*, e
Riputare; *Lauda*, e *Laude*, e *Lo-*
de, e *Lalda*; *Costantino*, e *Go-*
stantino; *Matteo*, e *Mazzeo*, e
Maffeo; *Sanese*, e *Senese*; *Sanza*,
e *Senza*; *Iacopo*, e *Giacomo*; *Ge-*
ronimo, e *Girolamo*; *Venezia*, e
Vinegia; e potrei fare di ciò un
Vocabolario intero, tanti e sì va-
ri sono gli scambi delle lettere
nella nostra favella Toscana. Ma
se questo si verifica nel medesi-
mo dialetto, quanta meno ci fa-
rà maraviglia che segua in dialetti
diversi? Onde il cangiamento del-
le vocali, che si è osservato tra-
lle due lingue Latina e Etrusca,
non può servire mai d' argomen-
to ad alcuno, che queste due lin-
gue non sieno dialetti tralloro,
e le medesime in genere prossi-
mo, siccome ho fatto vedere che
non conducono a ciò le altre dif-
ferenze, nelle mie Lettere VII.

VIII. e *seguenti*, ma solamente a una distinzione del dialetto. La stessa indole della lingua Toscana moderna, ha la lingua Latina, che n' è madre e forgente; e ancora ella in se stessa fa notabili cangiamenti di lettere nelle medesime dizioni, delle quali pure mi giova quì riportare qualche esempio. *Ar*, per *Ad*; *At*, per *Ad*; *Set*, per *Sed*; *Haut*, per *Haud*; *Atabus*, *Probineia*, *Seberus*, *Serbus*, *Vibus*, per *Atavus*, *Provincia*, *Severus*, *Servus*, *Vivus*, come si vede nelle Antiche Inscrizioni; *Dingua*, *Cadamitas*, *Lacrumae*, *Praesidium*, *Cassila*, per *Lingua*, *Calamitas*, *Lacrumae*, *Praesidium*, *Cassida*; *Menerva*, *Cupido*, *Deiana*, per *Minerva*, *Cupido*, *Diana*; *Hortes*, *Heriatns*, *Hana*, per *Fortes*, *Feriatns*, *Eana*; *Curges*, *Acitar*, *Calba*, *Cabinus*, per *Gurges*, *Agitare*, *Galba*,

ba, *Gabinus*; *Sovam*, *Maritom*,
Latiom, *Consol*, *Volt*, per *Suum*,
Maritum, *Latium*, *Consul*, *Vult*;
Arquus, *Oquulus*, per *Arcus*, *O-*
culus; *Quaesere*, *Aufelii*, *Papi-*
si, *Valesi*, per *Quaerere*, *Aure-*
lii, *Papirii*, *Valerii*; *Placavile*,
Vobem, *Venignior*, *Moviles*, per
Placabile, *Bovem*, *Benignior*, *Mobi-*
les, *Cuclops*, *Olympus*, *Puribus*, *Vlaf-*
ses, per *Cyclops*, *Olympus*, *Pyrrhus*,
Vlysses; *Culchides*, *Pulyxena*, per
Colchides, *Eolyxena*; e ancora di
 queste mutazioni nelle voci La-
 tine non si finirebbe mai a vo-
 lerle tutte quì registrare. Non
 vi è dunque da stupire, se la
 Latina favella, essendo tanto va-
 ria in se medesima pel cangia-
 mento delle lettere nelle stes-
 se dizioni, faccia cangiamento ne
 nomi di diverso dialetto. per ac-
 comodargli al suo genio; e mol-
 to meno è da stupire, se i no-
 mi Latini passando nel dialetto
 Etru-

Etrusco, ricevano qualche alterazione per cagione di un simigliante cangiamento. Ma per me farebbe molto più se, siccome ho dimostrato ciò addivenire nelle lingue Toscana e Latina considerate in se stesse, così ancora dessi a divedere, che la Lingua Etrusca in se medesima; e senza relazione ad altre lingue, patisse le medesime alterazioni. E per vero dire, sembrano i medesimi nomi diversamente pronunziati *Aelye* e *Aelies*; *Arntni*, e *Artnial*; *Anam*, e *Anami*; *Aule*, e *Aulau*; *Aulem*, e *Aulemi*; *Cal* e *Calus*; *Cainis*, e *Cainei*; *Cuelm*, e *Cuenle*; *Petrun*, e *Petrua*, *Raufal*, e *Ruife*; *Vetu*, e *Vetui*; *Vesim*, e *Vesiae*; *Vescini*, e *Vesini*; dissi sembrano, perchè nel ragionare dell' antica lingua Etrusca non bisogna azardarsi; e forse nel proseguimento farò sopra di ciò qualche diversa riflessione;

ne: ma ciò non ostante, conoscendosi chiaramente che in tutte le lingue accade questa variazione di lettere, è forza il credere che ancora l'Etrusca non andasse esente da questa passione; la quale, come si è detto, non nuocendo punto al suo essere di dialetto colla lingua Latina, anzi mostrando una conformità di più colla medesima in questa indole e genio, anderò proseguendo il mutuo scambiamiento delle lettere nelle due Lingue, che vado esaminando, e dopo le vocali, parlerò delle consonanti.

C in G.

Etrusco .	Latino..
<i>Claucem</i> .	<i>Glaucus</i> ..
<i>Capina</i> .	<i>Gabinus</i> .
<i>Ecie</i> .	<i>Eggius</i> .

in N sola

<i>Cracne</i> .	<i>Cranus</i> ..
-----------------	------------------

in T

<i>Sarveciai</i> .	<i>Suffetius</i> .
--------------------	--------------------

CHI

CH in Q

Tarchim. *Tarquinius.*

F in P

Tafuniam. *Tapponia.*

M in A

Tafuniam. *Tapponia.**Tininiim.* *Tineia.*

M in N

Anam. *Anania.**Aulemi.* *Aulienus.**Tumnu.* *Tonnius.*

E molti esempi di ciò riportai
nella Lettera IX.

in S

Metelim. *Metellus.**M. Tarchim.* *M. Tarquinius**Turmnam.* *Turnus.**Velim.* *Velius.*

Io so molto bene, che nella citata altra mia Lettera IX. io fui di opinione, che i nomi, che nell' Etrusco finiscono in M dopo una vocale, corrispondessero a' nomi Latini, che finiscono in *enus*, *inus*; o *nius*; talche l' M estre-

estrema degli Etruschi corrispon-
desse all' N antepenultima al più
della dizione Latina; ma pure
avendone io parlato dubitativa-
mente, come quegli, che non
ispaccio da impostore i miei pen-
sieri; ho voluto mettere in con-
siderazione degli Eruditi ancora
questa altra mia riflessione, per
vedere se in questo buio, essen-
do messe innanzi più cose, dessi
una volta a tentone e brancolan-
do in una, che avesse in se l'
impronta del vero.

	P	in	B	
<i>Trepu</i> . . .				<i>Trebius</i> . . .
<i>Vipinli</i> . . .	)			<i>Vibennius</i> , <i>Vi-</i>
<i>Vipinal</i> . . .	)			<i>bullius</i> . . .
	R	in	S	
<i>Velitar</i> . . .				<i>Veles</i> . . .
	S	in	C	
<i>Velfinna</i> . . .				<i>Velcenna</i> . . .
<i>Alisa</i> . . .				<i>Alicia</i> . . .
		in	T	
<i>Alisa</i> . . .				<i>Aletius</i> . . .

TH

TH in T

*Arthi..**Lartes, Lartius.**Lauthu..**Lautius.*

T in S

*Satriat.**Satrius.*

Considerati questi cangiamenti ,
ci si renderà sempre più facile
l' intelligenza dell' Etrusco per
mezzo della lingua Latina , e
se ne ravviserà sempre più la so-
miglianza , richiamando alla me-
moria gli esempi da me qui so-
pra riportati de' cangiamenti del-
le lettere nella lingua Latina ,
molti de' quali corrispondono in
tutto agli scambi , e mutazioni,
che si fanno nelle due lingue ,
come mi studierò di fare più a-
gevolmente e chiaramente vede-
re in altre mie a V S. Illustriss.
di cui pieno d' infinito rispetto
mi rassegno ec.

Firenze 1. Novembre 1744.

Dvo-

DVODECIMA LETTERA.

Illustrissimo Signore.

IO ragionai a V.S. Illustrissima de' cangiamenti, che si fanno delle lettere vocali, e consonanti nella stesse dizioni d' un dialetto, nel passare, dirò così, o per dir meglio nell' essere usurpate in altro dialetto; e non solamente in questo passaggio, e relazione di diversi dialetti, ma ancora nel dialetto medesimo assolutamente preso. Ma perchè mio scopo è di unicamente comparare la lingua Etrusca colla Latina per farle apparire dialetti tralloro; e di chiamare ancora in aiuto al bisogno l' odier-
na lingua Toscana, io mi trattenni solamente sull' ispezione di
-o. 11
que-

queste tre lingue ; siccome
 piacemi fare adesso , che vo-
 glio alquanto discorrere , del-
 le trasposizioni delle lettere ,
 o , come i Gramatici le chia-
 mano , metatesi ; e delle voca-
 li mute o quiescenti ; e del-
 le contrazioni , e scorciamenti
 medii de' vocaboli , che occorrono
 in questi tre idiomi , secondo il
 genio però universale di tutte le
 favelle . E per rifarmi dalle tra-
 sposizioni , non mi voglio stare qui
 a trattenerne , per far pompa d'
 erudizione , sugli esempi , che
 mi somministra la lingua Greca ,
 nella quale trovo κράτος e κρα-
 τερὸς , e κράτος κρατερὸς ; καρ-
 δία , καρδίη , δίφρος , δρίφος , e
 simili : e passo volentieri alla
 lingua Latina , in cui vedo la
 scarsità delle metatesi , ma pure
 i Gramatici credono che si possano
 ravvisare nel vocativo *Timbre* ap-
 presso *Virgilio* , in vece di *Tim-*
h
ber .

ber. Se ne trovano però infiniti esempi nella nostra favella Toscana, la quale ha *Biaſtema*, e *Beſtemmia*; *Pianere*, e *Paniere*; *Riſpiarmo*, e *Riſparmio*; *Barile*, e *Balire*; *Stupro*, e *Strupo*; e molti altri ſomiglianti. Queſti eſempi però ſono di traſpoſizioni, che ſi fanno di lettere nelle dizioni, ſenza paſſare in altra lingua, o dialetto; onde tanto meno ci potremo maravigliare, ſe domini una ſimile paſſione ne vocaboli quando paſſano a lingua, e dialetto diverſo. Per cagione d' eſempio paſſando il Latino nell' Italiano volgare ſi vede da *Phreneticus*, farſi *Farneticare*; da *Angelus*, *Agnolo*; da *Cingere*, *Cignere*; e infiniti altri eſempli di ſimil maniera addurre potrei. Dopo oſſervate tutte queſte coſe noi troveremo ne' dialetti Etruſco, e Latino, comparati tra loro queſt' iſteſſe traſpoſizioni; e le potremo

mo trovare ancora nell' Etrusco da se solo secondo il genio della lingua Latina, e della nostra, siccome veduto abbiamo. Io mi contenterò di riportare qui per esempile voci Etrusche comparate con le Latine, perchè si riconoscano quì le trasposizioni e metatesi di queste due Lingue, quando passano una nell' altra.

Etrusco .

Latino .

*Cainlinis .**Camillus , Camil-
linus .**Cuenle .**Cluentius .**Malinal .**Manlius .**Tburan .**Turnus .**Anainal .**Anianus .**Ceicne .**Cecina .*

Dopo avere fatte queste riflessioni riguardo alle metatesi, e trasposizioni di lettere, farò passaggio a considerare le vocali mute e quiescenti, che si trovano, o per dir meglio si sottintendono nelle voci Etrusche; e le

consonanti parimente non espresse; e generalmente le voci compendiate e abbreviate, per sottintendervisi alcuna lettera. Che queste vocali mute sian in questa lingua lo dimostra chiaramente l' ammasso, che sovente vi si fa di molte consonanti senza veruna vocale media, e con vocale posta assai lontana; le quali consonanti non sono di facile pronunzia, mentre non vi si aggiunga in proferirle qualche sottintesa vocale. Si prova ancora perchè le voci Latine passate agli Etruschi, e le voci Etrusche passate a' Latini, ci si fanno vedere nel Latino linguaggio in maggiore estensione, e coll' accompagnatura della vocale quasi sempre dopo la consonante. In terzo luogo, si manifesta ciò dall' indole, e natura, di tutte l' altre lingue, le quali hanno avuto, ed hanno, chi più, e chi meno, queste vo-

cali mute, e quiescenti, come connaturali a loro, e convenienti alla brevità della scrittura. In quarto luogo, tanto più ragionevolmente io discorro, quanto è stato ciò osservato ancora da altri dottissimi personaggi, come si è tra gli altri il Sig. Marchese *Scipione Maffei*, uno de' diligentissimi indagatori di questo linguaggio. Ma perchè io mi sono prefisso di far conoscere in tutto e pertutto la somiglianza della lingua Etrusca colla Latina, mi contenterò per adesso di far vedere l'uso delle quiescenti appresso i Latini; e poi mostrerò quale, e quanto sia stato il medesimo appresso gli Etruschi; e mi sforzerò di dare alcuna regola per potere ritrovare la vera vocale sottintesa alla consonante, che la richiede; lo che non sarà molto malagevole coll' aiuto della lingua Latina, che

così sempre più apparirà un dialetto laterale coll' Etrusca. Consideriamo adunque intanto qualche esempio delle quiescenti appresso i Latini, i quali ci somministrano subito KL. per significare Kalende, non iscrivendo l' A dopo il K, poichè egli la porta seco nella pronunzia, e nel nome. Così scrivevano *Krus*, *Krthago*, per *Karus*, e *Karthago*, e altri simili nomi, come osserva ancora il *Vossio*. Noi altri Toscani abbiamo usato parimente lasciare sottintendere alcuna vocale, che s' includeva, per così dire, nel nome della lettera; e si vede ne' nostri scritti del secolo quartodecimo scritto *Mogle*, per *Moglie*; *Vogla*, per *Voglia*; poichè il GL era creduto includere dopo di se l' I. e che chi leggeva averebbe necessariamente supplito l' I. che mancava, come osserva ancora l' eruditissimo Sig. *Domenico Maria*

ria Manni . Non ci maraviglia-
mo dunque , che tale fosse an-
cora il genio dell' antica *Lingua*
Etrusca , e che scrivessero

<i>Arnth</i> ,	per <i>Arunte</i> .
<i>Cracne</i> ,	per <i>Graecinus</i> .
<i>Thanchuil</i> ,	per <i>Tbanaquil</i> .
<i>Lecne</i> ,	per <i>Licinius</i> .
<i>Lecnesa</i> ,	per <i>Licina</i> .
<i>Aslani</i> ,	per <i>Asellianus</i> .
<i>Numthral</i> ,	per <i>Numitor</i> .
<i>Netmuis</i> ,	per <i>Nemosinus</i> .
<i>Trutnut</i> ,	per <i>Trutinatus</i> .
<i>Presntial</i> ,	per <i>Praesentius</i> .

E questi sono esempi presi dal-
le *Inscrizioni* , e nomi *Etruschi*
da me spiegati nelle mie ante-
cedenti *Lettere VII. VIII. IX.*
e X. Potrei aggiungere a questi

<i>Caupn</i> ,	per <i>Cauponius</i> .
<i>Larni</i> ,	per <i>Larinus</i> .
<i>Menle</i> ,	per <i>Menelaus</i> .
<i>Misnei</i> ,	per <i>Misenus</i> .
<i>Melacre</i> ,	per <i>Meleager</i> .
<i>Metlnei</i> ,	per <i>Metellius</i> .

<i>Hercle</i> ,	per <i>Hercules</i> .
<i>Meltiu</i> ,	per <i>Mellatius</i> .
<i>Aplu</i> ,	per <i>Apollo</i> .
<i>Mausl</i> ,	per <i>Mausolus</i> .
<i>Menrva</i> ,	per <i>Minerva</i> .
<i>Mnai</i> ,	per <i>Menia</i> .
<i>Petrni</i> ,	per <i>Petronius</i> .
<i>Ptitu</i> ,	per <i>Petidius</i> .
<i>Sertle</i> ,	per <i>Sertilia</i> .
<i>Tutnei</i> .	per <i>Tutianus</i> .

Queste considerazioni non sono così mie, o indicate solo dal Sig. Marchese *Maffei*, grande ornamento della nostra Italia, che non le abbia avute davanti agli occhi ancora il celebratissimo Sig. *Pasferi*, mentre ha voluto spiegare le Iscrizioni Etrusche nelle sue *Lettere Roncagliesi*, e nelle Dissertazioni pubblicate ora nel terzo Tomo del *Museo Etrusco* dal chiarissimo Signor Dottore *Anton Francesco Gori*, che è dell' Antiquaria Etrusca tanto benemerito, e che parimente in più

d'

d' un luogo dell' opere sue com-
 prova quanto ho fin qui ragiona-
 to ; poichè a chi leggerà que-
 sti sarà patente , che eglino nel
 ridurre i nomi Etruschi al Latino,
 o Greco , vi hanno sottintese alle
 volte e delle vocali , e delle con-
 sonanti non espresse . E per vero
 dire ancora le consonanti talvolta
 sono state tralasciate da' Latini per
 essere poi supplite , come si vede
 nello scrivere che facevano *Coinx*
 per *Coniux* ; e *Meses* , per *Menses* ;
 e *Mesor* , per *Mensor* ; sopra di
 che si offervi quanto erudita-
 mente ragiona il dotto Gesuita ,
Antonio Lupi , nostro Fiorentino ,
 quando comenta l' Epitaffio di S.
Severa Martire . Ma se ciò face-
 vano i Latini , non pare che
 fosse insolito ancora agli Etru-
 schi , mentre bene si consideri-
 no i nomi Etruschi da me ripor-
 tati e spiegati nelle mie Lette-
 re passate , e le voci ancora teste

da me addotte . Ma per riportarne
 quì un esempio che da subito ne-
 gli occhi , si trova nelle Inscrizi-
 zioni Etrusche scritto L TH. per
Larthi , che è una abbreviatura
 molto considerabile , per non dir
 nulla di tanti e tanti nomi indi-
 cati per le sole iniziali , non al-
 trimenti di quello , che i Latini
 faceessero , come in quasi tut-
 te le Inscrizioni Etrusche può
 agevolmente ravvisarsi . Vna re-
 gola poi generale per supplire
 tutte queste lettere mancanti e
 sottintese si è , il comparare i
 vocaboli Etruschi accorciati co'
 Latini interi e distesi , e con la
 maggior convenienza possibile pig-
 liare in presto dal Latino quel-
 lo , che nell' Etrusco mancare si
 osserva . Tutte queste cose sa-
 ranno meglio da me confer-
 mate in altra mia Lettera ,
 volendo adesso por termine a
 questa , per non essere con la pro-
 lif-

lissimà di fastidio a V.S. Illustris-
sima, di cui immutabilmente mi
soscrivo &c.

Firenze 10. Novembre 1744.

DECIMATERZA

LETTERA.

Illustrissimo Signore.

Q Vanto è stato da me det-
to sopra i cangiamenti
delle lettere, e loro tra-
sposizioni; e sopra gli accorcia-
menti delle dizioni, e sopra le vo-
cali e consonanti bene spesso sot-
tintese nelle medesime, credo che
averà facilmente fatto conoscere a
V.S. Illustrissima, che la lingua
Latina usurpata dagli antichi
Etruschi, veniva a cangiare fac-
cia,

cia, non altramente di quello, che addivenga alla nostra Toscana favella, ogni qualvolta passa in altro dialetto Italiano, come sarebbe il Veneziano, il Bolognese, il Genovese, il Napolitano: poichè queste nazioni in tal maniera le voci Toscane pronunziano, o per dir meglio scontraffanno, che uno, il quale non abbia de' loro dialetti alquanta pratica, difficilmente saprà riconoscerle, come già fece vedere il Cavalier *Leonardo Salviati*. Ma è tempo omai che tutto ciò si confermi con esempi tratti da Inscrizioni poste sotto gli occhi di V.S. Illustrissima, scegliendone alcune che io stimerò più a proposito; per non m' inoltrare nell' immenso pelago della loro numerosa copia. Se la medaglia d' argento Etrusca, che possiede il dottissimo Sig. *Giovanni Bianchi*,
Gen-

Gentiluomo Riminese, e già Professore d' Anatomia in Siena, si dovesse credere, come egli non senza ragione pensa, di Pistoia, si vedrebbe essere stato dagli Etruschi cangiato il P. nella sua aspirata Ph, o F, come si vede accadere sovente nelle lingue; e cangiata l' R. in L. del che abbiamo molti esempi ancora nella nostra favella Toscana. Imperciocchè in questa medaglia si leggerebbe *Fistulis*, in vece di *Pistorium*, o *Pistoria*, o *Pistores*, o *Pistoris*, che in tutte queste maniere chiamarono Pistoia gli Antichi, come dalle Tavole Itinerarie, ed altri, si riconosce; e questa medaglia farebbe vedere non corrotamente parlare la Tavola Peutingeriana, quando ha *Pistoris*, contro quello che pensi il *Cellario*. Ma pure, considerando bene le lettere della medaglia, e la configurazione loro, e osservandovi
il

il Delfino, e l' Acrostolio, segni di Città marittima, penserei piuttosto che si dovesse leggere *Fisaulis*, cioè *Pisaurum*, benchè si conservi sempre lo stesso cangiamento di lettere sopra notato; nè reca maraviglia che a Pesaro si parlasse anticamente Etrusco, mentre noi sappiamo da *Livio*, che fino oltre là si estendeva l' Etruria; e secondo il celebre Monsignor *Passeri*, era la lingua Etrusca, la lingua generale dell' Italia. Io porterò più sotto parecchi Inscrizioni, secondo il parere del chiarissimo Signor Marchese *Maffei*, appartenenti alla gente *Licinia*, nelle quali si vedrà costantemente pronunziato per E il nome che i Latini scrivono per I, vale a dire *Lecne* per *Licinius*. E pel contrario quello che i Latini scrivevano *Halesus*, gli Etruschi dicevano *Alifa*, come si conosce da

da molte Inscrizioni, e specialmente dalla seguente riportata dal Signor *Passeri* nella Dissertazione II. Cap. IV. intitolata *Acherontico*, e da esso indirizzata all' eruditissimo Sig. Barone *Filippo Stosk*, e inserita dal famoso Signor Dottor *Gori* nel Tomo III. del Museo Etrusco:

L. Melriei . Alisa .

Lartes . Melrius . Halesus .

Le metatesi poi, e trasposizioni di lettere, ci sono molto bene rappresentate dalle Inscrizioni della gente *Cecina*, che frequentemente si leggono in Volterra, alcune delle quali sono riportate dal Signor Marchese *Maffei*, sempre con somma lode da nominarsi. In esse si legge costantemente *Ceicna* per *Cecina*, con una notevole metatesi. Io ne riporterò qui alcune:

Lch. Ceicna S. Hera pal. Ril.
XXXIIX.

XXXIX. credo che si debba leggere *L. Cb. Ceina. S. Heractal ec.* cioè, *Lartes Curius Cecina, Sex. Herculis F. Annos XXXVIII.* perchè in altra Iscrizione si legge, *L. Cb.* interpunto; e in altra ... *Ceina. S. Heractal. Ceina. Ecb. Selcia Ril* ... crederci che anche qui dovesse essere stato scritto: *Ceina L. Cb. Selcial Ril* ... vale a dire, *Cecina Lartis Curii Selcii F. Annos* ... e in verità si vede questa altra Iscrizione, che conferma la mia congettura:

A. Ceina Castu. L. Curial. Ril ... che importa: *Aulus Cecina Castus Lartis Curii F. Annos* ...

Vn'altra Iscrizione della gente *Cecina* dice:

Ceina ... *Paulnal Ril* ... cioè, *Cecina* ... *Paullini F. Annos* ...

Egregiamente dopo queste Iscrizioni aggiunge il Sig. Marchese Maffei: Così fatta trasposi-

*sizione nasceva forse per ragion di pronunzia, che ci resta ignota. Così Cortona fu detta $\kappa\rho\acute{o}\lambda\omega\nu$ dall' Alicarnasseo, e da Diodoro. Ma per far vedere quanto avessero voga le metatesi ancora nelle medesime dizioni dello stesso dialetto basta osservare quante ne occorrono nelle Iscrizioni Etrusche della gente *Cuentia*, dal Signor Marchese *Maffei*, e dal Signor *Gori*, credute della gente *Cilnia*, e ritrovate nelle Olle di Monteaperto, come rettamente ha osservato ancora l' eruditissimo Monfig. *Passeri* nelle sue Lettere Roncagliesi, e il testè lodato Signor *Gori* nel terzo Tomo del suo Museo Etrusco *Dissert. II. Cap. VIII.* poichè in esse si legge il medesimo nome ora scritto *Cuentem*, ora, *Celne*, ora *Culne*; ora *Ciilne*, ora *Cuulne*, ed altre simili trasposizioni, e spezzature. Il medesimo*

Si-

Signor *Passeri* nella sua Differtazione dell' Architettura Etrusca crede, che il nome *Thuran* degli Etruschi, sia il *Turnus* de' Latini, a quel modo pronunziato per una trasposizione di lettere; e infiniti altri esempi potrei qui riportare, de' quali molti V. S. Illustrissima ritroverà nel dar di nuovo una scorsa alle Inscrizioni da me prodotte nelle antecedenti mie Lettere. Ma è tempo di passare a quello che seguire ne dee. Vna bella Inscrizione Etrusca, che ci porge esempi di vocali e lettere sopprese, è quella che si legge in Osso antico appresso il lodato Signor Dottor *Giovanni Bianchi*, stata già del Museo *Gervasoni*, e che è stata nella spiegazione d' alcuni monumenti Pelasgi dall' eruditissimo Signor *Annibale degli Abati Olivieri*, personaggio di gran merito in queste ricerche, prodigiosamen-
te

te interpretata . Io venerando la sua dottrina , non posso attenermi al suo sentimento ; ed è cosa evidente a chi ben la considera , e che è scritta diversamente , e che non vi è ragione di spiegarla in quella Bourgueziana maniera . Dice dunque questa Iscrizione così : *Anthiam Vefim Tnem Rfei* ; e così l' interpreto : *Antianus Vefinius Tanenius Rufus* . Già delle desinenze Etrusche in M trattai nella mia Lettera IX. e qui si vedono due vocali da sottintendersi nelle voci *Tnem* , e *Rfei* . Il medesimo Signor Dottor Giovanni Bianchi in oggi possiede ancora una delle più belle Olle di Monte Aperto regalatagli da' Signori Tommasi di Siena , nel coperchio della quale si legge : *L. Cuenle . Caupnal* . vale a dire secondo le mie regole : *Lartes Cuenlius* , o *Cluentius* , *Cauponii F.* ed ecco la

la vocale O omessa e quiescente nel nome *Caupnal*; e nell' *Vrina* sta scritto: *Larth. Cuenle. Pana*, cioè, *Lartes. Cuenlius. Panus*, o *Panaenus*, che sono nomi, i quali si trovano nelle antiche Inscrizioni Latine, e che ei mostrano insieme le rotture, che de' nomi nello scrivere dagli Etruschi facevansi. Il Sig. Marchese *Maffei* riporta molte Inscrizioni della gente *Licinia*, come egli giudiziosamente pensa, le quali sono in Montepulciano appresso il Signor *Pietro Bucelli*, e che così si possono comodamente spiegare, supplendo le vocali sottintese. *A. Lecne Vuifnal* vale a dire: *Aulus Licinius Vesini F.*

V. Lecne Larcnal, cioè, *Vesius Licinius Larciani F.* E' da osservarsi che il nome *Larcnal* si trova in altra Inscrizione Etrusca nel terzo Tomo del Museo Etrusco, nell'

nell' Acherontico del Sig. *Passeri* pag. 66. e di cui un vestigio nel Villaggio di Larciano in Toscana, verso Pistoia, potrebbe essere rimasto. Non negherò che il nome Latino più comune nelle Iscrizioni Romane non sia *Larcus*; ma sono noti a tutti certi allungamenti, che facevanfi ne' nomi propri, come *Valerius* e *Valerianus*; *Maximus* e *Maximianus*; *Tatius* e *Tatianus*: e così forse si disse *Larcus* e *Larcianus*.

V. Lecne . E . Sefctnal . che si può interpretare: *Velius Licinius Eggii*, o simile altro nome, *Sexticii*, o *Sexticinii F.*

Vel. Lecne. Visce. Larcita. cioè, *Velius Licinius Viscius Largitii F.*

V. Lecne Altbñial. vale a dire, *Velius Licinius Aletinii F.*

A. Lecne. Vuifnal. Arthal. che vale, *Aulus Licinius Visinius F. Artii N.*

In una Vrna parimente di Montepulciano si legge: *Lartbi An-*

carnei Murinam, che io spiegherei: *Lartes Ancarianus Murinianus*, forse così questi prendendo il nome dalla Dea *Ancaria*, come si disse *Palladio* da *Pallade*; e *Apolonio* da *Apollo*; e *Marzio* da *Marte*. Che questa *Ancaria* fosse venerata in Toscana ne porta sufficienti prove il celebratissimo Signor Dottor *Gori* nel suo Museo Etrusco. Ma una Iscrizione degna di osservazione è riferita dal medesimo Signor *Maffei*, che è in principio mancante, e così dice tra quelle ritrovate a Volterra:

... *Armni. Ls. Vaisnal. Ril. LX.*
 Tutti questi nomi sono accorciati, e suppongono delle vocali mute, e delle lettere ommesse, per pronunziarsi almeno alla Latina. Il primo nome è quello di *Arimnus*, nome ancora di un Re de' Toscani, mentovato da *Pausania*: Α'ρίμνου τοῦ
 βα-

βασιλεύσαντος ἐν Τυρσηνοῖς . Ma
 benchè lo Scrittore Greco abbia
 conservato la possibile brevità,
 secondo il genio Greco, nel di-
 stendere questo nome, pure io
 penso che i Latini lo pronunzia-
 ssero in una estensione maggiore,
 e dicessero *Ariminus* ; perchè si
 vede che gli Etruschi avanti l' M.
 e l' N. tralasciavano volentieri la
 vocale, che poi da i Latini vi
 era messa. Così si è veduto che
 il nome stesso Latino *Licinus* da-
 gli Etruschi si diceva *Lecne* ; *A-*
runs , *Arntb* ; *Aulenus* , *Aulnal* ;
Arcunius , *Arcni* ; e molti altri si-
 mili . Anzi fu tanto generalmen-
 te il gusto Latino d' inserire vo-
 cali, che dove i Greci dicevano
Alcmena , essi dissero *Alcumena* ;
 e per lo contrario i Greci ab-
 breviavano le voci Latine, to-
 gliendone talvolta le vocali medie,
 e dicendo *Poplos* per *Populus* ; *Pro-*
clos per *Proculus* ; *Titlos* per *Ti-*
 tu-

talus; onde sempre più risulta, che altri amavano di scorciare, dove il Latino allungava. Da questo nome *Arimnus*, o *Ariminus*, e poi detto forse per metatesi *Arminius*, credo che ne venisse il nome al fiume *Ariminus* detto, e poi alla Città; poichè *Strabone* ci assicura, che la Città di Rimini ha un fiume del medesimo nome. Α'ρίμινον ἔχει λιμένα καὶ ὁμώνυμον ποταμόν. Può bene essere ancora per lo contrario, che il nome d' uomo *Arimino* sia venuto dal fiume, o dalla Città medesima, ma questo poco importa, e non mi fa nulla contro. Per tornare dunque all' Inscrizione, mi pare che vada così spiegata: *Arimnus*, o *Ariminus Lartii Vefinii F. Annos LX.*

Appresso il Signor *Passeri* nell' Acherontico si legge:

Ath. Pavasa Athn Tarknal. cioè ,
Attius

*Aetius Pavasa Atinii Tarchontis ,
o Tarquinii F.*

Ma io non finirei mai, se tutte le Inscrizioni riportare qui volessi, che le osservazioni da me nelle due precedenti Lettere fatte, mirabilmente confermano; e trapasserei i limiti prescritti alle Lettere: oltrechè coll' innanzi di queste mie osservazioni potrà ciascuno da per se ravvivare la loro giustezza in quante Inscrizioni mai se gli possano parare innanzi, o nel *Dempstero*, o nel Museo Etrusco, o appresso il Signor *Passeri*, oppure appresso il Signor Marchese *Maffei*; per non dir nulla di tanti e tanti altri, e di *Attilio Aleffi* Aretino in specie, che fino del secolo XVI. e formò un Alfabeto Etrusco, e riportò qualche Etrusca Inscrizione; ed io ho ciò veduto nella sua Istoria MS. d' Arezzo, che si conserva
i nel-

nella Biblioteca del Sig. Marchese *Riccardi*. Chiuderò intanto questa mia con le notabili parole, e con l'ingenua confessione del sempre commendevole Monsignor *Passeri*, nella sua *Diatriba sopra i Sepolcri degli Etruschi*, diretta al Signor *Gori*, che l'ha pubblicata nel Tomo III. del Museo Etrusco, con la quale, forse svegliato dalle mie passate Lettere, mostra di venire nel mio sentimento, e conferma quello che pretendo, vale a dire, che la lingua Latina, ed Etrusca, si siano tra di loro accomunate, o per cagione d'origine, o per cagione di commercio; e che la Latina sia d'un grande aiuto per intendere l'Etrusca. Ecco le sue parole: *Fateor Graecam & Hebraicam linguam multa in hoc genere revelasse: PLVRA etiam auxilio Latinae ut intelligerem contigisse; multa enim,*

*nim, ut scis, ex Etruria IN LATIVM demigrarant; quae rursus EX LATIO sensim in Etruriam lapsa, NON PARVUM LUMINIS AD VOCVM IPSARVM SIGNIFICATIONEM ERVENDAM prae-
bent. Io resto con immutabilmen-
te soscrivermi &c.*

Firenze 20. Novembre 1744.

DECIMAQUARTA LETTERA.

Illustrissimo Signore.

DOpo che tanto ho ragionato
a V S. Illustriss. sopra l'anti-
ca favella Etrusca nella maniera,
che io credeva la migliore; non
vorrei che alcuno le venisse a con-
fonder le specie sopra il mio siste-

ma con quelle parole del celebratissimo Signor Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*, ove parlando dell'origine de' Tirreni, e della lingua loro, così scrive: *Ma per tornare a quello che io diceva; molto maggior lume si riceve da' nomi propri, specialmente de' luoghi, che dagli appellativi: perchè quei nomi appellativi, che si leggono ne' Monumenti Etruschi, o appresso i Grammatici, non si può saper con certezza, che antichità abbiano: potendo essere, che tali voci si cominciassero a usare negli ultimi tempi della Repubblica Romana, ovvero anche sotto gl'Imperatori, quando il linguaggio degli Etruschi, per lo ricevimento, come suole avvenire, di molte voci nuove, e per lo disuso delle antiche, si era totalmente allontanato dal primiero, portato dall'Asia, ec. Imperciocchè questa stessa eccezione, che il dottissimo Sig.*
Maz-

Mazzocchi da a' nomi appellativi, sembra potersi dare anche a' nomi propri di uomini, che nelle Inscrizioni Etrusche si leggono, e de' quali mi sono servito io per comparare quella lingua con la Latina. Rispondo io qui dunque, che mia intenzione non è stata di parlare della lingua Etrusca, che si suppone prima, e di cui non abbiamo monumenti alcuni sicuri; ma di quella lingua Etrusca, che ci è rimasta in tante anticaglie venerabili, come sarebbero le Tavole Eugubine, l'Olle di Monte Aperto, e tanti Marmi, e Bronzi, che hanno retto all'età, e a noi son pervenuti. Questi mi feci scopo d'interpretare, siano di qualunque età si voglia, come si conosce dalle mie Lettere prime; e stimai necessario d'avvertire gli Eruditi, che si affaticavano in ispiegare questi monu-

menti, chi per mezzo delle lingue Orientali, e chi per mezzo del Greco idioma, che verosimilmente erano fuori di strada, e che bisognava tornare indietro, e rientrare nella via maestra della lingua Latina. Mi sono sempre protestato parimente così nelle mie prime Epistole, come nelle più prossime, che io non voglio farneticare sull' origine della lingua Etrusca, perchè anche ritrovata, non giova nulla, e non fa nulla contro, al mio sistema: e in verità in tutte le vedute che mettere si possa, non fa mai che la lingua Etrusca non sia un dialetto laterale con la Latina, come già feci vedere nell' mia Lettera IV. Il Sig. Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi* dice poi, e dice benissimo, che i nomi propri de' luoghi si debbono stimare i più antichi e primigeni; ed io è un pezzo che

di

di ciò andava persuaso, avendo-
melo fatto avvertire il Sig. Dot-
tor *Giovanni Lami*, mio buono
amico, con quanto ne osservò
nell' Odeporico di Caritone e
d' Ipposilo a pag. 72. ed a me
ha ancora detto in voce essergli
stato ciò suggerito dal commen-
devolissimo Signor Dottor *Gori*;
poichè egli non è uso farsi bello
degli altrui ritrovati. Sin qui
noi camminiamo d' accordo, ma
non so se poi converremo nell'
assegnare l' origine a questi no-
mi, che crede il Signor *Mazzoc-
chi* doverfi ricercare solamente
nell' Ebreo, e nel Caldeo, ri-
chiamandola a noi dal Levan-
te. Quando si tratta d' assegna-
re l' Etimologie di nomi propri
di luoghi, come farebbono Re-
gioni, Monti, Selve, Fiumi, Sta-
gni, Laghi, Città, Castelli, e Vil-
laggi, perchè possano avere in
se la verosimiglianza e probabi-

lità, è necessario che queste Etimologie sieno più immediate che sia possibile; e in concorso d' Etimologia mediata, e immediata, questa ultima dovrà sempre avere la preferenza. Imperciocchè se v. g. uno mi volesse originare la voce *Stella* dalla voce Greca Α'στέρα, per via di rigiri Etimologici non gli farebbe forse difficile; poichè da *Aster*, ne farebbe *Asterula*; da questa, *Sterula*, e *Sterla*; e poi cangiata l' R in L, *Stella* de' Latini, e quindi quella di noi altri Italiani. Ma chi così facesse, oltre al dir cose inverosimili, non prenderebbe da Babilonia per andare a Roma partendosi di Firenze? L' origine del nostro nome *Stella*, è dal Latino *Stella*, bello e lampante, che gliele porge immediata. Di più l' Etimologie debbono essere ovvie e semplici; e queste ancora debbono sempre preferirsi alle oscure,
im-

implicate, e che non si offrono sì tosto alla mente. Così per cagione d' esempio io preferirò sempre l' Etimologia di *Roma* dalla voce Greca *Ρώμη*, che significa *Valenza*, a quella che la deduce da *Romulus*, suo fondatore, o per dir meglio ampliatore: poichè così non si farebbe detta *Roma*, ma *Romula*, o *Romula*, secondo l' Analogia, che è ciò che è stato osservato da dotti Critici. In terzo luogo l' Etimologie debbono essere proprie e specifiche, e non comuni e generali, acciò abbiano l' apparenza di vere; e per conseguenza debbono essere caratteristiche, cioè indicanti le proprietà, e qualità, sito, e natura, di quel luogo, a cui è stato dato il nome, secondo la verità Istorica. Questa terza regola è da osservarsi molto, per non dare in Etimologie capricciose, e vaghe, e generali, e in

confequenza da non attendersi molto; e almeno queste saranno sempre di minore probabilità delle prime. Venghiamo all' esempio. Noi abbiamo in Toscana, anzi in una parte di essa, vale a dire nel Mugello, *Luco*, dove è un insigne ed antico Monastero di Monache, alla campagna, e lontano da' luoghi abitati, cinto d' una folta boscaglia. Vno, che non pensasse più la, mi potrebbe dire, che questo così appellasi dalla voce Latina *Locus*, convertita l' O in V, come segue nella lingua Spagnuola, in cui si dice *Lugar*, ed anche nella nostra Toscana medesima, che pronunzia *Luogo*; non essendo di più maraviglia, che nomi generali si coartino a significare cose particolari, del che abbiamo esempi infiniti, come *Prato*, *Campi*, e *Brozzi*, vicino a Firenze. Ma pure questa sarebbe un origine trop-

troppo generale . Vn altro, facendo più da Erudito, potrebbe dire che il nome di quel luogo derivassi dalla voce Greca *λύκος*, *Lycos*, o *Lucas*, che significa *Lupo*, perchè essendo alla campagna in luogo solitario, e dove sogliono dimorare i lupi; così vicino a Atene era un luogo che si chiamava *Λυκείον*, *Lycœum*, cioè *Lupaio*; ed a Parigi stesso il Palazzo Reale si dice *Louvre*, cioè, *Lupara*, quasi *Lupaia*. Ma questa sarebbe un'origine forzata, e rimota . Io con altro nome Latino alla mano, il più spedito, e immediato, e il più conveniente alla qualità del luogo, e il più vero, dirò sempre che viene quel nome da *Lucus*, perchè appunto lì era, ed è ancora al presente, un folto bosco; e perchè appunto in Mugello è ancora un altro antico ed insigne Monastero di Religiosi situato in mezzo a una fo-

resta, il quale si domanda il *Bosco*: tanto è vero che da' boschi prendono il nome i luoghi talvolta, fissandosi un nome generale a significare una cosa particolare. Lo stesso si può dire di molti altri luoghi, che col nome di *Luto*, o *Lugo*, si appellano. In quarto luogo si dee riflettere, che se, assegnandosi l'Etimologie da diverse lingue, faranno tutte egualmente verosimili, non si potrà in questo caso tirare da esse conseguenza, più a favore d'una lingua, che dell'altra. Se si averanno questi Canonî in mente, quando si leggeranno l'Etimologie Geografiche, che coll'aiuto della lingua Latina sono per apportare, e si compareranno coll'Etimologie d'origine Ebraica; mi lusingo che mi farà dall'equo esaminatore data ragione; perchè oramai, benchè non mi sia necessario, voglio ancora io
per

per ispaffo, a imitazione del Sig. *Mazzocchi*, far due giocolini Etimologici, e vedere se ancora questi favoriscono, e confermano, la mia opinione. Premesse tutte queste cose, dirò di più generalmente, che se i nomi de' luoghi della Toscana appariranno, per autorità degli Scrittori, tutti antichi a un modo; e tra questi tutti antichi, parte saranno evidentemente Latini, e parte sembreranno d'origine barbara: non sapendosi da noi la ragione manifesta perchè questi debbano essere barbari, e quegli Latini; nè riconoscendosi evidentemente d'altro linguaggio, averemo giusto motivo di dubitare che questi ancora sieno Latini, ma di origine più difusata, e per conseguenza più oscura; poichè l'antica lingua Latina non era intesa da' Latini più moderni, come feci vedere nel-

CCVI

nella mia Lettera III. In questa mia Teoria si vedono eccettuati i nomi chiaramente Greci di alcune marittime Città della Toscana, che hanno tali nomi, per essere state dedotte colonie da' popoli della Grecia. Ma è tempo omai che io ponga termine alla Lettera, per venire alle prove in altra mia, che mi darò pure l'onore d'indirizzarle, e in tanto ec.

Firenze 30. Novembre 1744.

QVINTADECIMA

LETTERA.

Illustrissimo Signore.

ECcomi, secondo la promessa, a discorrere a V.S. Illustrissima de' nomi antichi de' luoghi

ghi della Toscana, per esaminare, se più dal rimoto Oriente, che dal vicino Lazio, sieno derivati: e prima ragionerò d'alcuni monti; indi de' fiumi e laghi; finalmente delle città, e castella. I monti sieno, *Alpi*, *Appennino*, *Pietra Apuana*, *Soratte*. Benchè le

Alpi non sieno propriamente della Toscana, pure perchè da' nostri ancora gli Appennini si chiamano *Alpi*, e secondo S. *Isidoro* gli Appennini sono *Alpes Penninae*, consentendolo pure il *Cluverio*, bisogna che di esse faccia una parola. *Alpes* dunque, quasi *Albae* furono dette, per la neve, che sulle cime loro dimora, cangiandosi tralloro il B e il P, per essere lettere dello stesso organo, come è noto; tanto più che i Sabini in vece d' *Album* dicevano *Alpum*, come attesta *Festo Pompeo*, il quale è quel-

quello, che dice, essere le *Alpi* così chiamate, *quod perpetuis fere nivibus albescent*; e il doto *Roberto Stefano* ha accettata volentieri questa Etimologia. S. *Istodoro* però crede, che questo nome venga dalla lingua Celtica, in cui le cose alte si chiamano *Alpes*; e il *Cluverio* molto ciò approva: ma io credo, che piuttosto la lingua Celtica così indicasse le cose sublimi, prendendo appunto il nome dalle *Alpi*, che sono altissime. I Greci chiamano *Α'λφ'ι* *Alphi* il fior di farina per la sua bianchezza; e *Celfo* scrive, che nella Vitiligine le macchie bianche si chiamano *Alphi* *Α'λφ'οι*. Ma quello, che è più da stimarsi intorno alla nostra Etimologia, è quanto dice *Strabone* nel Libro IV. vale a dire, che le *Alpi* dapprincipio si chiamavano *Albia* *Α'λβια*: e di questo antico nome

ce

ce ne sono rimasti i vestigi, secondo il medesimo Geografo, nelle Città d' *Albinganno*, in oggi, *Albenga*; e di *Albintemelìa*, di presente, *Ventimiglia*, situate appresso le Alpi. Ecco a questo nome antichissimo l' origine Latina.

Appennino, viene da nomi Latini significanti sommità e altezza, come sarebbe *Apex*, *Pinnae*, *Pennae*, *Pinnaculum*. *Apex* vale cima; *Pinnae* vale *Merli de' muri*; e le piume ultime e somme degli uccelli, si dicono *Pennae*. *Pinnaculum* poi è qualunque sommità acuta d' edificio. *Pinus* credo che sia detto ancora esso dall' altezza. Noi altri Toscani usiamo pure in oggi tali vocaboli nello stesso significato, e chiamiamo *Penna* la sommità dell' albero della nave; e *Pennino* un ornamento elevato sopra il capo delle donne. Il Si-
gnor

gnor *Mazzocchi* ha sentito questo, e volendo derivare un tal nome dall' Ebreo ha creduto, che anche in quella lingua פְּנִים, o פְּנוֹת *Pennim*, o *Pennoth*, possa significare *Torri*, e *Merli delle mura della Città*; ma quelle voci Ebraiche significano propriamente *Angeli*; e se in *Sofonia* sono usurpate una volta per torri, viene che queste angolari si erano, e *S. Girolamo* traduce *Angoli eccelsi*. Generalmente però non significano torri, nè sommità alcuna. Qui dunque l' Ebraico manca; e quel ricorrere all' Ebreo פֶּנִין *Opan*, che significa il cerchio della ruota, perchè gli Appennini fanno a guisa di mezza luna, è una stitracchiatura patente. Dice molto meglio lo *Spon* in occasione di parlare d' un' Iscrizione fatta al Dio PENNINO, che questo nome venga dal Celtico *Pen* significante altezza; ma io non so se
i Gal-

i Galli confinanti coll' Etruria non abbiano potuto prendere questo nome da' Latini; o donde egli ricavi, che *Pen* in lingua Celtrica significhi sommità.

Apuana Petra, in oggi *Pietra Pana*, può avere l' istessa origine da *Apex*, perchè in quel luogo appunto l' Appennino è più elevato che altrove, e così dal luogo furono detti i *Ligures Apuani*. Forse l' *Ape* ancora può esser detta per l' *Acume*, che ha per ferire; e l' erba *Apium* fu così addomandata, come pensa S. Isidoro, *quod ex eo apex, idest caput antiquorum triumphantium coronabatur*. Può esser detto ancora l' *Appennino*, e la *Pietra Apuana*, dall' antico verbo *Ape*, che, per testimonianza di *Festo*, valea *Prohibere*; per esser l' Appennino come un muro, che impedisce, o rende difficultoso, l' ingresso nella Toscana, e altre parti.

Ca-

Caso poi che *Appennino* si dicesse quasi *Alpes Penninae*, come piace a *S. Isidoro*, pure sta sempre ferma l' *Etimologia Latina*, e tanto basta.

Soracte, è un monte nel territorio Falisco, oggi *Monte di S. Oreste*. Secondo *Varrone*, *Plinio*, e *Servio*, qui è fonte, e spelonca pestifera, ove muoiono gli uccelli: viene dunque questo nome, dice il Signor *Mazzocchi*, dall' Ebreo סרש *Sarach*, che nella forma Niphal significa *putrescere*, e *foetere*. Di più quel fonte è bollente, e i paesani su questo monte facevano un certo sacrificio in cui passeggiavano su carboni ardenti: adunque, dice l'istesso dotto Autore, può essere ancora detto da סרש *Saraph*, che significa *incendere*. Tutto bene: Ma se venisse un Greco, e dicesse che viene da Σῶρος, *Soros*, che vale sepolcro? O da Σωπὸς, *Soros*, che
de-

denota *cumulo*, e *congerie*; e da Σωρεύν, *Sorevein*, che significa *accumulare* e *coacervare*? Non si scorcerrebbe egli la strada per andare a trovare l'Etimologia, e ci fermeremmo in Grecia, in vece d'andare in Palestina? L'Etruria non fu ella abitata ancora da genti Greche? E se venisse un Latino e dicesse: Io ho ancora la Città di *Sora* nel Lazio; per me non credo che sia molto diversa una origine dall'altra. Perchè non può venire da *Sura*, che significa la parte della gamba più gonfia ed elevata, siccome è appunto il monte rispettivamente all'altro terreno? Forse *Sura* è così detta per essere parte *Supera*, *Supra*, e più contrattamente *Sura*; onde *Virgilio*:

--- *alte furas vincere* ---

Certamente che gli Etruschi averanno pronunziato *Suraste*, poichè non avevano l'uso dell'O.

Per-

Perchè non può essere detto da *Surus*, che significa *Palo*, per la quantità de' pali, che si tagliavano ne' suoi boschi? Perchè non può esser detto da *Super*, che i Latini contraevano secondo il genio Etrusco, e dicevano *Sur*, onde *Sursum*; e quindi formato *Suraste*, quasi *super acten*, per essere imminente e superiore alla riva del Tevere? Perchè non può esser detto da *Surgo*, che ha nel Supino *Surrectum*, onde poi si formò *Sortus*, secondo quello, che indica *Fedso*; e così abbiamo ancora la conversione dell' *V*, in *O*, in questo participio. Che bisogno vi è di tanto Ebraico? Si vede intanto per quello, che riguarda i monti, che l'origine de' loro nomi può venire meglio e più naturalmente, dal Latino, che dall'Ebreo. Passerò adesso a discorrere de' fiumi e dell'origine de' loro nomi,

mi, e mi rifarò coll' ordine Geografico dal termine dell' Etruria co' Liguri, che è il fiume

Macra; il qual nome chi non vede essere Latino, non so quello che possa vedere. Così forse fu detto questo fiume perchè passa per montagne aspre, dirupate, e sterili, come mi ha riferito chi ocularmente le ha visitate; e per non fare molto ampia e fertile valle; e forse ancora per non essere troppo copioso d' acque. Ne viene quindi il fiume

Aventia, volgarmente l' *Avenza*, che è un nome molto simile al Latino *Aventinus*, e *Aventius*, nome usitato tra' Romani, appresso i quali era il verbo *Aveo*, e la formula di saluto *Ave*; e il nome *Avis*, onde si sono appellati ancora i luoghi *Averni*, se crediamo a *Lacrezio*. E in verità *Nevio* appres-
so

so *Varrone* pensò, che *Aventinus* monte di Roma, fosse detto *ab avibus, quod eo se ab Tiberi ferrent aves*. Gli uccelli stanno volentieri intorno a' fiumi: *Adfuetae ripis volucres . . .* Chi sa che anticamente non fosse qui intorno copia insolita d' uccelli? Vi sono

Fossae Papirianae, Latinissime, e il fiume

Audena, che non è molto lontano dal nome *Audens*, e dal verbo *Audeo*, e dal nome proprio *Audienus* Romano. Forse così fu detto per essere fiume precipitoso e veemente. E pure quando vi sono Etimologie sì ovvie, sì vicine, e sì proprie, di questo fiume, che cade dall' Apennino, e mette nella *Magra*, il Signor *Mazzocchi* le va a cercare nella Terra di Canaan, e vuole che venga dall'Ebreo $\aleph$, o $\aleph$, *Ad*, o *Od*, e che signi-

gaifichi *fonte*, o *nebbia*: Etimologia troppo rimota, e vaga, e comune a tutti i fiumi. Il fiume poi

Vesidia, volgarmente *Verfilia*, si conforma al nome Latino *Vesidius*; e non è cosa nuova che i nomi d' uomini abbiano dato nome a' fiumi, se crediamo agli Storici. Il suo nome volgare mi fa sospettare, che dapprima si chiamasse *Vesidia*, nome pure Romano, per la sua flessuosità: ma eccoci ad un fiume più considerabile, che è

Auser, volgarmente il *Serchio*, da *Auser*, *Auserculus*, *Serculus*, *Sarcclus*, come bene osservò il Sig. Giovanni Lami nel suo Odeporico a pag. 73. L' eruditissimo Signor Mazzocchi trova che il nome Ebraico *אוסר* *Oser*, significante *Chiostro* ed *Angustia*, pronunziato alla Siriaca diviene *Auser*, che è lo stessissimo nome del fiume.

L' incontro è bello , ma l' applicazione è difficile , Egli ripeté qui la Novellina raccontata da Strabone , e su quella si fonda . Questa dice così : Favoleggiano che quei fiumi , (cioè il Serchio e l' Arno) scorrendo per la prima volta giù da' monti , e essendo impediti da' Paesani , perchè coincidendo in un solo letto non allagassero il paese , promessero che non avrebbero inondato ; e tennero la parola . Dice qui il Signor Mazzocchi , vedete come giuoca bene il verbo *אַסַר* *Asar* , che significa chiudere , e reprimere ? I fiumi rattengono le acque , e le chiudono ne' limiti , e però i paesani diedero nome *Auser* al Serchio . Ma se i fiumi erano due , soggiungo io , perchè non dissero *Auser* ancora l' Arno , che mantenne la parola , e repressé le sue acque egualmente , che il Serchio ? Anzi la repressione delle acque dell'

dell' *Arno*, come di fiume molto maggiore, era più considerabile di quelle del *Serchio*, che è tanto più piccolo; onde a quella dovea averfi più riguardo; e però se voleano dare un tal nome a un fiume solo, lo doveano dare all' *Arno*, e non al *Serchio*. Favole dunque, simili a quella di *Strabone*, che appunto dice $\mu\upsilon\delta\epsilon\upsilon\upsilon\sigma\iota$; e sulle favole è sempre un cattivo fondamento. Mi fonderò ben io sulla verità del medesimo Geografo, e di *Aristotile* insieme. Anticamente il letto del *Serchio* passava per altra parte; sicchè questo fiume non andava a sboccare in mare, come fa in oggi, ma in *Arno*, appunto vicino a Pisa, lo che faceva fino ne' tempi di *Rutilio Numaziano*, vale a dire nell'anno CCCCXXX. di Cristo. Ora tanto *Aristotile*, quanto *Strabone*, scrivono, che questi due fiumi, coincidendo in-

fiume nella stessa corrente, innalzavano le acque pel riscontro di tal maniera, che quei che erano nelle rive opposte, non si vedevano l'uno l'altro. Questo innalzamento e accrescimento dell'acque, non si faceva dall'*Arno*, che, se non avesse avuto l'impetto dello scaricamento in lui delle acque del *Serchio*, averebbe continuato il suo corso al mare piano ed eguale, come scorreva sopra a Pisa; adunque questo accrescimento si faceva dalle acque del *Serchio*, che non passavano il fiume, ma in *Arno* impetuosamente si gettavano. Per l'innalzare e accrescere l'acque dell'*Arno*, che faceva il fiume, fu detto *Aufar*, o *Auser*, dal verbo Latino *augeo, auxit*, addolcendosi facilmente il *X* in *S*, come si vede nelle Inscrizioni, ove si legge, *Aufentius* per *Auxentius*; *Cojus* per *Coniux*; *Praetefatus* per

per *Praetextatus*; *Sestus* per *Sextus*: e appresso i Toscani *Senofonte*, e *Serfe*, per *Xenofonte* e *Xerse*, e simili; e il *G* ritornando al *Ξ* Greco primiero del verbo *A'υξω*, o *A'υξέω*, cioè *Auxo*, o *Auxeo*; e del nome *A'υξη* *Auxē*, e *A'υξηρης* *Auxeres*; donde si è formato il Latino, E tanto più è verosimile questa Etimologia, quantochè, essendo Pisa Colonia Greca, forse i Greci abitatori diedero essi il nome al fiume, vedendo l' effetto che faceva nell' *Arno*, ἀπὸ τῆς αὐξάνειν τὸ πρῶμα, Ecco perchè il *Serchio*, e non l' *Arno*, è chiamato col nome *Auser*; ecco un Etimologia presa da' Greci abitatori delle rive dell' *Arno* e del *Serchio*, oppure da i non molto rimoti Latini, e adatta e congrua alla natura ed agli effetti del fiume; e ovvia e semplice, e da luoghi lontani non richiamata, nè fon-

data sulle favole. Ma poichè mi sono assai diffuso, riserberò le altre simili ricerche ad altra mia, e intanto mi rassegno &c.

Firenze 7. Dicembre 1744.

DECIMASESTA

LETTERA.

Illustrissimo Signore.

IO anderò continuando a V.S. Illustriss.le mie riflessioni sulle Etimologie Geografiche de' luoghi della Toscana, e proseguirò i nomi de' fiumi, tra' quali costeggiando la marina, dopo il Serchio, mi s' appresenta

Arnus, Arno, così detto secondo il Signor *Mazzocchi* dall' Ebreo

Ebreo אֲרֹן *Aron*, e dal Caldeo אַרְנָא *Arna*, che significa *Arca*. Che ha che fare *Arno* coll' *Arca*? Che *Arnon* di Cananea, significhi *Arca* lo credo; ma io non so come applicare l' *Arca* all' *Arno*. Dice il Signor *Mazzocchi*, che le terre, le quali erano circondate da qualche fiume, venivano dette per dialetto de' tempi Eroici *κρῖνω*, cioè, *Arche*; nè altrimenti erano que' fiumi nomati, i quali col loro torcimento facevano una penisola. Non sa però che il torrente *Arnon* ne facesse alcuna; e certo, che se i Geografi lo descrivono bene, è diritto, anzi che no. La trova però nell' *Arno*, poichè, dice egli, dove l' *Arna* si unisce coll' *Aufar*, circonda e ferra molto paese, e quindi ebbe d' *Arca* il nome. I fiumi confluenti serrano molta terra. Se questo è vero, tutti i fiumi,

avendo innumerabili confluenti , sono tante Arche . L' *Arno* non ferra molta terra solamente col *Serchio* , ma con l' *Era* , colla *Serezza* , colla *Cecinella* , con la *Guisciana* , coll' *Elsa* , con l' *Orme* , con la *Pesa* , coll' *Ombrone* , col *Bisenzio* , con la *Greve* , col *Mugnone* , con la *Sieve* , e con molti altri fiumi , che tutti si scaricano in esso : ciascheduno di questi fiumi lo potrà far chiamare *Arca* . In Toscana parimente sono il *Tevere* , la *Cecina* , l' *Ombrone* , i quali tutti ferrano terre all' usanza d' *Arno* ; e ricevono in se altri fiumi ; e perchè dunque non essere detti tutti *Arni* ? Ma osserva il Signor *Mazzocchi* , che in Toscana vi sono altri fiumi con questi nomi ; poichè trova *Arnina* fiume nominato nell' Itinerario Marittimo : ma questo nome non è senza controversia , ed altri lo chiamano *Armenita* , lo che

ci-

dispiace al Signor *Mazzocchi*; ma a me piace molto, perchè mi scuopre, secondo le regole da me previamente poste, delle vocali quiescenti, e de' cangiamenti di lettere; poichè il nome disteso *Armenita*, levata l'E di mezzo, diviene *Armnita*; e quindi cangiato il T in N *Arnna*; e mi fa sospettare di nuovo, che molti di questi nomi Toscani antichi sieno contratti, e scorciati, sopra di che mi si darà occasione di favellare ancora nel progresso. Ma vi è il fiume *Aro*, che esce del lago Sabatino; a cui da il Sig. *Mazzocchi* la stessa origine; ma io ho sempre la stessa difficoltà. Donde dunque verrà il nome *Arnus*? Che direi male a dire, che non lo so? E meglio non dir nulla, che dire una cosa inverisimile. Probabilmente gli Etruschi lo pronunziavano *Arne*, o *Arni*; e nell'Inscri-

zioni Etrusche si sono veduti molti nomi, che cominciano per *Arn*. Nel nome *Arminei*, vi ritrovai probabilmente *Arimnus*, *Ariminus*, *Arminius*. Perchè se il Tevere ebbe il nome da un uomo secondo gli Storici Romani, non lo può avere avuto ancora *Arno*? Vn *Arimno*, pronunziato all' Etrusca *Arminei*, poteva benissimo così nominarlo; potea nominarlo un *Arunte*, che si è veduto nelle Inscrizioni scriversi verosimilmente *Arnth*. I Latini chiamavano *Arna* l' agnello, come si vede in *Festo*, derivandolo probabilmente dal Greco: perchè non potersi denominare questo fiume della copia de' greggi, che pascolavano nelle sue valli, non altrimenti di quello, che si dice, gl' Itali essere stati così chiamati dalla copia de' vitelli? Ma potè nominarsi ancora da altro. *Arno* è un fiume, che
tan-

tanta arena seco porta, sopra l'uso degli altri fiumi di Toscana, che ha ripieno considerabilmente il suo letto, sino ad essere superiore alcune braccia a i piani delle campagne, per le quali passa; e comunemente si dice, che ne abbia ammassata tanta alla sua foce, che impedisca il suo veloce scarico delle acque nel mare. Perchè non potranno aver preso occasione i popoli circonvicini da questo effetto del fiume di denominarlo dalle *Arene*, e facendo muta alla loro usanza la vocale di mezzo, avranno detto *Arne*, o *Arni*, come pronunziare solevano, onde i Latini fecero il nome *Arnus*? Che sarebbe forse il primo luogo nominato dalle arene? Io vedo chiamato dagli Arabi *Mare Arenoso* un vasto deserto dell'Africa; vedo chiamato *Lido Arenoso* da Tolomeo un luogo del-

la costa Occidentale di Corsica; trovo in antico la *Pieve Arenense* nell' Affrica; *Arenae Olonenses* sono una Città di Francia sulla costa dell' Oceano nel basso Portou; l' *Isola dell' Arena* è in America. Famagosta è una Città di Cipro; e ha preso il nome da un Promontorio, che si diceva *Ammochostos*, cioè, *Ammasso* o *Argine di rena*; *Ammodēs* è un Promontorio di Cilicia, come se si dicesse il *Capo della rena*; una parte della Città di Firenze si chiama i *Renai*, per essere dove prima era il letto dell' Arno con la sua sabbia. Io non dico che la mia Etimologia sia vera, ma dico bene, che è più naturale, più semplice, più conveniente alla natura del fiume *Arno*, di quello che sia la voce Ebraica אֲרֹן *Aron*, che *Arca* significa; e di più ha una contrazione consueta alla lingua Etrusca. Da

Ar-

Arno poi si è detta la Tribù *Ar-
nense*, come dotti Scrittori inse-
gnano; e da esso forse presero il
nome ancora quei popoli, che fon-
daron la Città d' *Arna* nell' *Um-
bria*, i quali furono probabilmen-
te qualche colonia di quei, che
nell' *Etruria* più interiore abita-
vano. Dopo l' *Arno* seguitando
la Marina si trova nel *Volter-
rano*, e vicino a *Vada*, la

Cecina, fiume che ha da-
to il nome a qualche antica fa-
miglia *Volterrana*; il quale po-
tè esser così detto dalla voce
Caecus de' Latini, per iscorrere
occulto in dense foreste; essendo
famosa le boscaglie, e i legna-
mi de' *Volterrani* in uso de' Ro-
mani, appresso *Livio*: e queste
boscaglie erano in questa marem-
ma. Che *Caecus* poi appresso a'
Latini vaglia *occulto*, e *riposto*,
lo fa ogni Gramaticuzzo. Così
appresso *Cesare* si legge: *Milites*
mo-

moniti ut vallum caecum, fossasque caveant; e si può leggere a questo proposito Festo. Ma sentiamo Nonio Marcello: Caesum non solum oculis captum, sed & insidiosum, & occulte malum, vel latens, & tacitum, quid veteres dicendum existimaverunt. Dopo ne viene il piccolo fiume

Alma, così detto dalla voce Latina Almus, la quale si deriva, secondo Festo, da alere. I fiumi sono quegli che nutrono d'umore le campagne, le quali appunto in questo luogo sono umide, e fertilissime. Il Signor Mazzocchi lo fa venire dall'Ebreo אלם Alam, che significa nascosto; ma non con verosimile ragione, Di più è a Roma il rio Almo, dell'istessa Latina origine. Dove e l'Alma, è ancora il fiume

Prelis, poi detto, anche Prille, col lago da esso nominato

to *Prelint*, in oggi *Lago di Castiglione*. Per originare questi nomi noi abbiamo in Latino *Praelus*, e *Prelum*. Questo lago col suo fiume fa un gran bagnare gli adiacenti terreni; e gli bagna dove fanno fronte alla marina, *praeluit*. Quindi si trova

Salebrone, fiume, che si vede avere il nome dalle *Salebrae*, che ha. *Nonio Marcello* scrive, che *Salebrae* si dicono a *Saltu*; e fa a proposito un passo di *Cicerone* nell' *Oratore*: *Alter enim sine ullis salebris, quasi sedatus amnis fluit*. Così l'

Ombrone, *Vmbro*, è patente avere il nome dall' *Ombre* delle selve, per le quali se ne scorre. *Festo*, e *Paolo Diacono* scrivono, che nei *Nettunali* le capanne di frondi si chiamavano *Vmbrae*. Può ritenere ancora il nome degli *Vmbri*, che abitavano in Toscana

Albinia, che segue, è un fiume, che probabilmente ha preso il nome da *Albino*, nome proprio d' uomo o di gente; e sappiamo che su questo lido, benchè in distanza considerabile, vi era la Villa d' *Albino* celebrata da *Rutilio*; e *Albino Cecina* è appresso il *Grutero*, onde questa famiglia si vede Volterrana.

Armenita, nell' Itinerario Marittimo detta *Arnina*, per contrazione, come osservai sopra, forse così chiamata dalle voci Latine *Arma*, o *Armenta*, che *Ennio* disse anche *Armentas*; e che a principio furono detti *Aramenta*, come scrive *Varrone*; e poi vi fu cangiata e trasposta qualche vocale, come suole accadere. I bestiami si sogliono pascere intorno a' fiumi.

*Et formosus oves ad flumina
pavit Adonis*,

disse *Virgilio*. *Arme* anticamente

era

era chiamata una parte del fiume *Guisciana*, come ha fatto vedere il Signor *Gio. Lami* nel suo *Odeporico* a pag. 1202. tanto non vi è ripugnanza, che i fiumi dalle Armi ancora si denominino. Ne succede poi la

Marta, fiume, che esce dal Lago di Bolsena, il quale può aver preso nome da *Marte*, per qualche suo tempio, o altare; siccome da esso dicono essere detto l'animale *Martora Martes*, quod vi *Martia gallinas avesque necet* senza serbarfi l'Analogia. Pure il Signor *Mazzocchi* vuole che questo fiume sia detto dall'Ebreo מֶרַח *Marat*, che significa *forbire*, e anche *pelare*, e s'immagina che avesse una volta la virtù corrosiva, senza però poterlo provare. Io crederei, che potesse essere così detta, quasi *Maritima*, per via di contrazione resi mute i due

I di

I di mezzo, *Martina*, e quindi *Marta*, per iscorrere in luogo palustre e d'aria cattiva sulla marina; onde la Città ivi posta si chiamò *Graviscæ*.

Minio, così forse domandato perchè minaccia pericoli a' naviganti, a *minando*; come si ricava da *Rutilio*:

*Paullisper fugimus litus Minio-
ne vadofum.*

*Subspecto trepidant ossa por-
va solo.*

S. Isidoro crede, che il fiume di Spagna di simil nome sia stato così detto dal *Minio*, che vi abbonda. S' incontra poi il

Caeretanus fiume mentovato da *Virgilio*, e da *Plinio*. Alcuni appresso *Festo* hanno creduto che *Caeremaniae* si dicano da *carisacæ*. Perchè non può avere l' istessa origine il nome *Caere*? Non abbiamo noi ancora in oggi *Castro Caro*? Questo fiume
pe-

però sembra prendere il nome dalla Città di *Caere*, donde passa.

Aro, che, come già dissi, può non essere il medesimo che *Arno* in quanto al nome, forse derivasi da *Arco*, perchè rimanga secco facilmente; o da *Arare*, per la fertilità del suolo circonvicino, o per altro avvenimento. Certo si è che *Isidoro*, e *Agrezio*, pensano, che *Arun- do* sia detta *quod facile arefcas*. Finalmente si trova l'

Albula, antico nome del Tevere, che si cangiò in *Tibris*, dall' esservi perito il Re de' Latini *Tiberino*, se agli Storici Romani crediamo. Chi non vede che *Albula* viene da *Albus*; e che questi sono tutti nomi Latini belli e buoni, credo che potrà pigliare il bianco per nero agevolmente. E' tanto vero che il nome *Tiberis* può essere Latino, che sopra questo è contesa tra
il

il Lazio, e l' Etruria, secondo *Varrone*, che scrive: *Sed de Tiberis nomine anceps est historia, nam & suum Etruria, & Latium esse credit.* E in verità *Paolo Diacono* crede potere essere stato nominato piuttosto da *Tiberi* Re de' Toscani. Ma *S. Isidoro* rende ancora ragione perchè si chiamasse *Albula*: *Albula autem ipsum nomen a colore habuit, quod nivibus albus fit.* In molti di questi fiumi dopo l' *Arno*, l' *Etimologico Ebraico* del Signor *Mazzocchi* è mancante, ma non è mancante il mio *Latino*, il quale, se non dice il vero, dice almeno cose più verosimili, più facili, più vicine, più convenienti alla natura de' luoghi: e se non fa altro, e' mostra almeno di saper fare de' giocolini d'ingegno, quanto il suo, conservando sempre l' *Analogia*, e i canoni *Etimologici*. Ma è tempo che io ponga
fi-

fine a questa Lettera, e mi rassegni &c.

Firenze 15. Dicembre 1744.

SETTIMADECIMA

LETTERA.

Illustrissimo Signore.

DOpo avere ragionato a V.S. Illustrissima de' nomi di quei fiumi, che la spiaggia Tirrena dalla Magra al Tevere mi ha fatto incontrare; io passerò a qualche fiume, e lago, mediterraneo; e primieramente discorrerò della *Chiana*, che è ambigua tra il fiume e la palude, e si è chiamata ancora *Palus Clusina*.

Gla-

Clanis, e *Glanis*, che così viene questo fiume appellato dagli antichi Scrittori, volgarmente *la Cbiana*, e le *Cbiane*, credesi dal *Menagio* un nome derivato da *Clinus* per lo declive, che ha; e da *Francesco Alunno*, da *Stagnum* pel suo lento movimento: ma tuttadue mi sembrano non poco lontani dalla vera Etimologia, lo però non so se ancora io vi darò dentro. Osservai già nella mia Lettera XII. che i Latini talvolta lasciavano di scrivere l' A, dopo il K, e scrivevano per esempio KL, per significare KAL e *Kalendae*. E' di più da osservarsi, che lasciavano volentieri di pronunziare l' A innanzi l' L, e dicevano *Clam*, per *Ealim*, come ci assicura *Festo*; e S. *Isidoro* osserva, che *Clamor*, e *Clamofus*, è detto quasi *Calamor*, e *Calamofus*, pel suono e strepito, che sogliono tramandare-

date le canne ; e questa origine è ricevuta ancora da *Roberto Stefano*. *Quintiliano* poi vuole che *Classis*, sia detta, quasi *Calassis*, dal verbo *Calo*, che significa *Chiamo*. Questa crasi, e contrazione, sarà stata osservata molto più dagli Etruschi, i quali avevano una lingua tutta piena di simili accorciamenti, come già feci vedere nelle mie Lettere XII. XIII. onde *Calami* da essi sarà probabilmente stato pronunziato, e scritto, *Clami*. La facilità dello scambiarsi l' M, coll' N, è sì nota, che soverchio sarebbe il quì dimostrarla. Si sarà dunque detto poi *Clani* in vece di *Clami*, e il genio della lingua Latina vi averà aggiunta un S in fondo, e fatto *Clanis*. Si conferma questo dalla quantità della prima sillaba del nome *Clanis*, che è breve, egualmente che la media di *Calamus*. Ora che la Chia-

na sia una specie di palude, e un'acqua di lentissimo corso, è cosa notoria; e si può vedere quanto sopra di ciò ragiona il dottissimo P. Odoardo Corfini, delle Scuole Pie, Pubblico Professore di Filosofia in Pisa, nel Capitolo Secondo del suo Libro intitolato: *Ragionamento Istórico sopra la Valdichiana, in cui si descrivè l'antico, e presente suo stato*. Io non voglio entrare nella disputa se anticamente la *Chiana* fosse vero fiume, poichè gli Scrittori vetusti lo chiamano quasi sempre così; oppure se sia divenuta palude ne' tempi posteriori essendo stato ritardato il suo corso: perchè non dubito, che almeno dapprincipio, essendo questi luoghi meno culti, la *Chiana* avesse la qualità di lago; mentre l'aveva fino a' tempi di Strabone, da cui si chiamava *Lago Glifna*: ἡ περὶ Ἀλούσιον. E' cosa

manifesta dunque, che i paduli sono pieni di canne, e di altre piante *Calamose*, onde appresso *Ovidio* si legge:

- - - *Calamique palustres*.

E perciò i primi abitatori chiamarono *Calamos* questa palude, che anche in oggi è piena di canne; e quindi per contrazioni e cangiamenti *Clamos*, *Clanos*, *Clanis*. Non sarebbe questo il primo luogo, che dalle canne, e piante palustri, prendesse il nome: *Canne* è una Città di Puglia; *Cannetto* è un Villaggio in Toscana nella Valdelsa; *Giuncheto* è un luogo, nel Valdarno di sotto. Ma siccome da *Canna* si fa *Cannetum*; e da *Cannabe*, ne viene *Cannabetum*; così da *Calamus* si deriva *Calametum*: e *Calamita* è una rana verde, che sta tralle canne. Ma secondo la contrazione Etrusca *Calametum* sarà divenuto *Clametum*, e *Clamtum*; ed ecco forse

se l' origine del nome del paese ,
che in Toscana *Clantum*, e *Cbian-
ti*, si appella. Vi è però ancora
nel Volterrano *Cbianni*, *Clannum*,
Feudo del Signor Marchese *Ric-
cardi*, il quale benissimo, secon-
do le osservazioni fatte, può es-
sere detto da *Calamum*, *Clamum*,
Clanum.

Aula fiume , che mette nel-
la *Magra*, è pretto Latino; e

Pallia, che si scarica nella
Chiana, può facilmente da voci
Latine derivarsi.

Ma diciamo qualche cosa de'
laghi, e di altre acque.

Il più gran lago, che sia
in Toscana, è il *Trasimeno*, *Tras-
symenus*, o *Trasimenus*, a cui è
più facile dare l' origine Greca,
che Ebraica. Ma pure può esse-
re così Latinamente detto da
Transitus, rendendosi muta l' N,
avanti l' S, appresso i Latini, co-
me già osservai nella mia Let-
te-

tera XII. Può essere ancora stato così detto per trovarsi di là dalle amene campagne della Valdichiana, quasi *Transamoena*. Non farebbe solo questo luogo ad aver preso nome dal Transito; poichè il passo del Reno ha dato il nome ad una Città, *Traiectus*. A quanti luoghi poi abbia dato il nome la Preposizione *Trans* de' Latini, può vedersi appresso Mr *de la Martiniere*, nel suo Dizionario Geografico. Dopo il *Trasimeno* è considerabile

Lacus Vulsiniensis, cioè il Lago di Bolsena; ma prendendo questo il nome da' Popoli vicini, e dalla Città loro, situata sul lago, sembra questa essere stata così chiamata dalla sua situazione presso un seno del lago, in una cavità di pianura, quasi *Vola sinus*; poichè e *Volsinii*, e *Vulsinii*, furono dagli antichi appellati. La voce *Bolsa*, che il Signor Mag-

zocbi richiama dalla Caldea, non pare molto adatta a denominare questi popoli, mentre significa *Specchio*. Già è stato veduto qual sia

Lacus Praelius, e da ciò che può essere così denominato. Vi è

Lacus Vadimonis, che si vede aver preso nome ancora esso dal guararsi, a *Vado*, non altrimenti che alcune Città abbiano avuta l'appellazione di *Vada*. L'accrescimento in *mo* è del gusto Etrusco, poichè gli Etruschi quello, che i Latini dicevano *Lucius*, eglino pronunziavano *Lucumo*. E' però del gusto ancora Latino, poichè i Latini facevano da *Vade*, *Vadimonium*; da *Merce*, *Mercimonium*; da *Matre*, *Matrimonium* &c. Io trovo ancora tra' nomi propri d'uomini Latini, *Vadius*, *Vadienus*, *Vaduna*; può esservi stato an-

ancora *Vadimo*, e di qui aver preso il nome il lago, o per lo possesso, che *Vadimoue* n' ebbe; o per altro avvenimento a lui occorso. Il Signor *Mazzocchi* crede questa voce *Vadimon* una voce Ibrida, composta dall' Ebraico *Vad*, che significa *Solitario*, e dal Greco *Móvos*, *Mónos*, che vale il medesimo. Ma questo Lago non è più solitario degli altri; e quando abbiamo una sì prossima e conveniente origine dal Latino *Vadum*, è un bel cuore l' andarla a ricercare in orinci. E' ancora in Toscana

, *Lacus Sabatinus*, o come altri lo dicono *Sabate*. Certamente che il nome *Sabate*, ha gran somiglianza con l' Ebraico *Sabat*, che significa *posare*; e il Signor *Mazzocchi* crede che questo lago stia in riposo; ma pure la sua acqua scola pel fiume

me *Arone*; e quando tira vento ondeggia al pari degli altri laghi: onde se mai sta fermo, sta fermo quando stanno fermi ancora gli altri. Ma donde sarà detto? I Latini hanno molte voci, dalle quali si può derivare questo nome. E' primieramente cosa certa che il P, e B, si scambiano tralloro, per essere lettere dello stesso organo. E' cosa parimente certa, che appresso i Latini, sono i vocaboli seguenti: *Saburra*, *Sabini*, *Sabelli*, *Sabulum*, *Sabuletum*, *Sablius*, *Sabidius*, *Sabodius*; vi sono pure *Sapis* fiume dell' *Umbria*, *Sapa*, *Sapor*, *Sapio*, *Sapius*, che colla solita conversione di P. in B. possono avere dato origine al nome *Sabate*. Non potrebbe egli venire dal Greco *σαβάζειν* *Sabazein*, onde *Bacco Sabazio*, *Giove Sabazio*? Mi si dirà che *Plinio* parla d' un fiume che tutti i sabbati si seccava,

va, e che *Giuseppe* nomina il fiume *Sabbatico*. Già credo che nessuno dissimulerà che queste siano favole; ed io concederò non ostante che quei favolosi fiumi si diranno *Sabbatici* dal riposo: ma non vedo la conseguenza. Adunque ancora il *Lago Sabate* di Toscana è così detto dal riposo, il quale però non vi si vede. La similitudine estrinseca de' nomi è fortuita ed accidentale, poichè secondo le diverse nazioni significano poi cose disparatissime. Qual maggior similitudine che tra *κάρπος Capros* de' Greci, significante *Cinghiale*, e *Caper* de' Latini, che significa *Becco*? I Francesi dicono *saigner* per gettare e cavare sangue; e i Toscani dicono *segnare* per notare alcuna cosa. Vn solo accento fa variare i significati, come è notissimo nel Greco, e molto più nella lingua Chinesa. In Toscano

Mele, coll' *e* chiusa, sono pomi; coll' *e* aperta, è la dolce produzione delle Api. *Balia*, coll' accento nell' antepenultima significa la *Nutrice*; coll' accento sulla penultima, vale *Podestà*. Queste similitudini estrinseche dunque delle voci, se non sono assistite da altre circostanze di verità, sono fallacissime. Io domanderò poi, se ancora i popoli del Sannio, intorno a Benevento, chiamati da *Livio Sabatini*, sono così detti dal riposo? Di più, è molto incerto se *Sabate* in Toscana sia solamente lago, oppure lago e Città collo stesso nome; e se il lago abbia preso il nome piuttosto dalla Città, onde poi il lago sia stato detto da *Silvio*, *Stagna Sabatia*; e da *Columella*, *Lacus Sabatinus*. A me pare più proprio che questo luogo possa essere così detto da' popoli *Sabatini*, che vi trasferissero una
Co.

Colonia; oppure da' *Sabini*, che in loro lingua pronunziavano *Sapini*, e *Sapate*; e può loro aver dato ancora il nome il fiume *Sapis* dell' *Vmbria*; e siccome dall' *Arno* si fece *Arna*; e i popoli *Arnates*; così da *Sapis*, si potrà esser fatto *Sapates*, e *Sapate*, e *Sabate*; essendo infinite le maniere di alterare e corrompere i nomi. Ci resta il

Lacus Ciminus, con monte e bosaglia dello stesso nome. Siccome il Signor *Mazzocchi* amante dell' Ebraico e Caldaico, ha trovata la voce *Ceman* Caldaica, che significa *occultare* o *insidiare*; così un amante del Greco, troverebbe la voce *κύμα* *Cyma*, che significa *fiotto*, e *onda*, cosa molto più conveniente ad un lago, che il *latere* e l' *insidiari*. Ma poichè io non voglio nè Greco, nè Ebraico, quando posso avere nel mio Latino

un Etimologia congrua, offervo che il nome *Cimino*, è tanto dato al monte, che al lago. Ecco *Virgilio*:

Et Cimini cum monte lacus.

Ora è cosa certa, che gli antichi Latini chiamavano *Cimas* le sommità di alcune cose; la quale voce è rimasa ancora a noi Toscani, che spessissimo diciamo le *Cime de' monti*. Se però si volesse avere riguardo alla favola di Ercole riportata da *Servio*, la quale diede origine a questo lago, sembrerebbe assai verosimile l'Etimologia Greca, da *κύμα*. Dopo i laghi, si possono considerare

Aqua Viva

Aquae Pisanae

Aquae Apollinares

Aquae Passeris

Aquae Tauri, tutti nomi più Latini della Latinità medesima; e il Signor *Mazzocchi* ha un bel di-

dire col volerci far credere che vengano questi nomi dall' Ebraico. *Aquae Tauri* si dicono così, se crediamo a *Rutilio*, perchè furono ritrovate da un Toro. Che bisogno vi è di tanti misteri Ebraici? Siccome si vede avere un animale denominate l' *Aquae Tauri*, che difficoltà vi è che un altro animale, e di più volatile, come è la Passera, abbia potuto dare il nome parimente ad altre acque? *Aqua viva* è tutto del gusto Latino, benchè ancora appresso gli Ebrei si trovino le *Aquae viventes*. Tutto quel, che è nativo, si dicea da' Latini *Vivo*; onde appresso *Virgilio*:

- *vivoque sedilia saxo.*

Appresso *Columella* si trova *sepes viva*, cui egli oppone *sepi stru-ctili*: Ma l' acqua spezialmente, che da se, e senza artificio viene, si chiama *viva*. Sentiamo

*Varrone nel Libro I. de re rustica :
Si omnino aqua non est viva , fa-
ciendae cisternae sub tectis &c.*
Sentiamo *Virgilio* nel secondo
della *Georgica* :

: Speluncae , vivique lacus &c.

Ma io mi diffondo troppo , ed
è tempo omai di terminare la
Lettera , onde me le rassegnò &c.

Firenze 15. Gennaio 1745.

DECIMOTTAVA

LETTERA.

Illustrissimo Signore .

DOpo avere ragionato de'
monti , e fiumi , e la-
ghi , e di altre acque , è dove-
re che io passi a discorrere del-
le

le città, e castella, e de' nomi loro . Rifacendomi dalla Magra, e venendo lungo il mare, o senza discostarmi molto dalla marina, trovo primieramente la Città

Luna, nome Latino, e chiaro, quanto la Luna quando è in quintadecima . Non è cosa nuova che da Deità o Pianeta prenda nome alcun luogo, come *Saturnia*, *Fanum Herculis*, Città ancora queste di Toscana . I Latini avevano *Lunatus*, e il verbo *Lunare*, significante curvare; e il Porto di *Luni* appunto non è lontano dalla curvatura a mezza Luna . Altre Città hanno preso il nome dalla figura del Porto, come Messina, la quale fu detta *Zancle* dalla figura del suo Porto fatto a guisa di *Falce* . Vicino a *Lucca* è un Villaggio, che si chiama *Lunata*, perchè, passandovi anticamente il

Ser-

Serchio, vi faceva forse una curvatura a guisa di mezza Luna. Più dentro terra è

Luca, per denominare la quale sono molti vocaboli appresso i Latini; come *Lucus*, *Luceo*, *Lucius*, che equivale all' Etrusco *Lucumo*. Io però credo; che fosse così denominata a *Lucis*, per le gran foreste, che fossero quì intorno, essendo luogo artificioso per l' umidità alla produzione de' vegetabili, e delle piante. Che poi da *Lucus* si formasse *Luca* per denotare cosa nelle selve, ce lo persuade ancora la voce *Lucania*, con cui si chiama la *Basilicata*, in quella maniera detta secondo alcuni, perchè que' popoli *primitus in luco confederino*; *Lucar*, che secondo *Festo* è un prezzo, che si da, o si cava, da' boschi; *Lucaria*, che erano Feste, le quali i Romani celebravano in una selva; *Liceres* furono chia-

ma-

mati quei, che si rifugiarono nella boscaglia, fatta Asilo da Romolo; e non per altro credo che l' Elefante fosse detto *Luca bos*, se non perchè i Latini antichi, non avendo mai veduti simili animali, al vederli la prima volta credettero, che fossero *buoi selvaggi*; checchè altri si pensino. Dopo Lucca s' incontra Pisa,

Pisae, che avendo nome Greco, non è della mia ispezione, come dissi nella mia Lettera XIV.

Elide deductas suscepit Etruria Pisas,

dice *Rutilio* di consenso di quasi tutta l' antichità. Ma pure perchè qualche Autore indica, che Città sia Tirrena, e da' Tirreni fondata, il dottissimo Signor *Mazzocchi* deduce il suo nome dall' Ebreo *פּוּס*, *Pus*, o piuttosto *Pbus*, che significa *crescere* ed
inon-

inondare. Certamente che a Pisa vi era l' Arno , il Serchio , la marina ; onde non si può dubitare che fosse copiosa d' acque , come è ancora in oggi ; ma non per questo il suo nome viene subito dall' Ebreo *Pbiis* . E' da notarsi , che i Greci scrivono il nome di questa Città con due ss , e in vece di *Pisae* , dicono *Pissae* , *πίσσα* . Chi sa dunque d' Etimologie , sa subito ancora che l' aspirata si cangia facilissimamente nella sua non aspirata , vale a dire , il *Pb* , o *F* , in *P* ; lettera , cui non hanno gli Ebrei , onde spessissimo il loro *Pb* da' Latini si converte in *P* ; come *Pbilistim* Latinamente diconsi *Palæstini* . Adunque *Pisae* , furono dette quasi *Fissae* , da *Findere* , perchè l' Arno divideva la Città per mezzo ; e appunto , perchè erano divise , furono dette *Pisae* in plurale , venendo per tal

tal divizione ad essere come due Città: e tanto più era abitato anco alla sinistra del fiume, quanto da questa parte aveano i Pisani il loro celebre Porto. Di più tutta la sua campagna era divisa, *fissa*, da' due fiumi confluenti, e da altre acque. Que' fiumi della Valdinievole, che si chiamano *Pescie*, e che fendono il terreno in tante guise, crederci avere una stessa origine di nome, poiche in antiche Membrane trovo scritto *Pissa*, e non *Piscia*, che è un cangiamento fatto dal genio della lingua Italiana, la quale di *laxare*, fa *lasciare*; di *basfare*, *basciare*, e *baciare*. A Roma si dice *Roscio*, per *Rosso*; a Venezia *Scianguè* per *Sanguè*. In oltre la campagna di Pisa è fertilissima, e produce in copia tutte sorte di frumenti, e biade, e frutti, le quali cose tutte hanno bisogno di quel-

quella operazione , che è significata dal verbo Latino *Pisare* , e *Pisere* , come legge il P. *Harduino* , il quale significa *battere* , *purgare* , *mondare* , *pestare* . *Quum pisitur spica* , dice *Plinio* . Ma poichè si vedono tanti luoghi , che hanno il nome dalle piante , e dalle erbe , che vi si producono in copia , come *Mirteto* , *Meleto* , *Castagnetò* , *Cerreto* , *Querceto* ; e molti altri esempi possono vedersi riportati dal Signor *Lami* nel suo *Odeporico* . pag. 1003. non sarebbe una cosa fuor di regola , che la Città di *Pisa* , a *Pisis* legumi , che in buondato ivi nascesero , come fanno ancora in oggi , fosse denominata . Ma stiamo sempre forti , che questo è nome Greco , e passiamo innanzi costeggiando il mare , su cui è

Labronis Portus , nominato da *Cicerone* , e ancora esso Latinissimo in tutte le sue parti ; e
di

di cui per metatesi, e corruzione, si è fatto *Liburnum*, in oggi *Livorno*. Quindi si trovano

Vada Volaterrana, ancora questi più che Latini; e questa voce *Vadum* ha dato il nome a più d' un luogo, che sia presso all' acque, come è noto; e vicino a *Firenze* è un luogo presso all' Arno che si appella *Vadum longum*, volgarmente *Varlungo*, come si conosce da una Cartapeccora del Capitolo Fiorentino, dell' anno 1077. E' dipoi

Populonia, o *Populonium*, nome apertamente derivato da *Populus*; essendo sbaglio del *Bechart* l' aver creduto che *Strabone* avesse scritto *Poplonion* significare ferro, come benissimo ha osservato l' eruditissimo Sig. Marchese *Maffei*. Che questo nome venga da *Populus*, o *Poplus*, come scrivevano gli antichi Latini, lo confessa ancora il Signor *Miz-*

zocchi, ma crede che sia una parola composta di *Poplus*, e di *Oena*, che è secondo lui il nome di Volterra, con un prodigioso accozzamento, per non dire stiracchiato e ridicolo. *Populonium* per lui è *Populus Oenae* cioè il Popolo di Volterra qua passato; e *Testimonium*, farà il Testimone di Volterra; e *Mátrimonium* farà la Madre di Volterra; e *Mercimonium* faranno le Merci di Volterra. Queste desinenze, o allungamenti espletivi di nomi appresso i Latini, furono già notati da *Gellio*, e non bisogna fondarvisi quasi che significhino qualche cosa. Perchè così questa Città si chiamasse, la ragione chiarissima è riportata da *Servio*, cioè, che dopo che nella Toscana erano stati costituiti i Popoli, che la reggevano, venne un popolo straniero e si fermò su questo lido, cui chiamarono *Populonium*
per

per distinzione dagli altri Popoli, quasi dicessero *il Popola*, sottintendendovi *quello straniero*, oppure, *quello dedotto da' Volterrani*, e che cogli altri popoli Etruschi non si annoverava sul principio. Se poi i Latini abbiano preso la voce *Populus*, o *Poplus*, dall' Etrusco *Puplus*, come crede il Signor Mazzocchi, non lo voglio ricercare; perchè vada la bisogna come si vuole, è sempre favorevole al mio sistema. Dopo Populonia ne viene

Vetulonia, che secondo le regole del Sig. Mazzocchi, vorrà dire *i Vecchi di Volterra*. Ma pure quì il Signor Mazzocchi non vuole questo significato; e strascina a forza dalla Cananea la parola *Batal*, che significa *stare ozioso*, per rinverzare il significato del nome *Vetulonia*. Ma da ché deduce che fossero oziosi i Vetulonesi? Da *Silio*, che dice
essi

essi avere i primi inventati i Fasci con le scuri; le Sette Curuli coll' avorio; il soprapporre la porpora alle vesti, e le Trombe guerriere per accendere le battaglie. Ma queste cose mi rappresentano una Città industriosa, e non oziosa; tanto più che anche gli strumenti Marziali inventava. Fiorenza ha fabbricato in antico, e fabbrica panni, e drappi, e lavori superbi d' ogni genere di vestire; ha ristaurato nell' Italia la Pittura, la Scultura, l' Architettura; ne' tempi più barbari ha atteso alle belle arti: da questo si ha dedurre, che fosse una Città oziosa? Era belligera più delle altre, vigilante sempre, e intesa alla fatica. I Vetulonii si trovano nelle guerre antiche egualmente degli altri popoli; ma il commercio della Marina gli avea resi più industri e periti; e forse prima di tutti gli altri inven-

ventarono in Toscana queste cose, perchè erano i popoli più antichi di tutti, come il nome loro stesso dimostra, che è pretto Latino: e non è il primo nome venuto alle Città dall'essere vecchie, o perchè si distinguano dalle più moderne, come conosce bene, chi sa qualche cosa di Geografia. Si vede dopo Vetulonia

Faleria, o *Falesia*, *Portus*, forse così detto da *Valerius*, che i Latini antichi pronunziavano *Valesius*, e *Falesius*, come osservai nella mia Lettera XI. ed osserva ancora il Sig. *Mazzocchi*; e vi è cangiato l' V. consonante in F. o Digamma, lo che gli Antichi costumavano, e l' usano ancora i Tedeschi, e i Greci moderni. Ma poichè vi è ancora la Città *Falerii*, i di cui popoli si chiamano *Falisci*, ed è situata in monte, è da sapersi per
te-

testimonianza di *Festo*, che i Toscani antichi chiamavano *Falae* le torri alte, poichè davano al Cielo il nome di *Falando*. Era probabilmente questo Porto munito di Torri, e però *Faleria* fu detto. Ancora *Pyrgi*, come vedremo, è detto dalle Torri. La maniera degli edifizii ha dati i nomi ad alcuni luoghi. I fondamenti e le basi in giro del Teatro, e Anfiteatro Fiorentino, hanno fatto, che quelle parti della Città, si dicano *Peribasi*, e corrottamente *Paralasi*, e *Parlagi*, come si conosce da una Membrana del Capitolo Fiorentino dell'anno 1071. dove si nomina il *Peribasio piccolo*, a distinzione del grande. Ora sapendo noi di certo, che *Falando* significa Cielo, e *Falae* Torri alte, appresso gli Etruschi, come mai il Signor *Mazzocchi* potrà pretendere, che significhi tutto il contrario, cioè uguaglianza, dall'Ebreo

Ebreo פלם , *Phalles*, che significa *aequare* ? Ma da *Virgilio*, e da *Silio*, e da *Strabone*, sono detti *Aequi-Falisci* ; questo è un indicarsi , dice il Signor *Mazzocchi*, in Latino colla voce *Aequi*, quello che significa il Toscano *Falisci*. *Servio* però dice che venne a' *Falisci* il soprannome d' *Aequi* per avere supplite cortesemente le leggi a' Romani ? Questo può bene essere, quanto non può stare che *Falisci* venga dall' Ebreo *Phalles*, che significa tutto il contrario di quello, che denota *Falae*, per testimonianza di chi sapeva quel, che importa in ciò la lingua Etrusca, come è *Festo*, e gli antichi Gramatici Latini. Dopo *Faleria*, vi è il Porto

Scapis, che chiaramente è Latino, da *Scaber*, *Scaper*, *Scapri*, per la scabrosità de' tufi e

m de-

degli scogli , de' quali disse *Virgilio* :

Et topus scaber .

Rusellae , viene da *Rus* , che vale campagna , podere . I Latini avevano l' accrescimento de' nomi in *illa* , come *Violantilla* , *Petronilla* ; e in *ellus* , e *ella* , come *Agnellus* , *Rusellae* , *Patella* , *Columella* , *Fenestella* .

Telamo è nome Greco , e viene dal fondatore , o da altro Greco personaggio .

Portus Herculis è Latinissimo .

Cosa , o *Cossa* , come ancora si scrive , è così detta dalla figura , che fa il terreno in questo luogo marittimo , a guisa di coscia umana , *Coxa* . Può essere detta ancora da *Cos* , rupe e sasso , per gli scogli e rupi , che ha intorno , essendo fondata sul monte nel suo golfo . Ma il Signor

gnor *Mazzocchi* vuole che sia detta così dall' Ebreo *Cos*, che significa *Tazza*; e Iddio fa quanto s' imbroglia per potervelo adattare. Si ha dopo

Forum Aurelii.

Gravifcae, dette così a *gravitate aeris*, come osserva ancora il *Cellario*;

Centumcellae

Forum Traiani

Castrum Novum; tutti nomi Latini. De' rimanenti ragionerò io a V. S. Illustrissima in altra mia, e intanto &c.

Firenze 27. Gennaio 1745.

DECIMANONA LETTERA.

Illustrissimo Signore .

SEguitando il cammino sulla
marina s' incontrano

Pyrgi, nome Grecissimo,
che significa *Torri*; e che avanti
si chiamasse *Turrenia* non si sa,
benchè si sappia che in Toscana
vi fu una Città di tal nome, se-
condo *Stefano*. Dopo *Pyrgi* s'in-
contra

Caere, dell' origine del di
cui nome qualche cosa accennai
parlando del fiume *Caeretanus*.
Crede *Strabone* avere essa nome
di origine Greca; e del suo pa-
re-

rere è ancora *Stefano*, e, quello che mi fa più specie, *Servio Onorato*, Gramatico Latino. Raccontano sopra di ciò una Storiella, e si sforzano di farla derivare dalla voce *χαῖρε*, che in Latino vale *Salve*. Noi non sappiamo se questa Storia è vera, o falsa, e perciò non si fa neppure se l' Etimologia stia a martello. Il Signor *Mazzocchi* la sfa-
ta; ma non per questo crederò che subito venga dall' Ebraico *Kaeret*, che significa Città; non vi essendo motivo di credere che meritasse questa Antonomasia, senza altra aggiunta, una Città piccola, e di non maggior rilievo, riguardo alle altre Città di Toscana, come era *Cacere*. Di Roma meritamente si è detto *Vrbs*, e di Costantinopoli ἡ πόλις, onde *Stambul*, come la chiamano i Turchi. Il suo nome antico, per testimonianza degli

Scrittori Latini fu

Agylla, e il Sig. Mazzocchi subito fa nome Ebraico anche questo, e lo deduce da *Hagolab* che vale *Migratio*. Ammiro in tutto l'erudizione d' un tanto Scrittore, ma se *Agylla* venisse da *Agellus*, con qualche alterazione della pronunzia, non sarebbe via più spedita per ritrovarne l'origine in luogo vicino, senza navigare pel *mare magno*? Che sarebbe gran cosa che un nome generale di pezzo di terra avesse dato il nome ad una Città particolare? Abbiamo in Toscana, *Prato*, *Campi*, *Limite*, *Campora*; in Fian-
dra, *Mons*; nell' Attica *A"γρα*, *Agra*; e i Campi hanno dato il nome a una Provincia intera in Italia *Campania*; e in Francia, *Champagne*. In Roma era il *Campo Marzio* e il *Campo Scelerato*; in Parigi è una parte che si appella i *Campi*. In Firenze è San-
ta

*ta Maria in Campo; Campo Corbolini, Campus Regis, Campus Martis, Cafaggio, cioè, Campo del faggio. In Toscana pure è Camaiore, cioè, Campo maggiore, Cappiano e Campiano, cioè, Campo piano, Campiglia, S. Piero in campo. Io so bene che Ager e Campus sono diversi, ma pure questo non fa contro di me. Da che però si deriverà quel Caere nome più moderno di questa Città? Questa Città era come il Teatro della religione de' Toscani, lo che accorda anche il Signor Mazzocchi; ora i riti, e le faccende appartenenti alla Religione, si chiamavano da' Latini *Caeremoniae*, con un allungamento all'uso loro, come dicevano *Mercimonium, Testimonium, Vadimonium*; il maggior significato della parola consistendo nella prima parte, onde non mal giudicarono gli antichi Gramatici opinando, che *Caeremoniae*, fos-*

fero dette a *Caritate*. Furono dunque dette quasi *Carae*, e poi *Caere*, per le solite trasposizioni, e quindi fu dato il nome ancora ad *Agylla*, quasi la Città delle *Caeremoniae*. Ad *Agilla* succede

Alsum, che il Signor *Mazzocchi* cerca nell' Ebraico, e nel Siriaco, ma, come dimostra, non trova cosa a proposito. *Silio* nel *Libro VIII.* se ne sbriga presto con crederlo così detto dal *Troiano Alefo* per quella *Crasi* da me indicata nella Lettera XII. onde tolta l' E di mezzo in vece d' *Alesum*, si sia detto *Alsum*. Io non intendo d' contraddire a *Silio*, ma dico, che in caso che l' Etimologia di *Silio* non sussistesse, vi è la voce Greca Α"λ-τος *Alfos*, cioè, *Nemus*, *Lucus*, ovvia, e bella, la quale viene ad essere adattissima ad una Colonia dedotta da' Greci in foresta, che in quel lido trovarono;

no: e che i boschi abbiano dato nome alle Città, già l' osservai nella Lettera XIV. Si trova dopo

Fregenae, la quale Città marittima sembra così detta, o da *Frango*, *Fregi*, pel rompimento dell' onde marine, che ivi si fa; o per qualche frattura di terreno, come fu detto *Rhegium*, cioè *Frattura*, nell' estremità dell' Italia: Potrebbe essere detto così ancora da *Frendeo*, che nel supino fa *Fressum*, quasi *Fresenae* pel fremito dell' onde, e de' fiotti marini. Il cangiamento dell' S in G è notissimo. Finalmente ne viene *Portus*, e *Ostia*, nomi più che Latini, e

Roma, nome Greco, che significa *Valenza*, *Porza*, Città fondata da' Greci, come osservano famosi ed ingenui Scrittori, sì antichi, che moderni; sì Greci, che Latini. Ma pas-

fiamo ad alcune Città di Toscana mediterrane, tralle quali è in oggi la principale

Florentia, nome evidentemente Latino, da qualunque cagione sia derivato; e nome molto antico, essendo questa Città fino da' tempi di *Silla*, *splendidissimum municipium*, come la chiama *Floro*. Vicino a Firenze è

„ *Faesulae*, *Fiesole*, che il Signor *Mazzocchi* deduce da *ܠܦܫܠ*, *Phesal*, che in Caldeo significa *findere*, ed in Siro ed in Arabo *separare*, *discernere*. La sua ragione è, perchè l' Appennino, alla cui falda ella è posta, la separa dalla Gallia Togata. Ma l' Appennino separa ancora dalla Gallia Cisalpina moltissime Città della marina Ligustica, separa *Pistoia*, separa *Firenze*, situata ancora essa sulle falde dell' Appennino; essendo evidentemente sull' estremo declive di que-

questa montagna . Averà forse più ragione quel dotto Scrittore allora che pensa poter venire da *Phasal*, donde discende *Phefslim*, che significa *Sculture*, o *Cave di pietre*; e appunto a Fiesole sono cave, e Scarpellini eccellenti . Io non saprei che dirmi su questo ; ma so di certo, che in *Efsodo* trovo una Ninfa, la quale si chiama *Φαισύλη Phaefale*, e che probabilmente non era scultrice . In quanto a me trovo la desinenza Latina in questo nome, onde ancora nel Lazio erano le Città *Aesula*, e *Sassula* . So da *Dionisio Alicarnasseo*, che gli antichi Latini e Toscani preponevano volentieri il digamma a' nomi principianti, per vocale, e in vece d' *Aelia* dicevano *Velia*, *Felia* . Io crederei il nome di *Faefulae* piuttosto dalla voce *Exul*, col digamma preposto *Fesul*; e appunto *Polibio* la dice in

accusativo *Φαίσολα* . Ella era una Città ritirata, e in luogo solitario . I nostri antichi Scrittori Toscani hanno conosciuta questa Etimologia, ma non l'hanno saputa spiegare, ed hanno creduto esser detta *Fiesole*, quasi *Fiat sola* . Potrebbe essere stata così detta ancora dalla particella *Ve*, che ingrandisce, e *sola*; quasi *molto sola*, e appunto *Polibio* la scrive con l' *o*, *Phaefola* . I Toscani non avendo l' uso dell' *O*, dissero *Faefula*, o *Faefulae*, poichè nell' una, e nell' altra maniera si vede scritto . I monti Fiesolani erano aspri e deserti, e lontani dalle antiche Città, come *Lucca*, *Pisa*, *Arezzo*, *Volterra*; onde *Fiesole* rimaneva molto sola, ed in luogo abbandonato .

Pistorium, *Pistoria*, *Pistorres*, *Pistoris*, è Città detta probabilmente da un aggregato di mulini, dove erano molti, che

at-

attendevano a macinare, detti da' Latini *Pistores*; siccome erano detti ancora i Fornai: ma qui i Fornai non sembra che dapprincipio si potessero unire, essendo necessario che prima vi sia moltitudine di uomini, che mangino il pane. A i mulini poi vanno ancora quei che sono distanti parecchi miglia. Benchè io non nego che possano essere ancora i forni fuori del molto abitato, da' quali si porti il pane alle città e terre vicine, come si vede seguire a Parigi; e trovo di più in una Cartapecora del Capitolo Fiorentino dell'anno 1027. nominato un luogo *Forno in pane Piviere di S. Stefano sito Vn Pane*. Il Signor Mazzocchi si arrende ancora esso a questa Etimologia, e diffida meritamente del suo Ebraico *Pistba*, che significa *Lino*, non producendosi questa semenza più a *Pistoia*, che in altri luoghi di
To-

Toscana, se si eccettua Viterbo, dove fa eccellente.

Arretium, può esser detto da *Aratio*, per la gran pianura della Valdichiana, e per la sua coltivazione e fertilità. *Giovanni Villani* ha conosciuto poter derivarsi un tal nome da *Arare*, ma ne ha fatta un'altra applicazione, del tutto favolosa. Non facciano maraviglia i cambiamenti delle lettere nel nome, perchè ancora i Latini presero il nome *arare* dal Greco ἀρώ, *aroo*, e lo trasformarono. Pure il Signor *Mazzocchi* trova in questo nome tutte le lettere del vocabolo Ebreo *Ararat* significante *Montagna*. Ma *Arezzo* è una Città, che appena può dirsi in monte, in confronto delle altre Città montane della Toscana; anzi una sua gran parte è in pianura. Tanto più facilmente potè da *Aratio*, farsi *Arretium*, quanto il raddoppiamen-
to

to dell' *r* e del genio Latino ,
 come osserva il Signor *Mazzocchi* ; e la conversione dell' *a* in *e* ,
 è del gusto Aretino , come è
 noto .

Cortona , non è altro , che
 il nome di *Corytus* , reso muto
 l' *y* di mezzo , e detto *Cortus* ,
 forse in Etrusco *Curtun* , per non
 avere gli Etruschi l' uso dell' *o* ;
 e poi da' Latini ridotto alla ma-
 niera della loro pronunzia *Cor-
 tona* . Che *Cortona* sia stata chia-
 mata ancora *Corytus* è notissimo ;
 che avesse poi questo nome da
 un Re , che così si appellava ,
 è dagli antichi Autori testificato ,
 o da loro agevolmente si deduce .

Clusum è chiarissimo , che si
 dice dal Latino *Clusus* ; perchè
 essendo antica sede di Re , e
 di gente assai bellicosa , era ben
 munito , e chiuso di forti mu-
 ra , come si ha dalle Storie :
 lo che forse negli antichi tempi
 non

non era comune a molte città nella Toscana. Ma il suo nome più antico fu

Camers, o *Camars*, così Etruscamente pronunziato, per significare l'obliquità e il giro delle sue munizioni, e muraglie, dal Latino *Camurus*, che vale *piegato in dentro*: o da *Camera*, che significa *volta*, per le molte fabbriche concamerate, che forse vi erano.

Volaterrae, non vale altro che *Cavità di terra*, per essere una Città situata su un colle, che ha la sua cima pianissima e uguale, a similitudine di una palma di mano. Il Sig. *Mazzocchi* crede di più essere l'*Oenarea* nominata da *Aristotele*, e ancora da *Stefano*, il quale però la dice solamente *Oena*, ma forse fu così scritto da' Copisti in compendio. Ma se egli crede che *Oenarea* sia un nome composto Ebraico equivalente a *Volaterrae*,

io non posso essere della sua opinione : tanto più che vedo quante stiracchiature fa per formare di voci Orientali un tal nome . Ad summum questa Città ha avuti tuttaddue questi nomi, non altrimenti di quello , che si è veduto avere avuti due nomi *Cbinsi*, e *Agilla* ; ma essi sono pretti Latini , e tuttaddue derivati da una stessa cagione , vale a dire , perchè ella è situata sulla pianura , che è in cima al monte , alcuni la chiamarono *Volaterrae* , come ho detto ; altri *In area* , per essere in quel piano uguale a guisa di aia . *Aristotile* , o chi altro sia l' Autore de' *Maravigliosi Racconti* , non sapendo ben pronunziare nomi Latini , e vedendo di più che la proposizione *In* de' Latini , corrisponde all' *ἐν* de' Greci , si servì d' un Dittongo che include il suono dell' *I* , e dell' *E* , e scrisse *O'i-*

vap̄ta Genarea; dovendo scrivere *Inarea*; benchè non mancano di queglii, che credono, che l' *ei* de' Greci debba pronunziarsi per I. Latino, e certo, che all' I. de' Latini corrisponde; i quali anticamente in vece d' I. scrivevano alcuna volta OE. e pronunziavano l' OI, quasi per I. come osserva il *Vossio de Arte Gram. Lib. II. Cap. IV.* Quando vi è tanta facilità d' apportare Etimologie per mezzo della lingua Latina confinante all' Etrusca, che occorre tormentarsi l' ingegno coll' andarle a ripescare nell' Ebraico, nel Siriaco, e nell' Arabo? Potrei con ugual facilità dedurre da origini Latine i nomi delle altre Città Toscane, ma mi sembra questo Saggio sufficiente a persuaderlo a V. S. Illustrissima, onde mi rassegnò &c.

Firenze 4. Febbraio 1745.

V E N T E S I M A
L E T T E R A .

Illustrissimo Signore .

DOpo tanti preludi , dopo tanti esercizi previi , dopo tanti tentavi , è ben dovere che io adempia la promessa da me fatta a V.S. Illustrissima con interpretare quella Tavola Eugubina , che già ancora il celebratissimo Signor Dottor *Gori* spiegò nel suo Museo Etrusco , traducendola in Latino con la scorta della lingua Greca , non altramente di quello che io fia quì per fare sulle tracce della lingua Latina , e Italiana . Vorrei però che V.S.

Illustrissima si riducesse bene a memoria i termini dentro a' quali le feci la mia promessa nella prima Lettera, che mi diedi l'onore di scriverle su questa materia; poichè ivi mi servii sempre delle moderate e circospette espressioni, *Mi parve di leggervi: Altro non sembra contenere: Non sarei lontano da credere &c.* Imperciocchè facendo io questa Versione, non pretendendo di profferire oracoli, ma solamente di esporre, dirò così, le mie traveggole, e manifestare quel tanto, che con qualche verosimiglianza mi è paruto di poter sospettare che vi si dica; e con verosimiglianza tale, che non ceda in nulla alla probabilità, che alcuno si potrebbe lusingare essere nella Traduzione del lodatissimo Signor Gori (mentre sia alcuno uomo sensato, a cui ciò sembri) e forse ancora che

la

la passi di qualche spazioso intervallo . Ma è tempo di venire all' esecuzione , e di dare una Parafrasi , in cui si conosca dalla diversità del carattere corsivo , quale sia la stretta Interpretazione nel linguaggio Etrusco ; non vi essendo aggiunte le altre voci in carattere tondo , che per legare meglio la sintassi Latina , e secondare il genio di questa lingua , che essendo più culta e pulita dell' Etrusca , ha ancora un più grazioso contesto di orazione . Ecco dunque la Parafrasi Latina di quella Tavola . *Exeunt Iguvini , fuga ter. summa , seu quam citissima , ustis sex in thesauro urnis , rerum scilicet preciosarum , ne in hostium manus devenirent . Tum quidem vocem promunt , petunt , invocant , ultorem fortem adversus hostes , euntes . Frater ostentat purum sceleris fratrem*

trem, qui mersus malis, & fune-
re fuit. Mulieres invocant ultorem
fervidum: mulieres sistunt sacras
oves ultori, ut exaudiat. Viri
puncti acri dolore certant sacrifi-
caturi innumeris sacris ovibus; &
fortes quidem puncti ob summa fra-
trum mala innumera, in via dum es-
sent, atque videntes lamentaban-
tur. Mersa ac perdita ovis, arva &
tota; eradicata pyrus, & omnis
arbos. Hinc persolventes vota u-
runt sacras oves, ut terra ferat
tota iterum fructus, & tota ar-
va per terram adpareant eruncata,
& culta; atque exeant foetus ter-
rae duplicati. Promunt interea vo-
cem intente invocantes ultores
Deos; intente invocantes, quo vim
inferant Iguvinorum hostibus;
intente instantes ut ferant ultionem;
intente instantes ut superne inferant
cladem; intente supplicantes Palladi
terris ut vim abstineat eorum, ferens
hostibus ultionem ab aethere: terris
eorum

eorum Pallas abstineat superne fe-
 rens cladem hostibus; tuens Iguvinos
 Pallas abstineat . Propterea vocife-
 rantes, & exeuntes, advocant quoque
 Curetes sacros ad persolvendas gra-
 tes voce , & tentandam intente sa-
 cram saevitiam summi Iovis patris
 contra hostes . Promunt vocem in-
 tente ut dextrum se praebeat fratri-
 bus , & patribus , & matribus, & na-
 tis tota per Iguvina: nutriat Iguvina,
 Tiburtem saeviens in militem , & in-
 numeras in oves huius saeviens
 summus Pastor publicus; habeatque
 Tiburtinos agros saeviens inaratos,
 eorumque gaudia mersa ubique si-
 pulcro, seu fratres sint, seu pa-
 tres, seu matres, seu gnati . To-
 ta vero per Iguvina nutriat , &
 foveat Iguvina sacra antiqua; fe-
 rarum foetus, culta arva, foetus
 ovium . Amet persanos foetus re-
 centare; tueatur cineres; quotidie
 attendat recentare pingua, quae
 victum adportant . Sruat quidem
 vi-

*viſtum & edulium in tramite omni-
tueatur cineres. Attendat recenta-
re heredes Paſtor publicus.* Que-
ſta è l' Interpretazione, che mi
pare poter ricevere la Tavola
Etruſca; e non mi mancano ra-
gioni da confermare il mio ſen-
timento, molte delle quali ho
già eſpoſte nelle mie Lettere
paſſate preventivamente, e mol-
te ſaltre opportunamente ne' e-
ſporrò, eſaminando minutamente
parola per parola, e adducendo
altri motivi di diſcordare dalla
Verſione dell' eruditiffimo Signor
Dottor Gori; lo che non veggio
che alcun detrimento apportì
nè alla ſua letteratura, nè alla
ſua ſtima; eſſendo lecito ad o-
gnuno in queſto mondo di dire
il ſuo parere, ſecondo il gran
detto di Seneca: *Et mihi ius cen-
ſendi eſt.* Se però ad alcuno pia-
ceſſe d' aderire a' ſentimenti di
queſto celebre Letterato, lo potrà
fa-

fare senza suo pregiudizio, perchè saprà sempre della lingua Etrusca egualmente, che attendendosi a' miei; per essere questa materia appunto quella selva d' *Orazio*, e dell' *Ariosto*, di cui il secondo graziosamente cantò:

*Vari gli effetti son, ma la paz-
zia*

*E' tutta una però, che gli fa
uscire;*

*Gli è, come una gran selva,
ove la via*

*Convien a forza a chi vi va
fallire;*

*Chi sù, chi giù, chi qua, chi
là, travia.*

Intanto io godo di aver soddisfatto, come ho saputo, alla mia impromessa; e solamente mi dolgo d' essermi risoluto a scrivere su questo argomento dopo che è morto un nostro memorando e nobile cittadino, il Si-

gnor N. N. il quale per fare questa sorta di versioni era veramente mirabile, e poteva fare da maestro non solamente al Signor *Bourguet*, e agli altri suoi seguaci: ma ancora ad alcuni a questo non favorevoli, ed a me, che pure credendo di battere miglior via degli altri, non mi truovo però giunto al termine prefisso del mio viaggio: e sono pieno di questa ingenua sincerità, perchè se alcuno mi dicesse;

- - - - *Frate, tu vai*

L'altrui mostrando, e non vedi il tuo fallo;

Io gli rispondo; che comprendo assai

Or che di mente ho lucido intervallo.

Ed ho gran cura, (e spero farla omai)

Di riposarmi, e d'uscir fuor di ballo.

Intanto V. S. Illustrissima si affi-
cu-

curi, che io sono uomo da mantenere la fede, per la riprova, che le ho dato, e rispettosamente mi rassegno &c.

Firenze 5. Febbraio 1745.

LETTERA.

VENTVNESIMA

Illustrissimo Signore.

I Motivi, che ho avuto di discordare dal Chiarissimo Sig. Dottor *Gori* nell' interpretazione della Tavola Eugubina, saranno stati agevolmente compresi da V.S. Illustrissima per quanto ho ragionato nel corso delle mie lettere antecedenti; il principale de' quali però si è, che io ho

creduto la lingua Etrusca un dialetto collaterale colla lingua Latina, ed egli ha opinato, che sia una spezie di lingua Greca; e seguitando l' Innanzi Burgueziano ha tradotta la Scrittura Eugubina ricercandone il significato nel fonte Greco. Ma oltre a questo io non ho potuto convenire con esso lui, neppure nel significato di molte voci, che egli confessa essere di origine Latina; e non mi potrei nemmeno accordare col medesimo supponendo anche, che debba quel linguaggio spiegarsi per via della Greca favella; e perchè altri significati possono ricevere que' vocaboli, e perchè il Signor Gori non è costante nell' assegnare il significato alle medesime voci, in un luogo interpretandole in un modo, e in un altro luogo spiegandole diversamente. Io so molto bene, che una stessa voce può

può avere più significati ; ma questi io gli darò a quella voce , quando averò di ciò per altri riscontri certezza , e in una lingua omai notissima ; nel caso nostro poi , che siamo in tenebre più che Cimmerie , appena ci potremo affidare di dargliene uno , non che capricciosamente attribuirgliene due , o tre : perchè dato anche che noi avessimo qualche barlume della lingua Etrusca , bisogna confessare ingenuamente , che non sappiamo l'ordine , e i gradi , delle coniugazioni de' verbi , e delle inflessioni de' nomi , nè le minute ed ultime differenze loro : non conosciamo gli avverbi , non le preposizioni , non gli articoli , non le molte particelle , che la sintassi dell' orazione richiede . Avea dunque ragione l' eruditissimo Signor Marchese *Maffei* a notare questa incostanza del

Signor Gori, ed io ne appor-
 terò qui più esempi. Nel ver-
 so I. della Tavola, la voce
 ESVNV la traduce *Estote*; nel
 verso XIV interpreta la mede-
 sima *Sunt*. Donde ha il Signor
 Gori conosciuto, che nel primo
 verso ESVNV significa *Esto-
 te*, ed è seconda persona dell'im-
 perativo plurale; e che nel ver-
 so quartodecimo sia presente
 dell'indicativo, e terza perso-
 na del plurale? Questo è un ne-
 gare che vi sieno gradi di con-
 iugazione nella lingua Etrusca,
 contro la natura e l'indole di
 tutte le lingue. Nel verso VII.
 la voce KVMNAKLE la inter-
 preta *Pueri*, nel seguente *Pueræ*,
 senza che si sappia, donde nasce
 questa differenza di genere. Nel
 verso IV. la voce INVK la tra-
 duce *Dilatate*, nel XV. e XVI.
Clamate. Nel terzo verso inter-
 preta PRVMV *Extremi*, nel
 XXIII.

XXIII. *Calamitatem* . Nel verso IX. dichiara TEITV per *Matres*. nel XXV. per *Alimenta* . Chi gli ha poi detto o i diversi verbi sostantivi degli Etruschi, o la varietà nelle stesse persone, negli stessi numeri, negli stessi tempi; poichè nel verso XIV. fa che *Sunt* sia significato da ESVNV, e nel XVI. e XVII. da ISVNT? Questo saggio basti per mostrare l'incostanza del Signor Gori nel tradurre la lingua Etrusca, la quale sola basta per far perdere ogni fede alle sue interpretazioni; oltre a quel molto, che ha messo in veduta con tutto il fondamento, e giudiziosissimamente, il Signor Marchese Maffei nel Tomo VI. delle sue Osservazioni Letterarie pag. 104. e segg. Mi lusingo però io, che non si troverà questa incostanza nella mia Versione, avendo cercato di conservar sempre l'iden-

tità del significato alle medesime voci, e di sfuggire il concorso delle varietà di genere, di numero, di caso; di modi, di tempi, di persone: è quando ho diversificato, l' ho fatto con ragione ovvia, e risultante dallo stesso vocabolo. Ma tutto questo apparirà più evidentemente nel decorso. In tanto perchè V.S. Illustrissima conosca meglio i fondamenti, che ho avuto di fare la mia Interpretazione, è necessario, che riporti quì distesamente la Tavola Eugubina siccome è scritta in linguaggio Etrusco, e mi bisogna riportarla perlo più punto come la legge il Sig. Gori. Eccola adunque.

1. *Esunu: Faja: Tberter. Sume:*
 2. *Vstite: Sest. Entasauru.*
 3. *Vrnasiaru: Tbunt: Ak: Vuke:*
Prumu: Petatu:
 4. *Inuk: Vebturu: Vrtes: Euntis:*
 5. *Frater: Vstentuta: Pure:*
- Fra-*

- 6 *Fratru: Mersus: Fust:*
 7 *Kumnakle: Inuk: Vchtur: Vapere:*
 8 *Kumnakle: Sistu: Sakre: Vven:*
 Vchtur.
 9 *Teitu: Pun: tes: Terkantur:*
 Inumek: Sakre
 10 *Vvem: Vrtas, Puntas: Fratrum:*
 Vpetuta:
 11 *Inumek: Via: Mers: Vva:*
 Aruamen: Etuta:
 12 *Erak: Pir: Persklu: Vretu:*
 Sakre: Vvem:
 13 *Kletra: Fertuta: Aituta:*
 Arueim: Kletram:
 14 *Amparitu: Erak. Esunu: Futu:*
 Kletre: Tuplak;
 15 *Prumum: Antentu: Inuk:*
 Vtthvera: Ententu:
 16 *Inuk: Kavi: Ferime: Antentu:*
 Isunt: Ferethtru:
 17 *Antentu: Isunt: Su: Feraklu:*
 Antentu: Seples:
 18 *Atbesnes: Tris: Kavi: Astintu:*
 Ferethtru: Etrés: Tris:
 19 *Atbesnes: Astintu: Su feraklu:*

CCXCVIII

Tuvas : Atbesnes

20 *Anstintu : Inenek : Vukumen :
Efunumen : Etu : Ap*

21 *Vuku : Kukethes : Iepi :
Persklumar : Karitu : Vake, Pir*

22 *Ase : Antentu : Sakre : Sevakne :
Vpctu : Iuvepatre*

23 *Prumu : Ampentu : Testru :
Seseasa : Fratrufper*

24 *Atiteries : Athtifper : Eikuafatis :
Tutape : Iiuvina*

25 *Trefiper : Iiuvina : Tiulu :
Sevakni : Teitu*

26 *Inumek : Vvem : Sevakni : Vpetu :
Puemune*

27 *Puprike : Apentu : Tiulu :
Sevakni : Naratu*

28 *Iuka Masuva : Vvikum : Thafeta :
Fratruspe*

29 *Atiierie : Athtifper : Eikuafatis :
Tutaper*

30 *Iiuvina : Trefiper : Iiuvina :
Sakre*

31 *Vatra : Ferine : Feitu : Eruku :
Aruvia : Feitu : Vvem*

Pe-

32 *Peraem: Pelfanu: Feitu: Ererek:
Tuua: Tefra*

33 *Spantimar: Prufekatu: Erek;
Perume: Putsuvitu*

34 *Suruula: Ar: Veitu: Mumek.
Etrama: Spanti: Tuua Tefra*

35 *Prufekatu: Erek: Eredluma:
Puemune: Puprike*

Dopo avere così riportato questo monumento, parmi opportuno il dare contezza della qualità del medesimo colle stesse parole dell'eruditissimo Signor Giovambattista Passeri, nell'ultima delle sue Lettere Roncagliesi, Lettere in verità fatali al *Bourguet*, e al di lui seguace Signor *Gori*; e che rovesciano tutto il loro sistema; e fanno vedere che nulla, o poco, probabilmente hanno inteso dell'Etrusco. Le parole del Signor Passeri sono le seguenti: Per quanto io sia stato più del solito lungo in questa mia lettera, non voglio però lascia-

ccc

re di comunicarvi qualche scoperta, che io ho fatto intorno alle due più piccole Tavole ancora, vale a dire intorno alle ultime, per chiudere colla presente la materia delle Tavole Eugubine. Queste sono compagne di mole, e di lavoro. Sono scritte amendue da un canto solo, non ostante che avesse potuto tutto il monumento capire in una lamina sola scrivendola da ambe le parti, essendo l'una la continuazione dell'altra. Sono amendue lunghe due palmi, e larghe uno e mezzo. Il carattere è Etrusco, e sono lavoro della stessa mano. Cominciando dalla prima di queste due, che costituisce la Tavola XL. e che comincia ESKNV, EVIA offerveremo in primo luogo esservi ancora in questa dei versi, nel fine de' quali resta moltissimo spazio vuoto, non ostante che continui il periodo nel verso seguente, come si vede da' contesti ho combinato. E

notabile in questa lamina l' accidente d' essere stato lasciato in due luoghi uno spazio voto di due, e tre dita in quadro, prima della l. 4. 5. e 6. e di bel nuovo prima della 29. e 30. facendovi quella figura medesima, che fa nel principio de' capitoli de' manoscritti di tre secoli fa quel campo vacuo lasciato per comodo di miniarvi con lusso la prima lettera. Qui però non ci è alcun mistero. Il gettito di questo rame riuscì più scabroso, e spungoso, di tutti gli altri, nè l'artefice ebbe l'avvedimento di martellarlo. Restarono in que' siti delle picciole caverne, ed uno sfregio assai notabile isfuggito così dall'intisare la fine, che le lettere non vi rimanessero equivocate. La lettera R ora vi è senza gamba A, ed ora la ha; e nella linea 18. la voce Feretru dà mostra in ambedue i modi. Non solo questa, ma la Tavola seguente ancora è mancante

te de' buchi in cima; ne hanno però uno per ciascheduna nel fondo. fatto dopo compita la scrittura, avendo toccato un poco d'asta di qualche lettera, perchè stesse nel mezzo, e a suo luogo. Io ho scoperto, che non solo queste due Tavole sono continuative, ma che questa dee precedere alla seguente, come vi dimostrerò poco sotto. Sin qui il Signor Passeri, che con queste ultime parole viene a confermare quanto io sospettai nella mia Lettera prima a pag. XI. cioè, che questa Tavola fosse preceduta da altre, nelle quali si riferissero gli avvenimenti antecedenti. Ma discendiamo ora alla breve esame della mia interpretazione.

I. Vers. I. ESV NV. Lo traduco così *exant*, per la conversione dell' *x* in *s* di cui parlai a pag. CCXX. Così non i Toscani abbiamo detto *Esca-*

no, colla solita giunta del *c* dopo l' *s*, come osservai a pag. cclvii. Questa voce si truova nello stesso significato ancora nel vers. 14. e 20. dove l' *ho* resa in congiuntivo, benchè si potesse voltare ancora in presente dell' indicativo.

- II. FVIA. I Latini antichi non ebbero la lettera G, e in sua vece si servirono del C, come in parte osservai a pag. clxi. e si veda il *Vossio de Arte Gram. Lib. I. c. XV.* Gli Etruschi in vece del G, si servivano ancora essi del C, pag. clxiv. e talvolta dell' *I*. Così si trova nelle altre Tavole Eugubine scritto *Ikuvina*, per *Iguvina*, e in questa vers. 24. 25. 30. *Iiuvina*, nel medesimo significato; ed è da vedersi il Signor *Passeri* nella Lettera XIV.

XIV. Onde qui *Fuia* per
Fuga.

III. THERTER. I Latini disse-
ro *terquater*, per significare
moltissimo; i Greci *τρίτε*,
onde *τριπύγιστος*, *termaxi-*
mus. Si vede quì che gli
Etruschi si servivano per si-
gnificare superlativo del nu-
mero cubo; *Ter-ter*. E' pe-
rò quì da avvertire, che il
Signor *Passeri* nella sua *Let-*
tera XIII. legge in questo
luogo *Herter*, e in tutto il
resto della Tavola legge
spesso diversamente dal Si-
gnor *Gori*, e diversissima-
mente interpunge: onde
sempre più l'Interpretazio-
ne di questo secondo pati-
sce grandi eccezioni: Pure
io, che tratto col Signor
Gori, liberalmente, voglio
leggere *per modum provisio-*
nis come lui.

IV. Vers. 2. sono vocaboli chiaramente Latini, alterati alquanto secondo il genio Etrusco.

V. Vers. 3. AK. E' ho tradotta *quidem*, perchè i Latini usano l' *ac* ancora in questo significato. Le altre parole sono evidentemente Latine, con desinenza, e alterazioni Etrusche, e specialmente dell' V. in vece dell' O. osservazione da me fatta a pag. xcv. e clvii.

VI. Vers. 4. INVK. quasi *invut*, due *v* confondendosi in uno; alla Latina *invoc*, e intero *invocant*. Gli Etruschi usavano i nomi rotti, come osservai nelle Lettere antecedenti, e non lo controvertono gli Eruditi. La stessa voce ricorre anche ne' versi 7. 15. 16.

VII. VTHTVRV. *ultorem*,
VR-

VR TES. *fortem*. Vn u va-
 le talvolta per due, come
 ho osservato qui sopra, e l'
 V. consonante si cangia in
 F: come è noto. Gli E-
 truschi lasciano sottointen-
 dere spesso le vocali. Ve-
 dasi sopra pag. CLXIII. e segg.
 La prima voce è ancora ne'
 versi 7. 8. 15.

VIII. Vers. 5. KVMNACLE.

Mulieres, da *Cunus*. Si trova
 anche nel verso seguente.

IX. VAPERE. Da *Vapor*.

X. Vers. 9. TEITV. Dal La-
 tino *Titus*, che vale uomo
 maschio, e libidinoso.

XI. TERKANTVR è il rotto
 d' *Altercantur*.

XII. INVMEK. Sembra che gli
 Etruschi si valessero alle vol-
 te del C in voce del R. co-
 sì al vers. 21. KVKETHES
 in vece di *Curetes*. Ricorre
 quella voce ancora nel ver-
 so 11. Vers.

XIII. Vers. 10. VPETVTA.
dal Greco Ὑπατος *Hypatos*
che vale *Supremo*. Simil vo-
ce s'incontra ancora nel vers.
22.

XIV. Vers. 11. ETVTA. La
coniunzione ET è confusa
col nome TVTA per *Tota*,
come si vede accadere nel-
le antiche scritture. In al-
tre Tavole Eugubine in ve-
ce di TVTA, si truova TO-
TA; tanto è vera la mia spie-
gazione.

XV. Vers. 12. ERAK. E' una con-
trazione in vece d' *Eradic*,
come osservai a pag. CLXXV.
e nella Lettera XIII.

XIV. PERSKLV, contrazione e
alterazione di *Perfolvunt*. Si
veda quanto ho discorso a
pag. LXXXVII. e CLXXV. Si
truova di nuovo questo vo-
cabolo nel vers. 21.

XVII. Vers. 13. KLETRA è il
no.

nome *Glatra*, con cui si chiama *Iside* che è la terra, cambiata un *a* in *e*. Vedasi sopra pag. CLVI. Questo nome si ripete in questo verso, e nel seguente.

XVIII. AITVTA. L' *ai*, corrisponde all' *ae*, onde *Pistai*, *Aulai*; e però non è gran cosa che potesse servire in luogo della copula *Et*. Vedasi la nota XIV.

XIX. AMPARITV. in vece d' *Apparitu*, per la conversione del P. in M. come lettere dello stesso organo.

XX. ERVK. da *Eranco*, non espressa l' *n*, come talora usavano gli antichi. Vedasi sopra a pag. CLXXVII.

XXI. TVPLAC. per *Duplac*, per la conversione del D in T. come lettere dello stesso organo. L' usano molto i Tedeschi; e noi Tosca-

scani per lo contrario fac-
ciamo di T. D. come *Ser-
vidore*, *Imperadore*.

XXII. Vers. 15. ANTENTV.
ENTENTV. voci che ri-
corrono più volte, e si-
gnificano sempre il medesi-
mo, non essendovi varietà
considerabile.

XXIII. vers. 16. KAVI. È *Ac-
trasposto*, e *Vis*. ed è an-
cora nel vers. 18. FERET-
HTRV. Questo vocabolo
è pure nel verso 18.
ed è composto da *Fero* e
Vltio. Si veda sopra la no-
ta VII.

XXIV. Vers. 17. SV. per *Sup-
per*. Si veda pag. cciv. SE-
PLES. per *Supplex*.

XXV. FERACLV. da *Ferb* e
Clades: è ancora nel verso
19.

XXVI. Vers. 18. ATHESNES.
per *Athene* Pallade Miner-
va,

CCCX

va, che chiamavano ancora *Menrua*. Vedasi sopra a pag. CLXXVI. E' replicata due volte nel verso seguente.

XXVII. TRIS. per *terris*, con la solita contrazione. Così noi diciamo *tremuoto* per *terremoto*. Questa voce è replicata in questo stesso verso.

XXVIII. ASTINTV, voce che si legge ancora nel verso 19. e 20. Viene ad essere come un frequentativo d' *Abstineo*.

XXIX. Vers. 19. TVVES da *Tueor*. E' ancora ne' vers. 32. 34.

XXX. Vers. 20. INENEK da *ἐνεκα*, Greco; perchè qualche parola Greca riteneva il linguaggio Etrusco, come dissi sopra a pag. LXXV.

XXXI. ETV. per *etiam*.

XXXII. Vers. 20. e 21, APVV-KV.

- KV. quasi *Advocant*.
 XXXIII. KVKETHESE. Vedasi sopra la Nota XII.
 XXXIV. IEPI. sembra esservi errore dello Incisore, e che si debba leggere IERI, dal Greco *ἱερὸς* *Sacro*. Vedasi la Nota xxx.
 XXXV. Versi. 21. 22. PIRASE da *πειράζω*, *tento*. Vedasi la Nota xxx.
 XXXVI. VPETV. Vedasi la Nota XIII.
 XXXVII. Versi. 23. AMPENTV. Pare essere errore ancora qui, e che si debba leggere ANTENTV, come negli altri luoghi di sopra.
 XXXVIII. SESEASA, quasi *sese easas*, da *ἔαω*, *sino*, *permitto*.
 XXXIX. Versi. 24. ATITERIES da *Titus*, che vale *Maschio*. Vedasi sopra la Nota x. XL.

XL. ATHTISPER. Dalla stessa origine, con qualche differenza, come appresso i Greci, e i Latini, *Pater*, e *Mater*, non hanno di differenza se non una lettera, e anche del medesimo organo.

XLI. EIKVASATIS. I Latini chiamavano *vasa* le parti pudende, e *bene vasati* quegli che le avevano ampie. I figli escono *ex vase naturali*.

XLII. IIVVINA. Si veda sopra la Nota II.

XLIII. Vers. 25. TREFIPER. da *τρέφω*, *nutrio*.

XLIV. TIVLV. Voce che si ripete ancora nel vers. 27. Viene da *Tibur*, per metatesi fatto *Tibru*, come di *Tymber*, farsi *Tymbre*, osservai sopra a pag. CLXIX. Gli Etruschi si servivano dell' V e del

e del P in vece del B, come comunemente si osserva; onde pronunziarono TIVRV. Quanto poi si cangi l' R in L, è notissimo, onde da *Amphora*, *Ampulla*; e appresso gli Etruschi *Puprike* si dice il Latino *Publicus*, come si vede nel vers. 27. lo che appresso noi Toscani ancora è usitatissimo. Quindi si fece *Tiulu*, e ancora noi in oggi per le stesse conversioni diciamo *Tivoli*, ritornandosi nella corruzione alla più antica maniera di parlare, come già previamente insegnai a pag. LXXVII.

XLV. Vers. 26. PVEMVNE.

dal Greco ποιμην *Pastor*, dove il Signor Gori fa di belle osservazioni.

XLVI. Vers. 27. APENTV.

quasi *Habento* per l' uso del P in vece del B, come ho

detto nella Nota XLIV. L' N può essere un' alterazione, onde si debba intendere *Habeto, Habeat.*

XLVII. NARATV. per *Inaratus*. La vocale innanzi l' N si toglie facilmente; onde appresso di noi *Nesto* per *Innesto*; *Naspo* per *Innaspo*.

XLVIII. Vers. 28. IVKA da *Iocus*.

XLIX. VVIKVM, quasi *Vbi que*; il K per Q è usato ancora da' Greci; e noi scriviamo *cuoio*, e *quoio*.

L. THAFETV. Da *τάφος*, *Se polcro*.

LI. Vers. 31. VATRA. Di *Vetera* per contrazione fatto *Vetra*, e cangiata l' E in A. *Vatra*.

LII. Vers. 32. PERAEM. È una semplice trasposizione di lettere; *peramet*.

LIII. PELSANV. conversione d' R in L. Si veda sopra
la

la Nota XLIV.

LIV. ERERЕК. *Recento* con accrescimenti sillabici, usati ancora da' Greci, e da' Latini.

LV. TEFRA. Da τέφρα, *Cinis*. Gli antichi aveano gran religione, che non fossero violati i sepolcri.

LVI. Verſ. 33. SPANTIMAR è dal Greco, quasi πανδημαρ, *Quotidie*.

LVII. PRVSEKATV. Da προσέχομαι *attendo*. Ricorre ancora nel verſ. 35.

LVIII. PERVME da *Perungo*.

LIX. Verſ. 34. SVRVVLA. Io ho tradotto *Struat* attivamente, benchè vedessi che in Etrusco la voce significasse *Supervolet*, metaforicamente usurpata per significare che il vitto venisse quasi da per ſe in copia, come volando, o pioviendo, sopra

cccxvi

loro . La contrazione della proposizione *Super* in *sur* fu notata da me a pag. cciv.

LX. AR. dal'Greco Αῖρα, *Vti-que, Quidem* .

LXI. MVMEK dal Greco μῦμα, che è una sorta di vivanda .

LXII. SPANTI. Da παντὶ, *omni* ; come sopra *Spantimar* . Si veda la Nota LVI.

LXIII. Vers. 35. EREdLVMA.

Io ho interpretato *beredes* , benchè in Etrusco sembri diminutivo quasi *beredulum* e forse in plurale *bereduluma* .

Così i Latini facevano i loro diminutivi in *lus* , come *Titulus* ; e in *lum* , come *Ostiolum* .

Io in verità non ho richiamato a esame se non quelle voci , nelle quali mi pareva che cadesse più di difficoltà , avendo creduto superfluo ragionare delle altre , le
qua-

quali col solo compararle con la mia Versione Latina offeriscono agli occhi di chi legge chiara e patente la loro derivazione . Sono stato ancora nelle mie Note assai compendioso , riservandomi ad amplificarle , e confermarle , in caso che alcuno non si capacitasse della mia breve , ma evidente , ragione . Dico evidente , in quel senso , che hanno credute evidenti le loro il *Bourguet* , il Signor *Gori* , e altri celebri Interpreti dell' ignoto linguaggio Etrusco . Che se non è evidente la mia , non è evidente ne anche la loro ; e camminiamo tutti per lo stesso buio , e per lo stesso lubrico ; e non facciamo di noi se non una bella scena , da spassare i semplici , e far ridere gli accorti , come ingenuamente ho confessato nella lettera antecedente . Io sospendo dunque per

adesso il mio stile, per riprenderlo solamente mentre ne venga provocato. Ma poichè V.S. Illustrissima sarà quasi annoiato dalle tante seccaggini Gramaticali, che mi è convenuto mettere in veduta, e trattare, voglio rallegrarle lo spirito con due Istoriette pertinenti all' antichità Etrusca, tuttadue inedite; una alquanto antica, l' altra molto moderna: quella ricavata da *Attilio Alessi* Istorico Aretino, lodato da me altre volte, la di cui Istoria MS. si conserva nella Libreria del Signor Marchese *Riccardi*; questa contenuta in una Lettera scritta il passato mese di Giugno ad un mio caro Amico, che cortesemente me n' ha comunicate le notizie. L' Articolo dell' *Alessi* è il seguente: *Appresso a questo aggiugnere-
mo alcuna cosa de' fragmenti, dove
ancora si veggono alcuni vestigi e
se-*

*segni della antica Città . Si vede con
 mirabil arte in prima una macchi-
 na, ovvero forma, di un bello anti-
 co e nobile anfiteatro, già fuori
 della Città, al presente negli orti
 de' Frati di Monteoliveto, che og-
 gi si dicono di S. Bernardo, da essi
 e da' loro ortolani giorno per
 giorno derupato e guasto ,
 per mettere in vero il proverbio,
 che dice, Il canto de' corbi non si
 convenire al suono della lira, nè
 le pietre preziose o gemme convenirsi
 a i brutti animali . Vi era oltra di
 questo uno anfiteatro nel monti-
 cello, ove già furono i principii del-
 la Città, la forma e il residuo del
 quale era di pietre riquadrate, più
 grande e spazioso, come più Archi-
 tettori affermano, di quello che fe-
 ce edificare Pompeo in Roma; del
 quale quando i Fiorentini accreb-
 bero il circuito della Rocca (allo-
 ra che si libellarono della casata
 de' Medici per particolari loro di-*

scordie) rovinarono buona parte; e questo solo per cagione della ribellione, che fecero gli Aretini dalla Repubblica loro in favore de' Medici negli anni della salute MDI. dove dentro de' fondamenti vi si trovarono canali di piombo a uso di acquidotti, e una colonna dentrovi, di una non conosciuta materia fabbricata, la quale a coloro, che ne rompevano qualche particella, gettava gran fetore come di sterco, e conduceva gli stomachi quasi al vomito; nel basso fondamento della quale in un vaso grandissimo le infrascritte lettere Latine vi si leggevano: Iunius Ictutus F. E il restante di detto anfiteatro, da poi che furono rovinate le mura della Rocca dagli Arretini la seconda volta, mentre che Firenze era assediata, l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca Cosimo, nell' edificare ed accrescere di nuovo la Rocca predetta, fece rovinare di modo, che più

più non vi si conosce forma, nè segno alcuno. Era non molto lontano a detto anfiteatro negli orti de' predetti Frati di Montoliveto un bagno rovinato, e nascoso sotto terra, disfatto già come si crede da' Gotti: ma negli anni della salute MDXXXVIII. allora quando per ordine del Signor Duca Cosimo si facevano i fondamenti per fabbricare nuove mura della Città dagli prefati orti per la via dritta per fino alla entrata del fiume Castro, dove oggi si dicono le Gagliarde, si trova una bellissima mole di marmo con le sue base, e acquidotti rovinati, con maraviglioso pavimento di vetro, a guisa de' bagni di Agrippa in Roma; per il che si dimostrava essere stato un bagno egregio, e con grandissima arte e spesa fabbricato; onde finita la muraglia una gran parte ne verrà nascosa dalle fosse dell' acqua
Si sono trovati spesse volte ancora

da i lavoratori pavimenti bellissimi di musaico sotto terra con mirabile arte scolpiti; tutte cose, che danno evidenti segni di grande antichità della Città, come già poco tempo, e negli anni della salute MDXXXI. fu trovato nel monticello di S. Lorenzo un simile pavimento, dove si crede essere stato il tempio di Pallade; perchè dentro vi era una grande statua di bronzo, che dimostrava esser la stessa Pallade con l' elmo, ovvero morione, in testa, con la faccia sopra natura bellissima; la quale non molto di poi levata di quel luogo, e tolta al padrone, fu mandata dal Pretore Fiorentino a donarsi all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca Cosimo: e non molto di poi lontano dalla Città tre stadii fu trovata una statua di marmo, che assembrava esser di un Presule, che negli antichi secoli voleva denotare il primo sacerdote di Marte, ap-
pres-

presso alla via, per la quale si cammina a Roma, in un podere, bella certamente; alla quale solo mancava la testa. Appresso vi erano capitelli e fragmenti di colonne nobilissime, dove per li segni facilmente si poteva considerare essere stato quivi un tempio dedicato al Cristiano culto, quale si credeva essere stato rovinato da' Gotti. Ne mostra ancora antichità un tempio del Presule avvocato nostro S. Donato presso alla Città, chiamato da' pagani Ninfale, come negli Annali si vede, e alcuni affermano essere stato tempio di Giunone Appresso a quell' antico anfiteatro, oltre di questo, nel gettare a terra certe mura per edificare di nuovo la Rocca, si trovarono più epigrammi, ovvero soprascritti, e molti epitaffi nel marmo, o più presto nel travertino, intagliati, negli anni della Cristiana salute MDVIII. dove alcuni ne furono riservati dal Provveditore.

Fiorentino, e 'l restante, che era la maggior parte, si mandò alle fornaci per cuocere, e farne calcina; il che dagli fragmenti stessi della rovinate Città facilmente si dimostra: cosa da arrecar dolore non picciolo agli animi de' mortali . . .

Mostrano oltre alle predette cose una maravigliosa antichità i vasi Aretini . . . di un così fatto lavoro fabbricati, tanto sottili, e di un sì mirabile lustro, che stavano a paragone de' vasi di cristallo; e di questo ne fo testimonianza io, perchè ne trovai uno appresso alla riva del fiume Castro, lontano dalla Città mille passi, a foglia di bicchiere, di modo sottile e risplendente, che superava qual si sia sorte di vetro. Onde consumata di poi dalla alluvione, e dal corso dell'acqua la riva di detto fiume, vi furono trovati gran quantità e numero di fragmenti con lettere ne fondi di ciaschedun vaso, e alle
vol-

volte vi fu presente , quando si cavavano delle grotte del predetto fiume, Messer Giovanni de' Medici , il quale dipoi fu Papa , e chiamato Leone Decimo : e in alcuno de' detti fragmenti vi si vedeva un combattimento di vari augelli , una caccia con cani , leoni , cavalli , carrette , e ancora Dei , come Bacco , Giove . Ammone , e altri simili , formati e figurati con maravigliosa industria , e arte . Metteremo adunque quì di sotto alcuni nomi e lettere , che erano formate e impresse in detti vasi , che si trovarono alla riva di detto fiume , appresso il ponte detto delle Carciarelle , negli anni della salute MCCCCLXXXII. presente il predetto Giovanni allora Cardinale , e molti altri : e ancora in più e vari tempi se ne sono trovati dentro della Città , e se ne trovano spesso , sotto terra e ne' fondamenti quando si edificano le case ; e altre mara-

raglie giornalmente . . .

Appresso di questo si sono trovati in più e vari luoghi, dentro della Città e di fuori, più e diversi caratteri delle lettere Toscane. Queste sono Aramee, cioè di Fenicia, e veramente denotano questa Colonia essere stata abitata e ammaestrata da Iano, come il restante della Toscana; onde ho pensato trascriverne alcune dagli stessi esemplari, perciò che sono dilettevoli, come affermano i dotti uomini, ancorche l'ordine del leggerle appieno non si conosca. E' adunque nella porta della chiesa di S. Lorenzo (forse S. Fiorenzo) discosto dalla Città un miglio, una urna di pietra travertina, dove nel frontespizio sono le infrascritte lettere, dentro della quale i sacerdoti oggi tengono l'acqua benedetta.

LARTHI TITV VEI
CIAR THISA

Si-

Similmente in un'altra urna di pietra nella villa di Fonziano vi sono le infrascritte lettere

NALA: VPINP: A: PEITH.

E appresso del Duomo vecchio, in un marmo assai mal polito e abbozzato, queste ancora vi si discernono.

L CILNIVER ATITVR

L' Istoria d' *Attilio Alessi* viene citata dal chiarissimo Monsignor *Gregorio Redi*, *Patrizio Aretino*, in una Lettera sopra le antichità d' Arezzo, diretta al Signor Dottore *Antonfrancesco Gori*, e da questo pubblicata nella seconda Parte delle Inscrizioni della Toscana; ed è stata veduta e citata dal medesimo erudito Signor *Gori*, avendola trovata nella Libreria del celebre *Giovambatista*

Do-

Doni; ed ha di più riportate le iscrizioni, che dice l' *Alessi*, essersi ritrovate in fondo de' vasi finissimi Aretini; onde io ho tralasciato di quì inserirle, potendosi in quell' opera comodamente vedere. La descrizione dell' Anfiteatro Aretino, commemorato dall' *Alessi*, si può vedere nella bella Dissertazione sopra gli Anfiteatri Toscani dell' eruditissimo Signor Cavaliere *Lorenzo Guazzeffi*; e i disegni de' suoi avanzi incisi in rame sono stati pubblicati dal lodato Signor *Gori* nel Tomo III. del suo *Museo Etrusco*. Il secondo anfiteatro nel luogo dove fu fatta la Rocca, non era altro che un Teatro, come bene avverte il sopracitato Monsignor *Redi*, che conferma di più quanto della statua di Pallade narra l' *Alessi*; e questa è quella che si conserva nella Galleria Medicea, ed è stata fat-

ta incidere, e pubblicata dal Signor Gori nel Volume III. Tavola VII. del *Museo Fiorentino*, e nel Tomo I. del citato *Museo Etrusco* Tavola XXVIII. dove nell'illustrazioni corregge quello, che avea detto nel Museo Fiorentino, benchè non è chiaro se con tutta ragione ciò faccia. Temo assai, che nell' Inscrizione : *Iunius Itutus F.* vi sia dell'errore; e le Inscrizioni Etrusche non sono copiate sì esattamente nel MS. dell' *Alessi*, che io mi possa assicurare d'averle lette come stanno nell' originale. Pure è da notare che la prima Inscrizione Etrusca, è quella stessa riportata dal Signor Gio. Batista Passeri nella sua decima Lettera Roncagliese, a cui è stato fatto credere essersi scoperta ultimamente, la quale così da esso vien letta: *Laribi . Titi . Cnei . Ciartis . A.* La seconda Inscrizione-

zione io non la credo intera ,
 per quanto si può congetturare
 dalle Inscrizioni riportate dal lo-
 dato Signor *Passeri* nella Lette-
 ra XI. e forse si deve leggere :
Cana : La : Vpinl : A : Teit . La
 terza si potrebbe forse inter-
 pungero : *L : Cibi : Ver : A : Ti-
 tu : R :* Osservate queste cose ,
 passerò alle notizie , state tra-
 smesse al mio Amico in lettera
 fino sotto dì 4. di Giugno
 1744. *Cappiano* è un antico luo-
 go della Toscana , situato sul fiu-
 me Guisciana , all' imboccatura
 del lago di Fucecchio ; il quale
 ha alla destra del fiume e del
 lago amplissime foreste , che co-
 munemente si chiamano la Cer-
 baia . Ora nel mese di Maggio ,
 o sul principiare di Giugno , e-
 rano quì intesi alcuni contadini
 a disfare un pezzo di bosco nel-
 la Cerbaia ; ed avendo svelta una
 grossa pianta di cerro , vi tro-
 va-

varono sotterrati alcuni vasi di terra cotta. Questi erano due, grandi a guisa di orci da olio, ed erano composti di due parti. La parte inferiore, e più corpulenta, era più della metà del vaso, e la superiore serviva ad essa di coperchio, fatta di tal figura, che sempre ristringendosi andava a terminare in una punta di cono, benchè non con superficie retta, ma bensì un poco concava. In ciascheduno di questi vasi grandi era un vaso più piccolo, pure di terra cotta, a foggia di un olla, il quale era composto parimente di due parti, avendo un coperchio non acuto, ma a guisa di una tazza arrovescita, sul cui fondo esteriore, scavato un tantino, posava un altro vasetto, che di piccola olla bislunga avea la forma, e chiudeva e figillava per l'appunto il fondo esteriore scavato del

del coperchio . Dentro a tutti questi vasi, sì grandi, come piccoli, si trovarono de' frammenti di ossi umani con altra certa materia, che sembrava cenere infanghita . Furono trasmessi all' Amico ancora i disegni de' vasi, ma per non avere essi incrizione alcuna non ho stimato pregio dell'opera il fargli incidere, e quì riportargli. Non è da maravigliarsi, che vicino a Cappiano si siano trovati questi avanzi di antichità, poichè altri vetusti monumenti sono stati in questo luogo scoperti, de' quali ha dato contezza il Signor Dottor *Giovanni Lami* nel suo *Odeporico* a pag. 802. e segg. in occasione che ivi formò una breve Istoria dell' antico castello di Cappiano . Ma è tempo omai, che io mi riposi dalla ricerca delle antichità Etrusche, e intanto preghi VS. Illustriss. se non ad appregiare il piccolo dono, che le
ho

CCCLXXXIII

ho fatto , almeno a riguardare
con occhio benigno la buona mia
volontà di onorare il suo gran
merito , e la sua ragguardevole e-
rudizione, mentre pieno d' infinito
rispetto immutabilmente mi con-
fermo .

Di VS. Illustrissima

Firenze 15. Febbraio 1745.

Divotiss. Obb. Serv. vero
Giuseppe Clemente Bini,
An-

Angeli Mariae Bandinii in
Epistolas Valfundianas
Epigramma

*Eia age, rumpe moras, te prode.
Scientia veri*

*Laeta: revelato candida fronte
nite.*

*Nam, quae te dudum fallacis cal-
lida mentis*

*Somnia ridiculis occulere mo-
dis,*

*In tenues abiere Notos; sunt lapsa
recentum*

*Commenta: in veteri limine te sta-
tue,*

*Vnde, eheu! misere iacuisti pulsa
tot annos;*

*Eiectamque graves ingemuere vi-
ri.*

*At quae fata tuos potuerunt ver-
tere casus?*

*Quae fors te caecis abstulit e
tenebris?*

Scri-

*Scripta haec, ingenii magno perfe-
cta labore;*

*Personam vultu deripuerunt tuo :
Iamque Etrusca inter simplex mo-
nimenta resurgis;*

*Iamque a te mendax fraus, do-
lus, error, abest.*

*Non mirum coetus doctorum his plau-
dere, nam qui*

*Nil putat in tenebris cernere,
vera docet.*

Eiusdem
ad Auctorem Epistolarum
Valfundianarum

Distichon Etruscum

*Testru : liuvina : sakre : Veine :
spantimar : apentu :*

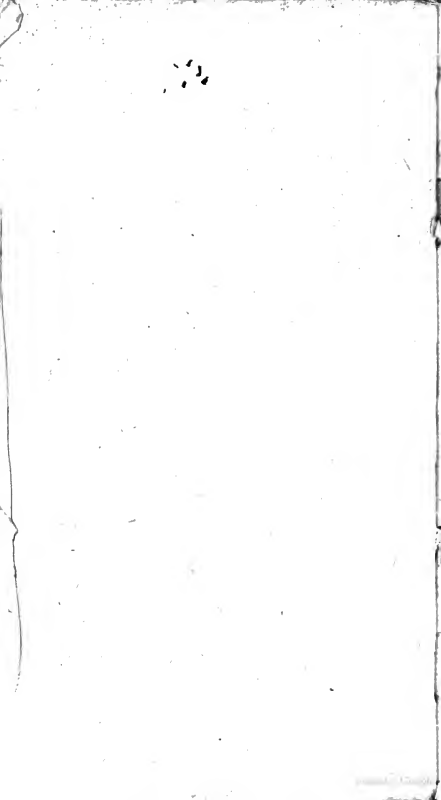
*Puprike : tunth : spanti : tuta-
per : arvua : fust .*

CCCXXXVI

Latine ita vertitur, servato eo-
dem verborum positu
& ordine.

*Dextrum Iguvina sacrum Binum
iam semper habento:
Publica tunc omni tota per arva
fuant.*





upward

